

Sr. LINA DALCERRI FMA

UN'ANIMA DI SPIRITO SANTO

S. MARIA DOMENICA MAZZARELLO

*« Ogni Ordine
che non vive del suo passato
non ha affatto avvenire »*

P. Danzas o. p.

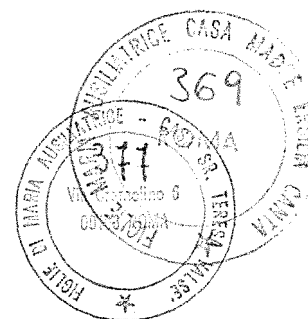
3 FI 15.119

Sr. LINA DALCERRI FMA

« Vivas in Spiritu Sancto »
(Catacombe)

UN'ANIMA DI SPIRITO SANTO

S. Maria Domenica Mazzarello



III Edizione
riveduta e ampliata

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - ROMA

PRESENTAZIONE

Ecco la terza edizione di Un'anima di Spirito Santo.

È un'edizione arricchita di tutto il capitolo 11°, intitolato: « Santità: cammino di fedeltà allo Spirito ».

È un'edizione riveduta da cima a fondo, che viene alla luce nel centenario della morte della Santa.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che vanno man mano scoprendo i tesori di quest'anima grande, nella sua umiltà, potranno così approfondire sempre di più la conoscenza della loro Confondatrice, e ispirarsi ad essa nella loro vita spirituale e di apostolato.

La santità cristiana è la perfezione divina di uno spirito creato, è la divinizzazione di un'anima, è — per parlare in chiave di squisita modernità — la bellezza di Dio partecipata a una creatura umana.

Oggi, più che mai, la bellezza è esaltata in tutte le sue forme. Ma le bellezze di quaggiù passano come tenue fiore di una primavera precoce.

I santi sono i realizzatori della bellezza eterna, ed è perciò che sempre hanno attirato l'attenzione di tutti.

Ci sono fiori e fiori, ma tutti sono capolavori di Dio.

In questo libro, un'umile viola mammola, dal profumo intenso e penetrante, viene presentata alla contemplazione delle sue figlie, nella soave figura di S. Maria Domenica Mazzarello.

Per chi è rapito unicamente dal variare della moda, questa figura radiosa dirà poco o nulla; ma per chi

Imprimatur:

Sac. Valentino Scarasso, vic. gen.
Torino, 7 giugno 1972

Visto per la Congregazione Salesiana:

Sac. Eugenio Valentini
Roma, 8 dicembre 1980

sa cogliere l'infinita magnificenza della bellezza di Dio, essa sarà una vera rivelazione.

Ho sempre commiserato coloro che si lasciano sedurre dalle apparenze e che si atteggiavano a critici d'arte, mentre non vedono e non sanno apprezzare altro che la novità, con la sua seducente attrattiva.

Tutti gli stili hanno dei capolavori, e saper distinguere i capolavori dalle realizzazioni mediocri, in qualunque stile siano stati realizzati, questo è vera competenza critica.

E se trasportiamo tutto ciò in campo spirituale, questo è segno di saggezza e sapienza cristiana.

Ogni santo è un ritratto del Dio fatto uomo, è un esemplare d'esperienza religiosa soprannaturale, è misticamente una nuova incarnazione del Cristo, operata dallo Spirito Santo in una creatura docile, che ha cercato di imitare l'umiltà della Vergine di Nazaret.

Ecco la grandezza e la bellezza soprannaturale di S. Maria Domenica Mazzarello, ecco l'esemplare che don Bosco ha voluto dare alle sue Figlie, perché essa ritraeva in sé le note caratteristiche della sua Madre Celeste e della sua mamma terrena.

Don Bosco trovò e ammirò in Maria Mazzarello una copia semplice e meravigliosa della Vergine Ausiliatrice e di Mamma Margherita, e una collaboratrice umile e preziosa per la realizzazione della sua Opera di educazione a favore della gioventù femminile.

In queste pagine s'impara a leggere, in profondità, questa lezione d'umiltà e di grandezza cristiana.

Don EUGENIO VALENTINI SDB

Roma - Università Pontificia Salesiana
8 dicembre 1980

PROFILO BIOGRAFICO

Qual è la cosa che colpisce quando uno riflette sulla vita di S. Maria Domenica Mazzarello? — si domandava il card. Michele Pellegrino nell'omelia tenuta nella Basilica di Maria Ausiliatrice, durante la celebrazione eucaristica del 9 agosto 1972 —. **Direi — rispondeva — quello che colpisce di più è il fatto che non c'è nulla che veramente colpisca.** È una vita lineare, semplice, ma straordinariamente ricca di interiorità.

La vede nascere, il 9 maggio 1837, un piccolo e quasi sconosciuto paese del Monferrato: Mornese.

La sua modesta casetta si erge all'ombra di una cappella dedicata a Maria Ausiliatrice nella frazione dei Mazzarelli e la sua famiglia, come quella di don Bosco, è una famiglia di lavoratori della terra.

L'ambiente semplice e cristiano in cui cresce, la vita di lavoro e di sacrificio in cui deve inserirsi fin dai primi anni della sua fanciullezza, la temprano a quel carattere deciso, energico e schietto, che darà l'impronta a tutta la sua vita.

È la primogenita di sette e, non appena sa muoversi in casa, deve aiutare la mamma nelle faccende domestiche e nel custodire le sorelline e i fratellini che si susseguono.

Ma insieme al lavoro è formata a una pietà genuina, sincera. L'amore di Dio si fa strada in lei col desiderio di conoscerlo sempre meglio. Per questo, studia con ardore il catechismo.

Questo studio, il solo che le è concesso perché a Mornese non ci sono scuole per le fanciulle, diventerà la sua passione. Nelle gare si è proposta con ferma decisione:

« Non voglio restare inferiore a nessuno: i ragazzi non mi fanno paura e li voglio vincere tutti ».¹

La famiglia intanto, dai Mazzarelli, si trasferisce alla Valponasca, una cascina dei marchesi d'Oria, che dista dal paese circa tre quarti d'ora di cammino a piedi.

Il lavoro aumenta e Maria, fattasi adolescente, ricca di vitalità e di energie, aiuta il padre nel lavoro della campagna. Vi si mette, come in ogni cosa, con tutte le sue energie, tanto da scoraggiare i braccianti assunti dal padre.

Agivano in lei, con i migliori sentimenti, una innata attività naturale, un vivo senso di orgoglio, una natura ardente ed impulsiva e un temperamento focoso. Un peso non indifferente nel cammino della santità.

Con l'adolescenza poi, tenta far presa su di lei la naturale vanità femminile: ama primeggiare su tutte nel vestire. Cerca l'eleganza, la linea perfetta, la stoffa e i colori più appariscenti.

Ma Dio le aveva posto accanto, con la guida ferma del padre e con quella soave della madre, un forte aiuto spirituale in un sacerdote del paese, don Domenico Pestarino. Il saggio direttore seppe scorgere in lei il disegno di Dio: al di là di quei difetti e di quelle tendenze, tutt'altro che santificanti, vi era in quell'anima una sete cocente di Dio. L'accese fino a divampare e stroncò senza pietà, le male erbe che tentavano soffocarla.

Fu così che Maria si aprì al segreto della preghiera e dell'unione con Dio; che penetrò il mistero eucaristico sino a farne la sorgente della sua vita interiore; che scoperse nell'Immacolata, il suo ideale; che sentì potente l'attrattiva di una consacrazione totale a Dio con il voto spontaneo di verginità.

Tuttavia, il ritmo della sua vita di lavoratrice indefessa nei campi e nei vigneti non subisce soste. Ma mentre rivolta il fieno nel prato, sarchia o pota le viti, abbevera gli

animali nella stalla, cuoce la polenta e attende alle mille occupazioni della campagna e della casa, l'occhio della sua anima è fisso in Dio e il suo mondo interiore si fa sempre più ricco e più grande.

Il Dio del Tabernacolo lo cerca con lo sguardo attraverso i filari delle viti, tra cui, nelle ore di sosta, si inginocchia in preghiera; lo cerca dalla finestrella della sua cameretta, volta verso la chiesa del paese; lo cerca nelle prime ore dell'alba di ogni giorno, percorrendo chilometri a piedi, per una strada disagiata, per vento, per pioggia, per neve.

Vi giunge molte volte che la chiesa è ancora chiusa, madida di acqua o di neve e si inginocchia alla porta, in attesa. Le capita anche di mettersi in cammino alle due di notte. Non ci sono orologi nella sua casa. Per destarsi in tempo, o dorme per terra vestita, o si lega stretta alla vita.

Nel 1854, Pio IX definisce il dogma dell'Immacolata Concezione e don Pestarino stabilisce in Mornese la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata. Un'associazione che precorreva gli attuali Istituti secolari: voto di castità, di obbedienza al direttore, distacco dai beni terreni, preghiera e apostolato.

Maria è la più giovane fra le ascritte: ha diciassette anni. Il suo fervore accelera il ritmo: intensifica la preghiera, si dà all'apostolato fra le madri di famiglia e specialmente fra le giovani.

Nel 1860, il tifo fa strage in Mornese. Nella famiglia di uno zio di Maria sono tutti a letto. Don Pestarino invita Maria ad assisterli. È nel pieno delle forze, ventitré anni, si sente, al primo momento, sgomenta, ma reagisce. « Se lei lo vuole, io vado, ma sono sicura di prendermi la malattia ».²

Il presentimento si avvera: i parenti guariscono tutti, ma lei è inesorabilmente colpita dal male. Guarisce, però le forze non tornano. Ma la sua preghiera è solo questa: « Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora

¹ MACCONO E., *Sr. Maria Mazzarello* (Torino, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1934) 15.

² *Ivi* 61.

alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti, e, fuorché da voi, da tutti dimenticata».³

E il Signore le risponde aprendole la strada che è nel suo piano divino. Le balena nella mente l'idea: «E se imparassi a fare la sarta?».⁴

Ma il suo non è il puro intento di raggiungere una nuova sistemazione nella vita. Confida all'amica Petronilla Mazzarello, invitandola ad associarsi a lei: «Non mi sento più adatta ai lavori dei campi, ed ho risoluto di imparare da sarta... Appena saremo in grado di fare da noi... apriremo un piccolo laboratorio per le fanciulle del paese e insegneremo loro a cucire, ma con l'intento principale di far loro conoscere ed amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli... ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio».⁵

Sorge così il piccolo laboratorio, poi un minuscolo ospizio per le fanciulle abbandonate e, accanto, un oratorio festivo. Non ne porta il nome, ma ha tutte le caratteristiche di quello che don Bosco ha creato a Torino: allegria, giochi, passeggiate, in un clima di preghiera e di gioconda libertà.

Maria è un'educatrice nata. Sa scoprire le vie del cuore e va all'essenziale nella formazione. Non conosce don Bosco, né il suo sistema preventivo, ma ne vive e traduce lo spirito: è «salesiana» per istinto come l'ha definita don Caviglia.

Don Bosco lo incontra nell'ottobre del 1864, quando arriva a Mornese con la truppa dei suoi birichini in una delle famose passeggiate autunnali.

Al primo vederlo, Maria ha l'immediata, sicura intuizione: «Don Bosco è un santo e io lo sento!».⁶

Don Pestarino, che nei suoi incontri con il Santo, gli aveva già parlato delle Figlie dell'Immacolata, in quell'oc-

casione gliele presenta e don Bosco non nasconde «la sua grande sorpresa di trovare in quelle semplici contadine tanto distacco dalle cose terrene e tanto slancio per le cose celesti».⁷

Perciò, quando, dopo lunghe perplessità, incoraggiato da illustrazioni celesti e dall'autorevole parola del Papa Pio IX, deciderà di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice quale «monumento vivente di riconoscenza» alla sua Madonna, il suo occhio si poserà senza esitazioni su quel gruppo di Figlie dell'Immacolata. Non si tratta che di fare un innesto sull'albero salesiano. Maria Domenica Mazzarello e le sue compagne si avviano così decisamente sulla strada del santo, senza sapere dove le condurrà. Ma don Bosco lo sa.

Un gruppo di esse aveva già iniziato una vita in comune. Le accoglieva la casa dell'Immacolata, a lato della parrocchia. Ma poi, essendo in rovina la canonica, lasciano il posto al parroco e si trasferiscono sul Borgo Alto, nel bel collegio voluto da don Bosco per i ragazzi, alla cui costruzione hanno contribuito tutti i mornesini.

La sistemazione dapprima è provvisoria, ma si rende stabile quando un intervento della Curia di Acqui, impedisce l'apertura del collegio per i ragazzi. La popolazione mornesina che ignora la causa, diventa ostile a don Bosco, a don Pestarino e alle Figlie dell'Immacolata. A queste sono chiuse tutte le porte, negati tutti gli aiuti: conoscono così, non solo il volto della povertà, ma quello della miseria.

Quella casa, Maria Mazzarello l'aveva già vista prima che sorgesse. Un giorno, passando sull'altura di Borgo Alto, le si era presentato allo sguardo un grande fabbricato, con entro giovanette e suore. Si era fermata a guardare stupita e trasecolata, mentre una voce interiore le diceva: «A te le affido!».⁸

Don Pestarino l'aveva tacciata di visionaria, ma, a fatti compiuti, dovette ricredersi.

³ Ivi 65.

⁴ Ivi 68.

⁵ Ivi 70-71.

⁶ Ivi 122.

⁷ Ivi 122.

⁸ Ivi 89.

Il 5 agosto 1872, Maria e altre quattordici giovani, inginocchiate ai piedi dell'altare della chiesetta che fiancheggia il collegio, si consacrano a Dio per le mani di don Bosco, sotto il titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice. Nasce così il nuovo Istituto, che avrà lo stesso fine di quello dei Salesiani: occuparsi delle fanciulle povere e abbandonate.

La piccola comunità inizia la nuova vita in povertà estrema, ma in allegria, pur fra le irrisioni dei compaesani.

Don Bosco nel discorso tenuto, alla funzione delle professioni e delle vestizioni, mette a punto la situazione: « Voi penate, ed io lo vedo con gli occhi miei che tutti vi perseguitano, vi deridono, e i vostri parenti stessi vi volgono le spalle; ma non ne dovete stupire. Mi stupisco anzi che non facciano peggio.

... Fra le piante molto basse e di cui la Scrittura parla sovente, c'è il **nardo**. Voi dite nell'ufficio della Madonna: "**Nardus mea dedit odorem suavitatis**": il mio nardo ha mandato un soave profumo. Ma sapete quando ciò avviene? Il nardo manda odore quando è ben pesto. Non vi rincresca, o mie care figlie, di essere così maltrattate adesso dal mondo. Fatevi coraggio e consolatevi, perché solo in questa maniera voi diverrete capaci di fare qualche cosa nella nuova missione ».⁹

A queste parole fanno eco quelle di suor Maria: « Più il mondo ci disprezzerà, più saremo care a Dio... Le ingiurie è meglio riceverle che farle ».¹⁰

Don Bosco manda a istradarle nella vita religiosa dapprima le Suore di S. Anna della Marchesa Barolo, le quali si ritirano presto, dichiarando che suor Maria, la vicaria, può fare benissimo da superiora.

In seguito, manda una signora, pia all'apparenza, la signora Blengini, ma estrosa e strana; tanto che mette lo scompiglio nella comunità con i continui mutamenti di abito e con atteggiamenti di pseudopietà.

Don Bosco la richiama e decide di eleggere suor Maria superiora effettiva. Lei però, si sente sempre la « vicaria »:

la vera superiora continuerà ad essere la Madonna, ai cui piedi depone ogni sera le chiavi di casa.

Dà subito prova di un vero « talento di governo » e don Bosco lo vede. Ma la meno convinta è lei: a mani giunte si inginocchia più volte davanti al santo, pregandolo di esonerarla dall'ufficio di superiora.

Scrive anche a don Cagliero, il futuro cardinale, allora direttore generale del nascente Istituto. Ma don Cagliero è dello stesso parere di don Bosco. A chi gli osserva che suor Maria è buona e santa, ma non è istruita, risponde con la sua caratteristica decisione: « È quello che ci vuole, così mi disse don Bosco, per essere strumento abile nelle mani di Dio e per fare cose grandi ».¹¹

E fioriscono davvero, sui suoi passi, grandi cose: è il suo infuocato amor di Dio e del prossimo che le crea.

L'Istituto si sviluppa prodigiosamente: le postulanti arrivano da ogni parte e da ogni condizione sociale.

Tra il secondo e il quarto anno, si aprono otto case e al quinto, la Madre manda le sue prime missionarie in America, nella Patagonia e, prima della morte, giungerà alla terza spedizione.

All'interno della comunità primitiva, c'è la carità che cementa i cuori, una pietà semplice e sincera, che la lievita soprannaturalmente. La maternità comprensiva e allegra di suor Maria dà il tono all'ambiente e ne fa un gioioso incontro di anime nella semplicità.

Ha tenerezze di madre per le fanciulle. Le segue con occhio vigile di educatrice esperta. Giunge a compiere veri miracoli educativi; conquista, senza pressioni di sorta, caratteri difficili, giovani mondane e capricciose e ne fa capolavori di grazia.

Ha assimilato in pieno il sistema preventivo di don Bosco.

Le ragazze l'amano come una mamma perché la sentono vicina, capiscono che condivide la loro vita e fa suoi i loro problemi. La portano in trionfo per il cortile come

⁹ Jvi 166.

¹⁰ Jvi 177.

¹¹ Jvi 196.

avevano fatto con don Bosco, i ragazzi di Valdocco.

Le suore la sentono più sorella che superiora. Non c'è lavoro, difficoltà o pena che non condivida. È con loro, la prima al bucato come in chiesa; con loro in laboratorio, in cucina, nelle varie occupazioni della casa. Ascolta tutte con pazienza, incoraggia, sostiene, richiama. Le preme una cosa sola: aiutarle a farsi sante.

Le più lontane, le missionarie, sono le più vicine al suo cuore e scrive loro, con lo sforzo di chi ha imparato a tenere la penna in mano a trentacinque anni, lettere di una tenerezza commovente. Le nomina ad una ad una come le avesse davanti.

Visita ripetutamente le suore delle varie case e accompagna fin sulla nave le partenti per l'America. Vuol darsi conto di persona come sono sistemate le sue figlie, come stanno e se sono fedeli allo « spirito di Mornese ».

Ma Mornese devono abbandonarlo nel 1879 per volontà di don Bosco e trasferirsi a Nizza Monferrato, centro più comodo anche per la ferrovia.

È un grosso sacrificio per la Madre, ma lo compie con la generosità di sempre.

Qui trascorrerà i suoi due ultimi anni di vita.

A Nizza si scatena, ad opera della massoneria, una violenta persecuzione, che prende la via della pubblicità. Le suore hanno accolto una giovane ebrea, Annetta Bedarida, che vuole farsi cattolica. Anche i nicesi sono tutti contro.

Poco tempo dopo, la Madre ha occasione di rispondere a questa ostilità, spalancando le porte dell'Istituto e del cuore agli alluvionati per lo straripamento del Belbo: offre loro generosamente ristoro e sistemazione.

Intanto la salute di madre Mazzarello va facendosi sempre più precaria: soffre forti mali di capo, è sordastrà, le forze le diminuiscono, ma non si dà per vinta, continua a lavorare e a seguire tutto serenamente.

Nel 1880 viene rieletta superiora. È, come sempre, riluttante ad accettare la carica, anzi, questa volta ha una ragione nota a lei sola da far valere: « ... A metà dell'anno,

avranno dei disturbi per mettere una al mio posto... Non è meglio far bene le cose adesso? ».¹²

Interrogata da una missionaria, suor Giuseppina Pacotto: « Perché Madre, dice sempre che non finirà l'anno incominciato? ».

« Perché — risponde — ... io lo so: il Signore, tanto buono, si è degnato di esaudire le mie povere suppliche. Voi sapete di quella giovane ebrea che si era preparata al santo battesimo e non l'ha ricevuto... Non sarà forse per colpa mia? »

Per questo e per altre cose che io vedo in Congregazione, mi sono offerta vittima al Signore... ».¹³

Don Bosco interrogato in proposito conferma: « La vittima è gradita a Dio e fu accettata ».

Confermata la rielezione, la Madre si mette tutta nella preparazione della terza spedizione missionaria.

All'inizio del 1881, è molto sofferente per la salute, tuttavia, nel febbraio, s'imbarca a Genova con le missionarie e le accompagna fino a Marsiglia, dove è assalita dalla febbre; ma non le abbandona finché la nave si stacca dal porto.

Partite, va a St. Cyr a trovare quella comunità in attesa, ma il male ha il sopravvento ed è costretta a quaranta giorni di letto. Si tratta di una forte pleurite con versamento.

Don Bosco la visita ripetutamente; la Madre, non appena ripresasi un poco, si mette in viaggio per Nizza Monferrato. A Nizza marittima ha un ultimo incontro con don Bosco. Azzarda una domanda:

« Padre, guarirò? ». Il Santo la guarda con i suoi occhi penetranti e le racconta un apologo:

« Un giorno la morte andò a bussare alla porta di un monastero. La portinaia aprì e quella disse: "Vieni con me". Ma la portinaia: "E chi potrebbe sostituirmi? No, proprio non posso". »

Allora la morte entrò in monastero e invitò quante in-

¹² /v/ 572.

¹³ /vi 599.

contrava: suore, maestre, postulanti, perfino la cuoca. Ma tutte si schermivano perché avevano ancora molte cose da fare.

La morte allora andò diritto dalla superiora e le ordinò: «Seguimi!». Anch'essa tentò esimersi, ma la morte tenne duro: «La superiora deve precedere tutte con il buon esempio, anche nel viaggio all'eternità». Abbassò il capo e la seguì.¹⁴

L'apologo era trasparente e la Madre comprese. Per questo giunta a Nizza, dove fu accolta con grandi feste, ammonì: «Non bisogna rallegrarsi troppo nelle gioie, né rattristarsi troppo nelle pene».

Riprese alacre le sue occupazioni, ma il fisico non rispondeva più.

Il 9 maggio, suo compleanno, si mette a letto per non alzarsi più. La pleurite è tornata con la violenza di una rivincita. Nei giorni della sua malattia si mostra quale è sempre stata: si dona senza riserve, dimenticando se stessa.

Si aggrava e prima di morire lascia gli ultimi ricordi: «Vi raccomando l'unione tra voi, amatevi, amatevi... appoggiatevi sempre, non lasciate entrare il mondo in casa».¹⁵

Chiude la vita con il canto a Maria, la stella del suo pellegrinaggio e va ripetendo: «Bel patire! bel gioire!».

Ha un momento di lotta e di sgomento, ma lo supera nella fiducia in Maria. Poi, si distende nella pace e alza lentamente la mano in segno di congedo: «A Dio! a Dio! Arrivederci in cielo!». Muore con il nome di Maria sulle labbra. È l'alba del 14 maggio 1881, un sabato. Ha quarantaquattro anni.

L'olocausto è consumato e si muta nel trionfo della beatificazione il 20 novembre 1938 e in quello della canonizzazione il 24 giugno 1951.

I suoi resti mortali riposano all'ombra di Maria Ausiliatrice, nella sua Basilica e paiono ripetere ancora la sua certissima speranza: «Chi ama Maria, contento sarà!».

¹⁴ Jvi 625-626.

¹⁵ Jvi 640.

¹⁶ Jvi 650.

La santità nella S. Scrittura, è sotto il segno di un «cammino».

Dio dice ad Abramo: «Cammina alla mia presenza e sii perfetto!» (Gen 17, 1).

Mosè è la grande guida nel cammino verso la terra promessa.

Elia viene sollecitato dall'angelo a mangiare «...perché un cammino lungo (gli) resta da fare» (1 Re 19, 7) per incontrarsi col Dio vivente sul monte Horeb.

Gesù, nel Vangelo, ai suoi discepoli dà una sola consegna: «Seguimi!» (Lc 18, 22).

Ed Egli li precede sempre e si proclama la «Via». «Io sono la Via» (Gv 14, 6). Una via che non ha termine se non nel seno del Padre.

Il santo è un uomo in cammino verso Dio: «il pellegrino dell'Assoluto», come l'ha felicemente definito Léon Bloy, dopo aver gridato con lo spasimo della sua sofferta ricerca: «Non vi è che una sola tristezza: quella di non essere santi!».

Si è santi nella misura in cui si cammina, con amore e perseveranza incontro a Dio; nella misura in cui lo si cerca questo Dio nascosto, che è sempre un passo più avanti di noi.

Il cammino della santità è un cammino senza soste. Ogni punto d'arrivo è un punto di partenza. Il

santo si sente continuamente pressato dalla parola di Gesù: « Camminate finché avete la luce » (Gv 12, 35). Per questo è sempre in cammino. Fervono in lui e lo urgono senza tregua, le esigenze tremende di Dio, la sete divorante di Lui.

Ogni cammino verso la santità ha origine qui e trova qui la sua spinta: nella ricerca di Dio. Il santo è un cercatore di Dio.

Il filo conduttore della santità è questa ricerca viva, appassionata, instancabile.

Ricerca che esige rinuncia, distacco, fino a quel « perdere se stessi » (Gv 12, 25) che è la condizione suprema per essere invasi da Dio.

Ricerca che deve continuamente superare l'egoismo, il comodismo, la pesantezza della natura e la stanchezza del cammino; che deve difendersi senza tregua dalle attrattive delle soste riposanti, dalle lusinghe dei piaceri fuggevoli, dalle insidie della strada.

Ricerca il cui segreto è tutto e solo nell'amore, perché solo l'amore sospinge, sostiene, trasporta; solo l'amore trasfigura e sa scoprire il volto di colui che cerca.

La storia di ogni santità non ha altre spiegazioni, anche se la trama assume tonalità e consistenze diverse, perché Dio non si ripete mai.

Il segreto per comprendere i santi è cogliere questa molla interiore del dinamismo della loro santità.

Anche S. Maria Domenica Mazzarello, questa figura semplicissima e profonda, è una donna che ha camminato sempre verso Dio. La sua vita è sotto il segno di questa ricerca continua, che la sospinge, di tappa in tappa, fino alla più alta santità.

È il filo conduttore della sua vita, che assume la spiccata fisionomia di un itinerario spirituale.

Il suo mondo interiore, pervaso dalla grazia battezzata, irrompe in lei con tutta la forza delle virtù

teologali, che sono la segreta molla della sua vita intera.

La fede la fa convergere a Dio come al suo unico centro; le rende vive e palpitanti le verità eterne, che diventano la sua prospettiva e la misura del suo agire; illumina il suo itinerario, trasfigura la sua vita.

Tutto vede in funzione dell'eternità, perché l'eternità è Dio, la patria, la casa, il possesso, la visione di lui.

Tutto è polarizzato verso l'eternità che, a poco a poco, la libera dalle strettoie del tempo per dilatarla e farla vivere nella libertà dell'eternità.

La sua esistenza, man mano che è avvolta e dominata dalla fede, viene trasferita sul piano del mistero di Dio. In questo piano divino assumono per lei significato e valore tutte le azioni, tutte le situazioni, tutte le prove.

La fede è la grande luce della sua esistenza, il motivo del suo agire, il modo tipico di vivere, sentire, giudicare.

Scrive il suo biografo: « Madre Mazzarello ebbe sempre in tutta la sua vita una fede vivissima, semplice e quasi ingenua in Dio e nei misteri della nostra santa religione. Ne apprese le prime verità sulle ginocchia della sua pia mamma e dalle labbra del suo ottimo babbo, che era un cristiano fervente ».¹

Don Cerruti conferma: « Io sono intimamente persuaso che avesse una fede semplice e vivissima... e questo spirito di fede essa trasfondeva col suo esempio e con le sue parole ».²

Le sue figlie, che l'osservavano da vicino, attestano: « Dal suo sguardo, dalle sue parole e dai suoi

¹ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù di S. Maria Mazzarello* (Torino, Istituto FMA 1958) 31.

² *Ivi* 36.

atti, da tutto si rivelava la fede viva che era in lei». ³

« Nelle conferenze che ci faceva — afferma una di esse — ci parlava delle verità della fede con tanta convinzione e persuasione che sembrava che quelle verità le vedesse come sono in se stesse ». ⁴

« Si può dire con tutta verità che la santa, come il giusto della Scrittura, viveva di fede, compenetrando di essa tutte le sue azioni e tutte le sue opere ». ⁵

« Dal modo con cui la vedevo agire — attesta un'altra — ho l'impressione che la fede fosse il movente di tutte le sue azioni ». ⁶

La fede e lo spirito di fede mantenne sempre vivi con l'esempio e la parola nelle compagne, nelle fanciulle, nelle religiose: « Figliuole mie, in alto i cuori; a Dio tutti i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri discorsi! Tutto per Dio! niente per noi! Facciamoci sante com'è santo Iddio! e viviamo solo per lui, per la sua gloria e per la nostra eterna salvezza ». ⁷

Il segreto dinamismo della sua vita spirituale è soprattutto nella speranza. Sarà sempre vivo in lei il senso dell'attesa di Dio.

Ecco perché ci appare come una creatura in aspettativa: attende Dio, lo cerca, è volta costantemente verso di Lui.

Tutto per lei serve ad alimentare l'unica attesa di Dio.

Non riesce a dare alla vita terrena altro contenuto, altro valore, altro significato se non questo: il desiderio di Dio.

³ *Ivi* 37.

⁴ *Ivi*.

⁵ *Ivi*.

⁶ *Ivi* 38.

⁷ *Ivi* 40-41.

Questo desiderio la sospinge, la innalza nel cammino. Nulla di quanto la circonda e fiancheggia il suo itinerario, la può fermare. Di qui l'impegno interiore della sua esclusività nel tendere a Dio. È il principio unificatore della sua vita.

Tutto è semplice e unitario in lei, perché tutto è unificato in una sola direzione: andare verso Dio.

Il suo biografo ce la presenta così: « Maria Mazzaello poteva dire con tutta verità con Davide: " Signore, fin dagli anni miei giovanili, voi siete la mia speranza. Io mi lascio guidare da voi, perché siete divenuto la mia speranza ". Quindi quel suo continuo spirito di raccoglimento e di preghiera, quella sua costante operosità e diligenza nel lavoro, e quella invidiabilissima e santa allegrezza che tutti vedevano in lei.

Unicamente fiduciosa in Dio e nella divina provvidenza, uscì dalla sua famiglia, e quantunque vivesse abitualmente nella povertà, assicura un'ex allieva della santa, non l'ho mai udita lagnarsi, anzi ricordo che ripeteva sovente: " Chi spera in Dio non perisce " e si vedeva sempre contenta ». ⁸

Ma è nell'ora della prova soprattutto che la speranza si afferma e si affina: « Quando nel paese, per malintesi, nacquero freddezze, avversioni e qualche persecuzione contro il nascente Istituto, ella, afferma una suora, aveva una grande fiducia in Dio e la sapeva infondere mirabilmente in noi; e quando eravamo un po' bersagliate, con intima convinzione e santa fermezza ci diceva: " Non temete; pregate, ché certamente Dio è con noi e ci difenderà ". E noi tutte, sulle sue parole, vivevamo tranquille.

Inoltre col suo solito buon umore, con le sue usci-

⁸ *Ivi* 44-45.

te lepidi e spiritose teneva sollevato il morale delle compagne ».⁹

Anche nelle strettezze eroiche della povertà « la Santa non perdette mai la sua confidenza. Provvedeva il meglio che poteva, e sapeva infondere nelle suore tanto coraggio e tanto spirito di sacrificio da essere liete e contente anche nella miseria ».¹⁰

« Era solita dire: "La Provvidenza penserà a noi". "Facciamoci coraggio, ch  il Signore ci dar  il Paradiso" ».¹¹

Quando mor  improvvisamente don Pestarino, che era stato sua guida, suo consigliere e suo sostegno, scrive il biografo, « per un momento parve che l'Istituto crollasse, e in paese si diceva apertamente che le Figlie di Maria Ausiliatrice sarebbero tornate tra i loro parenti e il collegio sarebbe stato chiuso. La Santa invece tenne ferma la fiducia in Dio e in don Bosco e fu veramente il sostegno delle sue compagne in quei lunghi giorni di tanta tristezza e di tanta incertezza sull'avvenire ».¹²

La sua parola d'ordine era: « Coraggio! il lavoro, i sacrifici, i patimenti, la vita, la morte sono un nulla in paragone del premio promesso, del gaudio eterno e del Paradiso che ci aspetta con la sua gloria e la felicit  eterna. Qui la fatica, l  il riposo; qui il patire, l  il godere ».¹³

La sua speranza non pat  mai scoraggiamenti, n  degener  in presunzione: « Serviamo fedelmente il Signore, lavoriamo con rettitudine d'intenzione, soffriamo volentieri, ed Egli non ci abbandoner  ».¹⁴

⁹ Iv/ 45.

¹⁰ Iv/ 47.

¹¹ Iv/ 49.

¹² Iv/ 46.

¹³ Iv/ 49.

¹⁴ Iv/ 51.

« Aveva un continuo desiderio del cielo. Vi aspirava e ci faceva cantare delle pie lodi per innalzare la nostra mente e il nostro cuore a Dio ».¹⁵

Ma questa sua invincibile speranza non era passivismo: la spronava ad agire per il Signore.

« Noi siamo povere figlie ignoranti, diceva, non possiamo fare cose grandi; ma il Signore terr  molto conto di tutti i piccoli atti di virt  e delle piccole sofferenze sopportate per amor suo ».¹⁶

« Questa speranza, attesta il cardinal Cagliero, la confort  finch  visse; e la sostenne nei suoi patimenti, nelle sue infermit , nei dubbi, e la rallegr  nell'ora della morte... ».¹⁷

Se la fede e la speranza costituiscono il preludio del nostro andare verso Dio, la carit  lo realizza in pieno.

Per essa avviene la comunione fra Dio e la sua creatura, nella grazia.

Il miracolo e la meraviglia della carit  divina ha sempre come protagonista Dio che se ne riserva in senso stretto l'iniziativa: « ... non noi abbiamo amato Dio, ma Egli per primo am  noi! ». (Gv 4, 10).

Egli ci partecipa la sua vita, ci d  il suo amore e ci infonde l'esigenza della reciprocit .

I santi sanno capire a fondo questo e giungono a fare dell'amor di Dio la propria vita e a consumarsi nella vita di Dio. La carit  li permea; li impregna e li abita in maniera cos  intima e totale, da stabilire in loro il primato di Dio su tutto e su tutti.

E questa carit  di Dio quanto pi    profonda e assoluta, li porta ad « uscire da s  », a far loro infran-

¹⁵ Iv/ 51-52.

¹⁶ Iv/ 52.

¹⁷ Iv/ 53.

gere il muro dell'egoismo e a donarsi, in Dio e per Dio, al prossimo.

Maria Mazzarello è tutta presa da questo divino amore. Il suo impegno radicale è di porre sotto il segno dell'amore tutte le espressioni della sua vita, impregnarle di amore, sostanziarle di amore.

Scrive il suo biografo: « Maria amava ardentemente Dio, sentiva il bisogno abituale di pensare a lui, di parlargli, di compiacersi delle sue infinite perfezioni, di fare tutte le cose con gran diligenza per piacerli e perché egli fosse contento di lei. Il suo pensiero al mattino si posava affettuosamente in Dio e non si staccava più ». ¹⁸

« Andava volentieri in chiesa a sentire la parola di Dio, cercava di istruirsi con letture religiose, e, nei vigneti stessi, nei brevi intervalli di riposo, non tralasciava di ritirarsi in disparte e di levar di tasca il suo libro, che per lo più era *La pratica di amar Gesù Cristo* di sant'Alfonso de' Liguori, o l'aureo libretto *L'imitazione di Cristo*, per aumentare le sue cognizioni religiose e mantener vivo il suo amore di Dio ». ¹⁹

Vi sono nella vita dei santi, dei momenti-chiave, rivelatori di tutto il mistero di grazia che ferve nel loro spirito.

Nella vita della nostra Santa uno di questi momenti è certamente quello in cui confida all'amica Petronilla il disegno che le è balenato nell'anima di aprire il laboratorio: « ... apriremo un piccolo laboratorio, nel quale accetteremo delle fanciulle e insegneremo loro a cucire, ma con l'intento principale di fare amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli. Metteremo insieme il guadagno per vivere del nostro

lavoro e così, senza essere di aggravio alle nostre famiglie, potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle. Bisogna che facciamo così ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che *ogni punto d'ago sia un atto d'amor di Dio* ». ²⁰

« Divenuta religiosa, il tema prediletto delle sue conferenze, delle tradizionali "buone notti", della sua conversazione era l'amor di Dio. E il suo dire, a poco a poco, si accalorava e, per il molto sentire, diveniva rossa in faccia e sembrava trasfigurarsi ». ²¹

Il suo era un amore forte, generoso, nutrito di rinuncia. « Non si lagnava neppure delle dicerie contro di lei e dell'Istituto, delle contraddizioni, né di qualunque altra cosa spiacevole che le succedesse; anche nelle cose avverse, si conservava sempre calma, serena e diceva: "Il Signore l'ha permesso e il Signore ci aiuterà. Perché infastidirci?". E ripeteva la massima di santa Teresa: "Niente ti turbi; tutto passa" ». ²²

« L'amor di Dio portava la santa a procurare che le religiose non lavorassero che per lui. Incontrando qualche suora, o novizia o postulante le domandava: "Hai già fatto qualche cosa oggi che non sia per Gesù?", e senza aspettarsi risposta se ne andava.

Aveva graziose e originali uscite: "Ehi, che ora è?"; e se l'interrogata rispondeva: "Madre non lo so; corro a vedere l'orologio", la richiama indietro, e sorridendo le diceva: "Rispondimi che è l'ora di amar Dio".

Ben presto suore, novizie, postulanti, interrogate in tal modo, impararono a rispondere: "È ora di amare Gesù". Ed essa replicava festosa: "Amiamolo sempre più!".

¹⁸ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 59.

¹⁹ *Ivi* 58-59.

²⁰ *Ivi* 63.

²¹ *Ivi* 65.

²² *Ivi* 70.

E quando le religiose le rispondevano: "Madre, è ora di amare il Signore" replicava festante: "Amiamolo con tutto il cuore!".

E così accese in tutte le sue figlie il più grande amor di Dio, tanto che mons. Costamagna poté scrivere: "...Dire degnamente del fervore che regnava in quella casa di fondazione mi è del tutto impossibile. Dico solamente che non a torto si è potuto scrivere sulle mura interne di quel paradisetto mornesino: *Questa è la casa dell'amor divino*" ». ²³

Questa tensione di amore nella nostra Santa, ha già le sue radici nella sua tenera fanciullezza.

« Che cosa faceva Dio prima di creare il mondo? » domanda, bambina ancora al padre e si sente rispondere: « Contemplava se stesso, amava se stesso, ed era beato in se stesso ». ²⁴

La risposta altamente teologica, ma superiore alle sue capacità di comprendere, suscita in lei il fascino di quella ricerca che la moverà tutta e sempre, sulla traccia di questo Dio, di cui ha sentito il tocco misterioso nel profondo della sua anima.

Quella risposta, come un seme fecondo germoglia e si sviluppa dentro di lei, la fa pensare, riflettere, domandare, la porta a uno studio diligente e amoroso del catechismo.

Quel piccolo libro, fatto di domande e di risposte, che nell'aridità delle formule non accarezza il sentimento e sembra non toccare il cuore, diventa il suo tesoro, la sua passione. Sarà il testo di tutta la sua vita e l'ultimo pensiero anche sul letto di morte.

Lo studia con amore « per il desiderio di sapersi

²³ *Ivi* 66-67.

²⁴ *Ivi* 58.

dare ragione di tante questioni che si affacciano alla sua mente ». ²⁵

Interrogata — afferma ancora don Maccono — « sapeva dare certe risposte e trovare certe ragioni che facevano stupire, non solo le fanciulle della sua età, ma anche gli adulti ». ²⁶

✓ Il suo non era semplicemente studio, ma interiorizzazione e ansia di conoscere sempre meglio Dio, per amarlo maggiormente.

È ciò che la guiderà sempre anche quando da Figlia dell'Immacolata prima e poi da religiosa, sarà lei stessa maestra di catechismo e raccomanderà alle suore di tenere questo compito come il primo e il più importante della loro missione apostolica.

È ciò che spiega il suo grido accorato nell'estrema agonia: « Catechismo ha da essere catechismo! ». ²⁷

✓ Il catechismo, illuminato e fermentato dalla sua vita teologale in sviluppo, le ha aperto il cammino verso Dio. Vi ha sentito vibrare la sua verità, le sue richieste di amore e fedeltà; le ha scoperto i doni ineffabili della paternità di Dio, l'ha portata all'incontro con Cristo Gesù e le ha rivelato il suo Volto.

Della S. Scrittura conoscerà soltanto il Vangelo e quei riferimenti scritturistici che i sacerdoti sono soliti fare nelle prediche. Ma la sua anima, aperta alle cose di Dio, assimilerà ogni parola sacra, traducendola in spirito e vita.

I soli libri che costituiranno il suo patrimonio spirituale sono: *L'imitazione di Cristo*, *Le massime eterne*, *La pratica di amar Gesù Cristo* e *La monaca in*

²⁵ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* (Torino, Istituto FMA 1960) I 17.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ *Ivi* II 352.

casa di S. Alfonso Maria de' Liguori, *L'esercizio di perfezione cristiana* del Rodriguez e *Le amicizie spirituali* di S. Teresa.

Pochi in verità, a carattere più ascetico che dottrinale, ma improntati a sodezza di principi e tali da sospingerla sempre più nel suo cammino della ricerca di Dio.

Lo Spirito Santo, il Maestro interiore della sua anima, la illuminerà e le aprirà dinanzi orizzonti che anime più provvedute di lei nel campo della cultura, non sanno scoprire neppure a contatto con tutti i libri sacri.

C'è un' intelligenza letteraria delle cose e c'è un' intelligenza spirituale. Questa viene soltanto dallo Spirito Santo, che la dà a chi sa, nell'umiltà, far spazio a Dio.

E lei sapeva farlo questo spazio, conscia com'era dei suoi limiti, della sua povertà. Così ci sta dinanzi, con il solo fulgore della sua genuina sostanza, senza sovrastrutture intellettualistiche, a insegnarci non tanto quello che ella ha fatto per il Signore, quanto ciò che il Signore ha compiuto in lei.

Opere mirabili di unione con Lui: fino a condurla al cuore della contemplazione, pur nella prodigiosa attività di una vita di lavoro incessante; fino a rivelarle precocemente, i segreti più alti dell'amore, portandola, non ancora adolescente, al voto perpetuo di verginità; fino a darle quel profondo *sensus Christi* che le farà scoprire nella passione e nel sacrificio dell'altare, la sostanza del cristianesimo; fino a farle penetrare il mistero della croce e a farglielo abbracciare nella *concrocifissione* attraverso una vita di povertà eroica, di perfetta rinuncia, di dedizione totale, sino alla consumazione sull'altare del suo ultimo sacrificio.

✓ Quel Dio che le si era rivelato agli albori della sua vita con un'attrattiva così potente da conquistarla

per sempre, la sospingeva con una specie di violenza interiore nel cammino verso di Lui. La sua anima aveva fame di totalità, di radicalismo.

Avanzava così con ardore crescente rendendosi di giorno in giorno più disponibile alla sua azione santificatrice, prorompente in lei con sempre maggiore forza.

Entrata, come Maria, nella schiera dei *poveri di Yahvè*, che Dio gratifica dei suoi doni maggiori, poteva cantare con Lei: « L'anima mia magnifica il Signore... poiché ha guardato alla miseria della sua serva... e ha operato in me grandi cose ».

L'ha vista così il Papa della sua beatificazione: « È bello considerare la Ven. Maria Domenica Mazzarello in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anch'ella può ripetere: Il Signore ha guardato con infinita benignità la mia umiltà, la mia semplicità e per questo: *Beatam me dicent omnes generationes* ».²⁸

²⁸ PIO XI, *Discorso del 3 maggio 1936*; in *L'Osserv. Rom.*, 4-5 maggio 1936.

LA BEATITUDINE DELLA POVERTÀ

Il cammino verso Dio è il cammino della povertà totale, che si radica nelle esigenze evangeliche del « *vendere quanto si possiede* » (cf Mc 10, 21 e par.), del « *rinunciare a tutto* » (Mt 19, 27; Mc 10, 28; Lc 18, 28), del « *perdere se stessi* » (Lc 9, 24 e par.).

Dio avanza con una presenza sempre più viva e sempre più piena, quanto più trova l'anima vuota. La povertà crea in noi la capacità di Dio. Nella misura in cui l'anima si libera, si spoglia di ogni ingombro terreno, Dio la riempie di sé.

Fin tanto che le cose sono per l'anima il bene che la occupa e l'assorbe, essa non può conoscere come suo bene Dio. « Dio non vive pienamente in un cuore che quando si è vuotato di tutto per aprirsi a Lui solo. Tutto: la ricchezza, la cultura, la potenza, l'influenza degli uomini ». ¹

Nella misura della nostra povertà, Dio diventa il nostro Tutto. Il prezzo che si deve versare per possederlo è esattamente quello stabilito da Gesù: « *tutto ciò che si possiede* ».

Perché se Dio è Dio, è il Bene supremo, l'Assoluto e come tale, non può essere che l'unico sommo Bene dell'anima.

¹ BARSOTTI D., *Il Signore è uno* (Brescia, Morcelliana 1965) 155.

Quando l'anima acconsente all'azione di Dio che la spoglia di tutto e la rende povera e straniera a questo mondo, allora conosce la gelosia di Dio e sa di essere amata. La povertà le scopre il Volto del Signore e vive della sua ineffabile Presenza, che è la condizione della sua gioia. Colma di questa divina e unica Presenza, l'anima diventa strumento ed epifania di Dio e si sente avvolta da una pace immensa, da una felicità che le fa già vivere in qualche modo quaggiù, la vita del cielo. È entrata nella beatitudine della povertà.

Beatitudine che è un aspetto e una realizzazione del mistero pasquale di morte e di risurrezione. Lo spogliamento della povertà è un morire. Ma è una morte che ci fa vivere di Dio. Si muore a tutto ciò che non è Lui, per possederlo nella gioia e nella gloria della sua vivificante Presenza.

La povertà poggia quindi saldamente sulla virtù teologale della speranza. Soltanto se la speranza precede la prospettiva della rinuncia, della mortificazione, della penitenza, giustifica, salva, sostiene la povertà.

La povertà in sé non ha senso se non è incarnazione della speranza. È la speranza che le dà significato e la inserisce nel mistero pasquale di Cristo, facendone la perfetta misura dell'autentica santità.

Capire la povertà è capire il cuore del Vangelo. Gesù, il Verbo Incarnato parve volerci insegnare un solo metodo di vita, proporci un unico clima spirituale per la germinazione di tutte le virtù. Volle per sé e per i suoi, la povertà: in essa e da essa, tutte le forme di liberazione da noi stessi e dal mondo, che condizionano l'avvento del suo regno nelle anime.

Santa Maria Domenica Mazzarello seppe scoprirlo questo cuore del Vangelo e penetrarlo molto addentro.

Dalla culla alla tomba, la povertà le camminò accanto, la strinse a sé sempre più fortemente sino a imprimerle il suo stesso volto. La prostrò con la fatica, col digiuno, con le privazioni di ogni sorta, la santificò con le limitazioni, con le umiliazioni e col disprezzo. Le vuotò le mani e le riempì lo spirito.

La sua grandezza morale e quella della sua opera, affonda le radici in questa povertà eroica da lei sofferta e goduta come solo sanno fare i santi.

La divina Provvidenza la situò in un'umile condizione familiare. Figlia di contadini, imparò molto presto il significato delle parole scritturali: « *Mangerai il pane col sudore della tua fronte* » (Gen 3, 19).

Bambina ancora, aiutava la mamma nelle faccende di casa, accudiva alle sorelline e ai fratellini, susseguitisi a lei, la primogenita. Attività mortificanti per un temperamento esuberante come il suo.

Cresciuta in età e in forze, prese a seguire il padre ai vigneti, dove lavorava dall'alba al tramonto, col vigore di un uomo robusto, tanto da superare in attività e in rendimento gli operai che suo padre prendeva a giornata e da portarli ad addurre pretesti per ricusare le offerte di lavoro. Il padre, attesta il biografo: « Raccomandava alla figliuola di moderarsi... Maria prometteva, ma poi, all'atto del lavoro, per l'abitudine contratta, ritornava quella di prima. Il padre le diceva: "Se continui così, io non troverò più lavoratori che vogliano venire nei nostri vigneti. Dicono: — quella ragazza ha un braccio di ferro, ed è fatica enorme starle alla pari —. Sai che cosa devi fare? Prendere le cose un po' più blandamente".

Maria prometteva, ma le sembrava strano che nel lavoro ognuno non impiegasse tutta quell'energia e quella attività di cui era capace ».²

² MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 313-314.

Incominciò così presto a non conoscere altra legge che la fatica logorante di ogni giorno: la legge della povertà. Ma non permise mai che il suo spirito venisse schiacciato sotto quel peso. Seppe trasformare la sua fatica in una eucaristia, che le rivelava la divina presenza in tutte le opere quotidiane anche più banali, per cui accettò il lavoro, condizione del povero, con amore e lo compì con perfezione.

Religiosa, lo considerò come un mezzo di disciplina, di penitenza, di santificazione. Alla scuola di S. Giovanni Bosco, che aveva trasformato il motto benedettino « Lavoro e preghiera » in « Lavoro è preghiera », fece del lavoro il suo *opus Dei*, compiendolo come un rito e imprimendogli il carattere di un'opera redentrice. Diceva alle suore: « Non invidiamo il mondo; lasciamo che i mondani godano; ciò sarà per poco tempo; il nostro godere, per ora, dev'essere il patire, il sacrificarsi sempre, sempre, senza mai stancarsi, ma per amor di Dio, per godere poi eternamente con Lui ».³

Era sempre viva in lei la presenza operante della speranza cristiana.

E ripeteva spesso: « Coraggio, sorelle, ché lavoriamo per un Padrone ricchissimo, il quale ci ha promesso il cento per uno ».⁴

Nessuna come lei teneva avaro conto del tempo. Era una questione di fedeltà. Raccomandava alle suore: « Sorelle, lavoriamo il più che possiamo; non perdiamo un momento di tempo; il nostro Padrone la paga ce la darà ben abbondante. Non impieghiamo un'ora in ciò che si può fare in mezz'ora, e pensiamo sempre che Dio ci è presente; è presente per vedere

i nostri lavori, i nostri sacrifici e per darcene, a suo tempo, la ricompensa ».⁵

Le sue mani energiche e callose non si fermavano mai, come non possono fermarsi le mani del povero costretto a guadagnarsi duramente il pane.

Ne rimase colpito anche il Papa della sua beatificazione, Pio XI: « Queste mani come quelle di don Bosco, sono mani volitive, operative! ». Erano mani di chi maneggiava la zappa e la scopa; di chi le usò a cucinare, a lavare, a cucire, ai mille ordinari lavori di casa e che si riposavano soltanto quando si congiungevano nella preghiera.

Quando abbracciò la povertà volontaria della libera elezione, alla povertà involontaria della sua condizione sociale, alla fatica del lavoro, portata per tutta la vita, si aggiunse la scarsità dei beni materiali, che sconfinò spesso con l'indigenza e conobbe quella terribile compagna dei poveri più poveri, che si chiama la fame. Racconta il biografo: « Quando ottenne dai genitori di unirsi definitivamente con alcune sue compagne nella casa procurata da don Pestarino, detta poi dell'Immacolata, il padre le diede duecento lire per far fronte alle prime necessità; la mamma le disse: "Povera figliuola, tu vai a fare della fame"... Ella non si spaventò, ma piena di fiducia in Dio, uscì dalla famiglia, e nella nuova casa, come scrisse la sorella Felicità, "trovò la vera povertà di Gesù Cristo. Tante volte mancava alla piccola comunità il necessario sostentamento; mancava talora perfino la farina per fare la polenta, e, spesso, quando si aveva questa, mancava la legna per farla cuocere".

Ma lei era contenta, e con il suo buon umore ingannava la fame: e col suo buon esempio e le sue

³ Ivi 319.

⁴ Ivi.

⁵ Ivi 318-319.

lepidzze rendeva dolce e amabile alle compagne quella vita di privazioni e di patimenti, le fortificava contro le derisioni del mondo e le induceva a essere perseveranti nella vocazione». ⁶

Aveva una sola paura: essere sottratta alle gioie di quella dura povertà: « Nascondeva ai parenti il suo misero stato, affinché non soffrissero per lei e non cercassero di toglierla da quella vita con l'insistere che tornasse in famiglia ». ⁷

La povertà di quegli inizi della sua opera apostolica divenne addirittura eroica quando il nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice prese forma.

Madre Emilia Mosca attesta: « Nella casa di Mornese vi era grandissima povertà; il cibo era poco e dozzinale, la fatica era molta e bisognava guadagnarsi il pane quotidiano e provvedere agli altri bisogni.

Le suore infervorate dalle parole di don Bosco che prometteva un grande avvenire all'Istituto, qualora si fossero mantenute semplici, povere e mortificate, e animate dall'esempio di suor Maria Mazzarello, la quale pareva non sentisse più le esigenze del fisico, non s'accorgevano degli stenti e delle privazioni a cui dovevano sottostare: a colazione non avevano che un pezzo di pane; a pranzo una fetta di polenta con una minuscola pietanza; a cena un po' di minestra e un po' di frutta.

La carne era bandita dalla loro tavola; appariva solo nelle grandi solennità, e la sua era una vera apparizione. Il vino non dava certo alla testa: era ampiamente e regolarmente battezzato. Ma, su questo scarso e povero vitto, vi era la benedizione di Dio ». ⁸

⁶ Ivi 285-286.

⁷ Ivi 286.

⁸ Ivi 287.

« Nessuna avrebbe cambiato il proprio stato con quello d'una regina ». ⁹ Ed era lei, la santa Madre, a trasfigurarlo in gioia, perché più di ogni altra ne penetrava il divino significato. Una suora attesta: « Mentre eravamo in tali strettezze da dover soffrire anche un po' la fame, essa era sempre allegra e contenta, e teneva allegre anche noi col pensiero che breve è il patire e eterno è il godere ». ¹⁰

Nel suo cuore materno però, sentiva e soffriva i bisogni di tutte e vi andava incontro privandosi molte volte della sua misera scodella di minestra, o del suo povero pane per passarlo alle sorelle più giovani.

« Talora, scrive una delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, mancava il pane per il desinare e non c'era mezzo di poterne avere. La Madre ci faceva pregare la divina Provvidenza, ma, qualche volta non eravamo esaudite; ed essa sapeva così bene condire quella privazione con le sue parole semplici e piene di materno affetto, che nessuna si lamentava; e sì che tutto il desinare in tal caso, consisteva in un po' di minestra, fatta Dio sa come! Si vedeva però che la Madre provava vivissima pena per non poter soddisfare ai bisogni delle sue figlie.

Una sera, mentre stavamo per andare a cena, la Madre si presentò alquanto addolorata e disse:

— Ho una cosa da dirvi che mi fa tanta pena...

— Ce la dica, Madre, ce la dica...

Esitò un momento e poi disse:

— Non abbiamo in casa neppure un tozzo di pane!...

Alcune risposero:

— Ebbene, imitiamo proprio S. Teresa che desi-

⁹ Ivi 288.

¹⁰ Ivi 294.

derava andare a tavola senza avere del pane.

La Madre, al vedere tanto fervore nelle sue figlie, scoppiò in pianto di consolazione ».¹¹

Nel quadro di questa povertà comunitaria in cui non solo scarseggiavano il pane e la polenta, ma mancava la legna, mancavano gli abiti, le suppellettili, le stoviglie; mancavano i letti, le coperte, S. Maria Mazzarello si ergeva come la personificazione vivente di quell'austera povertà:

« Non solo ne sopportava le privazioni, ma le bramava. La sua cella conteneva il puro necessario; un letticciuolo senza materasso e una piccola sedia; non aveva neppure un tavolino a suo uso, e, quando doveva scrivere qualche lettera, cercava una stanza libera ove ci fosse l'occorrente.

Non aveva stanza di studio e d'ufficio benché superiore; spesso dava udienza seduta sulla scala. Monsignor Costamagna depose: "La sua cella fu poco meno di quella di un eremita".

Soggetta a forti mal di testa, avrebbe certo avuto bisogno di un guanciale soffice; ma essendo la casa di Mornese poverissima, non tutte le suore l'avevano; ed ella non volle mai per sé delle particolarità. All'occorrenza prendeva uno sgabello, l'avvolgeva in panni, e se ne serviva per guanciale. A chi le diceva che ciò era eccessivamente duro, rispondeva: "È fin troppo morbido per una suora".

Portava gli abiti più logori come se fosse l'ultima della casa — attesta una suora —. Ricordo di averle visto indosso un abito ritinto, e parecchie volte il velo e la mantellina rammendati dalle sue proprie mani ».¹²

« Era veramente il ritratto della povertà evangeli-

ca, nulla avendo di superfluo intorno a sé e mancando quasi del necessario; di suo non aveva mai nulla; e quando abbisognava di qualche cosa, lo domandava ».¹³

Tutta la sua vita fu una mirabile testimonianza del Vangelo della povertà.

A Maria Mazzarello, questa santa della povertà, non facevano difetto i doni di un'intelligenza fervida e chiara. Se avesse potuto studiare sarebbe riuscita ottimamente e senza troppa fatica. La Provvidenza invece la pose nell'impossibilità di farlo. Soffrì perciò, anche le più dure privazioni dell'intelligenza e dello spirito.

Nella sua fanciullezza imparò a leggere e soltanto essendo già superiore generale, imparò a scrivere.

Rimase illetterata finché visse e in questa sofferta limitazione, trovò nell'umiliazione, una nuova sorgente di gioiosa povertà.

« Si meravigliava che l'avessero fatta superiore, perché diceva: "Non so scrivere un biglietto, non so dirigere al bene, non capisco perché mi abbiano fatta superiore: sia fatta, però, la volontà di Dio" ».¹⁴

Era convinta di essere nulla, di non valere nulla. Il suo posto era la zolla sulla quale sedeva volentieri, l'ultimo angolo della casa ove si meravigliava di essere tenuta. All'amica Petronilla ripeteva: « Noi siamo due ignorantone, ed è grazia che ci tengano in casa ». « Ringraziamo il Signore che ci tengono in Congregazione e non ci mandano via ».¹⁵

La seppe cogliere nella verità della sua fisionomia spirituale il Papa Pio XI:

¹¹ *Ivi* 288-289.

¹² *Ivi* 290-291.

¹³ *Ivi* 293.

¹⁴ *Ivi* 266.

¹⁵ *Ivi* 279.

« È veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della vita della Venerabile. Una grande umiltà la sua: si direbbe proprio una piena coscienza, e il continuo pratico ricordo della umile sua origine, e dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro. Contadinella, piccola sarta di paese, di umile formazione ed educazione... alla quale era mancata anche la più modesta istruzione, sia pure nella più modesta misura ».¹⁶

Racconta il biografo: « Un giorno mentre la Madre passeggiava in ricreazione con le suore di Sant'Anna, queste vennero a parlare dei loro parenti di alta condizione. Essa con grande umiltà disse: "Io, invece sono figlia di poveri contadini". E si sedette per terra ».¹⁷

Né fece mai mistero della sua mancata istruzione. Attestano le suore:

« Si serviva di tutte le occasioni per manifestarlo e maggiormente umiliarsi ed essere disprezzata. Quando aveva bisogno di scrivere qualche lettera, avrebbe potuto chiamare segretamente qualche suora istruita che gliela scrivesse o le insegnasse a scriverla; invece andava dove erano tutte le suore radunate, ne chiamava una e diceva a voce alta: "Ho da scrivere una lettera; venite a insegnarmi come mi devo esprimere, perché sapete tutte che sono una povera ignorante" ».¹⁸

E questa aperta professione di ignoranza, così consueta sulle sue labbra, era fatta con la più grande convinzione e la più umile semplicità. Si liberò così in modo sovrano anche da se stessa, nella spogliazio-

ne volontaria. Liberazione difficile più di ogni altra, ma la sola che spalanca le porte a Dio.

Non vi è un cammino più sicuro per raggiungere Dio che il cammino del *nulla*, ci ha insegnato il grande mistico S. Giovanni della Croce. S. Maria Mazzarello lo percorse a passo spedito e si incontrò con Dio.

Dio l'aveva scelta per una vocazione singolare: essere trasmettitrice fedele di una idea, di uno spirito, nella più luminosa genuinità, al di fuori di ogni rielaborazione personale.

La sua grandezza sta soprattutto in questo: nell'aver saputo realizzare in umiltà, in semplicità e in pienezza la sua *vocazione di discepola*.

E seppe realizzarla nella misura di quella sua umiltà, che è l'aspetto più profondo della povertà.

Ha scritto don Fascie: « Quello che era singolare in lei era la volontà perseverante e vivente di riuscire ad essere la fedele interprete delle direttive di don Bosco, la devota esecutrice dei suoi voleri: la discepola insomma ».¹⁹

Questa sua piena docilità verso don Bosco non era supina acquiescenza, ma soprannaturale intelligenza del disegno di Dio e comportava, chi non lo vede? quel *perdere se stessi*, che è la condizione fondamentale per accogliere in pienezza la volontà di Dio. È l'atteggiamento dell'« *Ecce ancilla Domini* » di Maria Santissima.

Spogliamento totale di sé.

La povertà non soltanto le spogliò le mani, ma lo spirito. « Coloro che vanno verso Dio perdono tutto, lungo il cammino... sprofondano come nel nulla, sono

¹⁶ PIO XI, *Discorso citato*.

¹⁷ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 277.

¹⁸ *Ivi* 267.

¹⁹ FASCIE B., *La discepola: Commemorazione del 5 maggio 1936*.

morti alla vita di quaggiù perché vivono in Dio ».²⁰

Rinnegandosi interamente, Maria Mazzarello attuò in profondità e in estensione il piano di Dio.

La Provvidenza purificò la sua anima con tutte le forme della povertà spirituale per renderla capace di tutte le comprensioni.

La purificò anche con l'incomprensione, la solitudine, il disprezzo. Venne al mondo col destino degli eletti, segnata col carisma di una consacrazione eterna. Dio urgeva dentro la sua anima con una chiamata che superava la sua condizione, le sue possibilità, il tempo: l'idea dell'apostolato della gioventù, che si fa assistenza, sacrificio, amore, Vangelo vissuto.

A misura che quell'idea andava concretandosi nella sua vita, si manifestarono e crebbero le opposizioni.

L'essersi aggregata diciassettenne alle « Figlie dell'Immacolata », composta di zitelle alquanto mature, aveva dato ansa a non poche chiacchiere.

Quando poi, iniziato l'ospizio, prese a far vita comune con alcune di esse, crebbero i pettegolezzi e le recriminazioni specialmente contro di lei, ritenuta responsabile di quella novità.

Trasferitasi al Collegio per ordine di don Bosco, si sollevarono tutte le ire del paese e i sassi della calunnia e del disprezzo caddero soprattutto addosso a lei.

Ma lei, ancorata in Dio, custodiva la pace e sosteneva le sorelle: « Le ingiustizie e le ingiurie è meglio subirle che farle ».

Incoraggiava a offrire tutto al Signore, ma nello stesso tempo a non lasciarsi intimidire da nessuno:

« Benché siamo donne — diceva — nessuno deve

metterci i piedi sul collo; ciò che è giusto è giusto... Noi ci siamo date al Signore e vogliamo essere sue; non dobbiamo quindi badare a ciò che dice o pensa il mondo di noi. Lasciate che esso dica ciò che vuole; e noi facciamo quel che dobbiamo fare per divenir sante ».²¹

Iniziato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le prove non cessarono, anzi raggiunsero a volte, le punte acute della persecuzione, come nel caso della giovane ebrea Bedarida.

Il suo volto arrossì spesso per i frizzi e le parole offensive dei compaesani di fronte al suo dialetto italianizzato e alle varie fogge di vestire a cui sottopose la nascente comunità la signora Blengini. E gli strali della più sottile ironia e della più amara acredine si appuntavano contro di lei, ritenuta responsabile di tutte quelle « burattinate » come le definivano i mornesini.

Ma la santa Madre lo « *pestava sotto i piedi* » l'amor proprio, secondo la sua energica espressione e affrontava le umiliazioni con animo regale.

Grande il suo cammino di liberazione, se si pensa che da fanciulla non sapeva piegarsi all'umiltà della confessione sacramentale; che voleva tener testa alta a tutti i ragazzi nelle gare di catechismo; che superava gli uomini nella vigoria del braccio; che sapeva far rigar dritto i fratelli!

L'ironia e il disprezzo che l'avevano coperta di derisioni e di insulti qualificandola presuntuosa, visionaria, pazza, l'avevano liberata dall'ultima tirannia, la reputazione degli uomini, e l'avevano costretta a cercare soltanto la verità di Dio.

Così, nella povertà totale dello spirito, aveva vinto il mondo e le sue massime.

²⁰ BARSOTTI D., o. c. 157.

²¹ FAVINI G., *La B. Maria D. Mazzarello* (Torino, SEI 1938) 62.

Nella gioia di questa raggiunta libertà, poteva dettare il suo testamento.

Lo dettò in una delle sue ultime conferenze, lasciando in eredità alle sue figlie quella divina povertà che lei aveva saputo penetrare così a fondo, toccandone tutti i culmini nel corpo e nello spirito.

« Un giorno, scrive una suora, si presentò alla conferenza con l'aria trepidante d'una madre che teme per le figlie, e disse che tutta la notte era stata agitata da un pensiero che non poteva far a meno di esporre per il nostro bene; ecco: " Fin qui siamo state povere e abbiamo sentito spesso le conseguenze della povertà; il pane stesso era scarso; ma non siamo state perciò meno pronte al lavoro; anzi, con maggior ardore abbiám compiuto ognuna la parte della missione affidataci; lo spirito del nostro padre e Fondatore don Bosco è stato anche il nostro. In tutte noi è stato sempre vivo e generoso l'amore alla povertà di Gesù...

Ora l'opera nostra si allarga; prenderà sempre più vaste proporzioni; nella casa nostra vi sarà ben presto un maggior numero di suore; verranno altre fanciulle e si faranno più numerose; si lavorerà anche di più in mezzo a loro. Tutto ciò porterà, a poco a poco, dei grandi cambiamenti nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Io allora non ci sarò più; ma voi vedrete introdursi, un po' per volta, dei miglioramenti; porterete abiti meno usati e meno rattoppati; il vostro vitto sarà più abbondante; ogni giorno vi sarà dato pane a piacimento; vi sarà dato anche un po' di vino; avrete caffè e latte a merenda: e al bisogno, anche caffè dopo il pranzo; insomma, avrete tutto ciò che si ha in una famiglia agiata.

Anche i vostri locali, le scuole, i laboratori, saranno in migliori condizioni di adesso; avrete maggior comodità per compiere meglio il vostro ufficio parti-

colare tra le alunne; avrete il necessario, tutto il necessario, ed anche ciò che è solo utile. Ma per carità, figlie mie — e qui la buona Madre riprendeva il triste aspetto di prima — per carità! Dio non voglia che queste comodità non abbiano a far perdere il buono spirito di don Bosco, lo spirito del nostro Gesù.

Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze, che la Congregazione vi offrirà, siate povere, povere di spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senz'alcun attacco alle stesse cose di cui vi servite; usatene pur essendo pronte a lasciarle, ove così voglia l'obbedienza; usatene con lo spirito dispostissimo a subire le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza.

Per carità, continuate anche in mezzo a migliori comodità ad amare realmente, praticamente la povertà, di cui ci fu grande maestro il nostro divin Redentore e il cui spirito tanto bene si mostra nel nostro buon padre don Bosco " ».²²

²² MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 295-297.

LA SEMPLICITÀ EVANGELICA

Camminare verso Dio è camminare verso l'unità. Santificarsi è unificarsi, perché è immergersi nell'unità di Dio.

La via a questa unificazione è la semplicità. Semplice e uno sono la stessa cosa: ci si unifica nella misura in cui ci si semplifica.

Nel discorso della montagna, Gesù, con una similitudine trasparente nel suo significato, ci richiama alla semplicità: « L'occhio è la lucerna del tuo corpo. Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato. Ma se il tuo occhio è guasto, tutto il tuo corpo sarà tenebroso » (Mt 6, 22-23).

La semplicità capta la luce di Dio, perché tiene lo sguardo rivolto a Lui solo. Questa unicità ed esclusività di direzione pone l'anima nel fascio della luce divina e tutto l'essere e tutta la vita ne sono illuminati.

La semplicità non è tanto una virtù, quanto uno spirito, un clima: lo spirito, il clima stesso del Vangelo. Per questo Gesù, riprendendo il suo insegnamento, non teorizza, ma ci presenta plasticamente la semplicità in una figura, in un modello, in un *tipo*, che diventa un *segno profetico*: « In verità vi dico: se non vi convertirete e diverrete come i fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli » (Mt 18, 3).

Convertirsi e diventare come fanciulli, è la condi-

zione imprescindibile per essere ammessi al regno dei cieli.

Il divin Maestro non è così tassativo quando ci parla della perfezione: « Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli » (Mt 5, 48): di questa obbligente, ma inarrivabile perfezione non ne fa infatti una condizione inderogabile per entrare nel regno dei cieli, mentre del « farsi bambini », ossia semplici della loro semplicità, sì. Perché soltanto un'anima « interamente aperta, sciolta, penetrabile all'andare e venire di Dio », senza « intoppo o strettezza, angolo o deviazione »¹ sa farsi « capacità » al fluire della grazia.

Questo fluire della grazia è invece sovente bloccato, avvelenato, prolungato all'infinito dall'incapacità di diventare « fanciulli » e di gettarsi nelle braccia del Padre, senza esitazioni e senza calcoli, con lo slancio giocondo e fidente del bambino.

Noi siamo divenuti troppo grandi, troppo complessi. Le sovrastrutture della nostra vantata maturità, ci hanno chiusi in noi stessi come in una fortezza murata e le nostre relazioni con Dio e con i fratelli hanno perduto la loro primitiva naturalezza e spontaneità. Ci crediamo degli « arrivati » e ci illudiamo di poter fare da soli. Abbiamo smarrito la strada della semplicità.

La semplicità è un fissare gli sguardi non tanto sui progressi o sui regressi del nostro cammino; quanto sul fine, su una Persona, su Gesù.

È un compiere con spontaneità ciò che è richiesto nell'oggi, senza preoccupazioni eccessive del domani, tagliando corto alle alternative.

È possedere la « sapienza dell'infanzia spirituale »,

che ci pone nella giusta posizione di fronte a Dio, la posizione di figli, e vivere il codice di questa filialità, che è quello della limpida spontaneità del bambino.

Nel secolo trionfo dell'orgoglio della scienza, il Signore ha suscitato Teresa di Gesù Bambino a darci questo messaggio e questa dottrina.

Ma tutte le anime che si sono accostate con occhi limpidi al Vangelo, hanno colto questo richiamo.

Fra queste, S. Maria Mazzarello. La sua semplicità si presenta come una privilegiata condizione naturale, uno stato felice mantenuto per tutta la vita. La Santa infatti, non è una creatura semplificata, ma semplice, irriducibilmente semplice nel suo essere e nella sua vita.

In lei la semplicità non è una virtù conquistata, non è neppure l'effetto, per così dire, di una grazia seconda, ma il suo modo primo e unico di essere. Ci fu chi la definì « *anima essenzializzata* », cioè senza composizioni e sovrastrutture di sorta. La vide così il grande Pio XI, che nel proclamarne l'eroicità delle virtù disse di lei queste stupende parole: « Ecco che al primo aspetto, e non soltanto al primo, la grande Serva di Dio si presenta con tutti i caratteri — e non facilmente trovabili nella misura da lei avuta — della più umile semplicità. Una semplice, semplicissima figura; ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici come, ad esempio, è l'oro; semplice, ma ricco di tante specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio ».²

Semplicità di vita e semplicità di spirito che la rende lineare, diritta, senza complicazioni, senza artifici, senza mondane infiltrazioni: semplice con sé, semplice con il prossimo, semplice con Dio.

¹ LIPPERT P., *L'umano dolore* (Brescia, Morcelliana 1957) 14.

² PIO XI, *Discorso citato*.

Semplice con sé, perché ignora i procedimenti complicati caratteristici di alcune correnti spirituali. La sua è la spiritualità schietta, senza pose di chi è nella linea del realismo spirituale di S. Francesco di Sales e di don Bosco, che dà valore soprannaturale alle cose ordinarie: la santità materiata di lavoro, di preghiera, di diligenza coscienziosa, di buon uso del tempo, di obbedienza familiare, di povertà serena. Santità « casalinga » la denomina don Caviglia: « tutta dovere, amore, riserbo: senza che mai trasparisse il soprannaturale o apparisse il miracolo: una vita senza distinzioni, il cui significato vien dall'amore sovraterreno che l'anima e l'inspira ».³

Lo attesta il suo biografo: « Dalla parola della sua guida spirituale e dalla lettura di libri devoti, sapeva benissimo che la santità e la perfezione non consistono nelle estasi, nei miracoli e nelle visioni, cose che non dipendono da noi; e che non consistono neppure nel fare cose straordinarie, le quali, appunto perché straordinarie, sono rare; sapeva che la perfezione e la santità consistono nell'unione con Dio per mezzo della carità, che porta la volontà ad eseguire prontamente e costantemente gli ordini di Dio; e perciò nel fare bene il dovere presente, nel fare a tempo e luogo e con rettitudine d'intenzione tutte le azioni della giornata.

... Ella era solita offrire il suo lavoro a Dio, e poiché non voleva offrirgli cosa fatta malamente, così si ingegnava di fare tutto bene.

La volontà di fare bene ogni cosa e con l'intenzione di piacere a Dio, la conservò sempre.

“Pregate per me il Signore, solea dire, perché mi faccia molto attenta alle piccole cose, mi renda

unita a Lui e mi dia la grazia di operare sempre con rettitudine d'intenzione ” ».⁴

La sua vita — ha detto bene di lei il servo di Dio card. Schuster — « è una specie di ricamo: un punto magistrale dopo l'altro ». Niente di eccezionale, nulla che non possa essere imitato, non avvenimenti straordinari, nessun aspetto tragico: « ubbidire momento per momento alla divina grazia, annientare se medesima e perdersi in Nostro Signor Gesù Cristo ».⁵

La sua ricchezza è tutta interiore, tutta nel regno della grazia.

Nei processi apostolici per la sua beatificazione, madre Enrichetta Sorbone depose: « Ritengo che la Serva di Dio abbia praticato tutte le virtù in grado eroico, perché la vidi sempre costante nel praticarle tutte e con la più grande perfezione: in massima semplicità, conducendo vita straordinaria nell'ordinario ».⁶

E questa semplicità aveva veramente il candore e la freschezza di quella di un bambino.

Leggiamo nella sua biografia pagine incantevoli da fioretti.

Nei giorni di bucato: « Arrivata l'ora della colazione, la refettoria ci portava una pentola di castagne bianche cotte, e poi con una scusa o l'altra invitavamo la Madre ad entrare in casa per offrirle qualcosa di meglio. Ma ella ridendo: “ No, no! Aspettate: faccio la colazione che mi sono guadagnata e poi vengo ”. Prendeva una scodella, e, con tutte le altre, si presentava alla suora incaricata di distribuire la modesta colazione e le diceva: “ Su, dà anche a me la mia parte! ”. Com'era commovente vederla tutta felice con le

⁴ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 332-333.

⁵ SCHUSTER I., *Allocuzione alla chiusura del triduo nella chiesa di S. Agostino* (Milano, 11 dicembre 1938).

⁶ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 336.

³ CAVIGLIA A., *Beata Maria Mazzarello* (Torino, SEI 1938) 6-7.

sue suore, umile, con la sua scodella in mano, in piedi, a mangiare quelle poche castagne! ».⁷

E il suo agire era sempre guidato da questa bella semplicità, che costituiva il substrato stesso della sua umiltà.

Racconta il biografo: « Qualche volta avveniva che nello scrivere o nel trascrivere le minute di lettere a don Bosco, a don Cagliero o ad altre persone, cadesse in errori di ortografia, mettendo una lettera semplice dove ci voleva una doppia o viceversa. Le suore glielo facevano osservare, ed ella, da donna di buon senso, domandava:

— Cambia forse il significato?

— No, ma secondo la grammatica, bisogna scrivere così e così.

— Oh! la grammatica! Tutti sanno che non l'ho studiata. Se il significato non cambia e il senso si capisce ugualmente, lasciamo come ho scritto tanto lo sanno che sono una povera ignorante ».⁸

E questa semplicità che costituiva la trama interiore del suo vivere regolava anche i rapporti col prossimo. Con tutti era leale, sincera, aperta, senza infingimenti e senza raggiri. Parlava alle sue figlie come le dettava il cuore, senza studio, senza retorica, senza le pose di una pseudosuperiorità: « Suor Teresina Mazzarello, siete già santa? Spero che lo sarete almeno mezza. Lavorate sempre per piacere solamente a Gesù, pensate al Paradiso e date buon esempio in tutto... ».⁹

E ad un'altra: « Il tuo giardino è ben aggiustato? Dà buone speranze di buon raccolto? Eccoti il giardi-

no; devi paragonare il tuo cuore. Se lo coltiviamo bene, farà dei bei frutti; ma se non invigiliamo a coltivarlo un po' tutti i giorni diviene pieno di erbacce, neh che è così? Dunque coraggio, e tutti i giorni bisogna che guardiamo se c'è qualche cosa che impedisce, qualche sentimento, e se si trova si manda a seccare ».¹⁰

Né mancava di dare lezioni pratiche di semplicità:

« Avete commesso qualche mancanza? Non perdetevi il tempo a fantasticarvi sopra, né lasciatevi scoraggiare. Pentitevene, parlatene al confessore e non ci pensate più ».¹¹

E quando qualche suora le chiedeva il permesso di fare qualche penitenza corporale: « Ella — attesta una suora — cogliendo l'occasione della loro buona volontà, e piegandola al meglio, faceva ad esse conoscere i propri difetti e le esortava a sforzarsi di correggersi, dicendo che quella era la penitenza che si doveva fare per meglio piacere al Signore ».¹²

E in ogni occasione, dava loro questa regola d'oro: « Bisogna... andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo. Pensate solo ad adempiere bene il vostro dovere per amore di Gesù e non pensate ad altro. Se sarete umile, avrete confidenza in Lui, Egli farà il resto ».¹³

La via della semplicità, che orienta l'anima nella giusta direzione, è la via dell'incontro col Signore: « Fatevi coraggio, mie buone suore! Gesù deve essere tutta la nostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri; le fatiche soavi; le spine si convertono in dol-

⁷ Ivi 241.

⁸ Ivi 267-268.

⁹ *Lettere di S.^a Maria D. Mazzarello*, a cura di M. ESTHER POSADA (Roma, Istituto FMA - 2^a ediz. 1980) n. 19, 13.

¹⁰ Ivi n. 50, 1-2.

¹¹ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 355.

¹² Ivi 175.

¹³ *Lettere* n. 21, 4.

cezze... Ma dovete vincere voi stesse, se no tutto diventa insoffribile, e le malignità, come le pustole, risorgeranno nel vostro cuore ».¹⁴

I suoi rapporti con Dio soprattutto, erano sotto il segno di questa semplicità. Andava diritta a Lui per la via dell'amore e della confidenza e parlava con Lui, come con un Padre, un Amico, uno Sposo.

« Davanti al Santissimo Sacramento essa intrattenevasi sovente a lungo; fissava il tabernacolo, sospirava, sfogavasi in santi colloqui, dolcemente lo rimproverava, e, qualche volta, aveva perfino l'aria di comandare e di riprenderlo dolcemente quando non otteneva subito qualche grazia chiesta per qualche sua figlia ».¹⁵

Esortava le figlie a fare lo stesso: « Quando scorreva qualcuna disgustata, le diceva: " Andate davanti a Gesù Sacramentato, esponete le vostre pene, i vostri bisogni con semplice confidenza, parlando anche il dialetto del vostro paese, come fareste col padre e con la madre, e state sicura che otterrete la grazia che desiderate, se sarà di vostro vantaggio " ».

Esortava a dire al Signore ciò che ci detta il cuore, preferendo questo alle preghiere che sono sui libri, perché diceva, esprimete i sentimenti vostri ».¹⁶

Il suo sguardo semplice sa immediatamente scervere la sostanza della pietà da ciò che è soltanto sentimento o esteriorità:

« Alle volte qualcuna manda sospiri e sparge qualche lacrima in chiesa davanti al Signore, e ne sentiamo quasi invidia; ma se poi la stessa suora non sa fare un piccolo sacrificio o adattarsi a un ufficio umi-

le, io no, non l'ammiro; ammiro invece quelle che sono umili umili, che si adattano a qualsiasi ufficio, per quanto possa sembrare oscuro e abietto ».¹⁷

Era già il suo programma da giovane Figlia di Maria. Lo confidava all'amica Petronilla: « A me piaceva sì, essere buona, ma senza tante cose esterne che dimostrassero quello che sentivo nel cuore ».¹⁸

La sua scuola spirituale porta lo stesso timbro di semplicità. Non è fatta di molti discorsi: « A chi pensi? » domanda alle figlie incontrandole; « Per chi lavori? »; « L'hai ancora l'amor proprio? »; « Ti ricordi della meditazione di questa mattina? » e va oltre senza attendere la risposta. Sono motivi di salutare riflessione. La sua è una ascetica semplificatrice e concreta. « Un tipo di santità, ha scritto don Caviglia, operativa moderna, che dissimula l'eroismo delle virtù, secondo l'eredità spirituale di don Bosco: il soprannaturale lavora nell'intimo per la virtù di una grazia superiore, nella libertà di spirito, nella ininterrotta presenza di Dio, nell'amore che si riflette nel prossimo, nel desiderio cocente del regno di Gesù nelle anime, nella mortificazione e sacrificio dissimulato, nella immutata perseveranza di una eccezionale alacrità spirituale ». Valori nascosti e ravvolti in una veste di semplicità e di naturalezza che — dice ancora don Caviglia — « pare ordinata da Dio... per dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione ».¹⁹

Sono i capolavori dello Spirito, che dietro il velo della semplicità, nascondono un'insondabile ricchezza spirituale.

¹⁴ *Ivi* n. 19, 21.

¹⁵ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 39.

¹⁶ *Ivi* 50.

¹⁷ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 382.

¹⁸ *Ivi* 16.

¹⁹ CAVIGLIA A., *L'eredità spirituale di Sr. Maria Mazzarello*, Commemorazione cinquantenaria (Torino, Istituto FMA 1932).

Ora, ha detto il servo di Dio card. Schuster: « Nessun capolavoro più arduo e più sublime del capolavoro della perfezione cristiana che ha per artefice lo Spirito Santo ».²⁰

²⁰ SCHUSTER I., *Discorso citato*.

LA SANTITÀ DEL QUOTIDIANO

« Ogni itinerario spirituale si svolge sotto l'azione dello Spirito Santo. È Lui il creatore della vita soprannaturale, il difensore della sua consistenza, l'anima del suo sviluppo ».¹

« La vita dei santi è il Vangelo dello Spirito Santo ». Questo Spirito divino, chiamato a prolungare e a testimoniare l'opera del Verbo Incarnato, attraverso la sua azione santificatrice, trasfigura tutti i momenti, tutto l'agire, tutta la vita dei santi, facendone un Vangelo vivente. Vangelo che incarna, nella disponibilità e nella fedeltà ad ogni *hic et nunc* della loro esistenza, la grazia vivificante di questo divino Spirito; trasformando anche il più umile, il più comune, il più ordinario quotidiano in un sacramento della volontà di Dio.

Nell'adesione pronta, piena, costante a questa divina volontà, che si immedesima con la vita stessa, con le situazioni, le circostanze, i doveri di cui è intessuta, sta tutta la santità.

Nulla riveste apparenza più modesta del soprannaturale. La pura vita teologale è come il lievito nella pasta: la permea tutta dal di dentro.

¹ VELOCCI G., *L'esperienza religiosa di A. Rosmini* (Milano, Ed. Ancora 1971) 99.

E questa vita sostanzia la santità.

Il valore dei nostri atti nell'ordine soprannaturale, non si misura dal loro splendore e dalla loro grandezza, ma dalla fede che li illumina, dalla speranza che li sostiene e dall'amore che li anima.

Nel saper percepire alla luce della fede i desideri di Dio nel momento che scorre; nel credere che la sua volontà non è al di là di quello che si vive e aderirvi con fedeltà e amore, si attua un procedimento di incarnazione continua del disegno di Dio in noi e si realizza la santità.

Questa la gioiosa scoperta dei santi, che li ha portati, attraverso la monotonia del quotidiano, a fare della loro vita una novità continua, un Vangelo vissuto, un mistero pasquale sempre in atto.

Santa Maria Domenica Mazzarello, guidata dallo Spirito Santo e illuminata e spronata dall'esempio e dagli insegnamenti di S. Giovanni Bosco, si mise decisamente su tale strada.

La scuola di don Bosco si ispirava a questo ideale, a questo programma di santificazione o — come dice il Caviglia — a questo « sistema spirituale: che la santità si abbia ad esercitare e mostrare nelle cose di ogni giorno e di ogni momento, e nelle pratiche consentite ad ognuno dalla vita che egli deve vivere ».² Ossia, come diceva ancora lo stesso autore: « Vivere la vita come il buon Dio ce la offre per mezzo delle cause seconde, vestita di cristiana austerità e presa come strumento di penitenza, elevandola ad atto di amor di Dio ».³

Il Papa Pio XI, nell'ora gloriosa della canonizzazione del Santo, ha visto in lui l'incarnazione di que-

sta santità: « Nella vita di don Bosco bisogna imitare particolarmente quella sua eroica fedeltà al dovere in tutti i momenti, così come nella successione delle occupazioni quotidiane esso si presentava... Egli era sempre pronto a dedicarsi a tutto e a tutti come se ognuno e ogni cosa fossero l'unica cosa e l'unica persona... e questo — conclude — è il fondo di tutte le santità ».⁴

Maria Mazzarello, cresciuta nell'umiltà di una condizione che le impose fin da bambina il dovere di un lavoro continuato, nutrito di sacrifici e di rinunce, seppe vedervi, nella luce della fede, la volontà santificatrice di Dio e lo accettò con amore, trasfigurandolo in preghiera.

Le sue giornate nel vigneto, erano la continuazione della messa, cui aveva partecipato all'alba di ogni giorno, con il sacrificio del suo sonno e di un cammino lungo e disagiato per raggiungere la chiesa. Erano la sua messa vissuta.

Fin d'allora il suo programma era « ... fare quanto comunemente si fa, ma in modo non comune; essere puntualissima a tutti i suoi doveri e fare le cose ordinarie straordinariamente bene, farle con la maggior perfezione possibile, perché in tutto voleva piacere a Dio, e nulla trovava troppo comune che, fatto bene, non potesse essere offerto a Lui ».⁵

In ogni dovere vedeva un appuntamento con Dio.

Figlia dell'Immacolata, affinerà questa sua vigile attenzione a tutte le prescrizioni del regolamento e si immedesimerà con lo spirito che lo anima, vivendolo in tutta la pienezza delle sue esigenze.

Anche di fronte alla proposta di don Pestarino di

² CAVIGLIA A., *Il Magone Michele*, in *Salesianum* XI 3, p. 464.

³ CAVIGLIA A., *Opere editte e inedite di Don Bosco* IV 259.

⁴ CERIA E., *Memorie Biografiche di S. G. Bosco* XIX 315.

⁵ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 50.

assistere la famiglia degli zii colpita dal tifo, nonostante la ripugnanza della natura e il chiaro presentimento di prendersi il male, vede la volontà di Dio e si fa generosa e delicata infermiera. E quando il male la colpisce, con la sua vista di fede, non giudica il fatto dalle cause seconde, ma va diritta a Dio e dice ai genitori sconsolati: « Perché piangete? Voi credete che il male mi sia venuto perché fui ad assistere i parenti! Oh, fosse vero! Così morirei martire di carità! Ma non ne sono degna... Martire! Oh, come sarei fortunata! ».⁶

Stroncata nella sua forte fibra, sebbene guarita, si sente incapace di sostenere le fatiche di un tempo. Ma non si ripiega amaramente su di sé, prega per conoscere la volontà di Dio. A poco a poco, si chiarisce nella sua anima il disegno divino e lo abbraccia in totalità: diverrà sarta, aprirà un laboratorio e poi un ospizio per fare del bene alle fanciulle.

Tutte le circostanze, tutte le situazioni, tutte le prove, da questo abbozzo della missione che l'attende, fino alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui lei sarà la pietra angolare, fino alla sua morte, sono per lei un messo della volontà di Dio, un tratto del suo piano divino e vi si piegherà in amore.

Divenuta religiosa, il suo programma spirituale, confermato dall'esempio e dalla parola di don Bosco, si manterrà sempre nelle stesse linee: santificare il momento, il dovere, l'occasione che si presenta.

Questa fedeltà di ogni momento alla volontà divina santifica la vita, che diventa pertanto « una vita di verità, di completa sincerità spirituale », essendo accettazione totale « della nostra vita così com'è poiché essa è la stessa realtà che Cristo vuole assume-

re per se stesso e che Egli trasforma e santifica nella propria immagine e somiglianza ».⁷

È l'intelligenza soprannaturale dei santi ai quali è dato di capire il Vangelo nella sua essenzialità.

Contrastano con questa linearità evangelica della Mazzarello, le viste di quella pseudomistica, che le vivrà per un tempo accanto, la signora Blengini, alla quale sembra che don Bosco abbia « fondato l'Istituto su basi troppo semplici, con uno spirito troppo comune ».⁸

Ma le basi e lo spirito di Maria Domenica Mazzarello sono la semplicità e lo spirito che il Signore si compiace di nascondere ai prudenti e ai sapienti e di rivelare ai piccoli (cf Lc 10, 21).

Maria Mazzarello religiosa, percorre con fervore crescente questo cammino e la troviamo sempre presente a tutti i piccoli e grandi doveri della sua nuova vita osservantissima della regola, attiva nel lavoro, pronta al sacrificio e alla rinuncia, pieghevole all'obbedienza, attenta alla carità, serena nelle prove. La santità, infatti, non è qualche cosa che si possa costruire, e ridurre in un sistema spirituale come un valore sradicato dal tempo. La santità umana esiste soltanto dimensionata dal tempo, situata nel tempo.

Non esiste che nella concretezza dei fatti, delle situazioni, nelle circostanze della vita che viviamo. Questi sono « l'opera di Dio » attraverso cui, nell'*hic et nunc* della mia vita « io sono sospinto, animato, mosso interiormente, in modo che questa mia vita assuma il senso di un disegno divino che si va realizzando, momento per momento, linea per linea, secondo uno schema e un'armonia di cui Dio solo è il Signore,

⁶ Ivi 80.

⁷ MERTON T., *Vita e santità* (Milano, Garzanti 1963) 96-97.

⁸ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 236.

assistere la famiglia degli zii colpita dal tifo, nonostante la ripugnanza della natura e il chiaro presentimento di prendersi il male, vede la volontà di Dio e si fa generosa e delicata infermiera. E quando il male la colpisce, con la sua vista di fede, non giudica il fatto dalle cause seconde, ma va diritta a Dio e dice ai genitori sconsolati: « Perché piangete? Voi credete che il male mi sia venuto perché fui ad assistere i parenti! Oh, fosse vero! Così morirei martire di carità! Ma non ne sono degna... Martire! Oh, come sarei fortunata! ».⁶

Stroncata nella sua forte fibra, sebbene guarita, si sente incapace di sostenere le fatiche di un tempo. Ma non si ripiega amaramente su di sé, prega per conoscere la volontà di Dio. A poco a poco, si chiarisce nella sua anima il disegno divino e lo abbraccia in totalità: diverrà sarta, aprirà un laboratorio e poi un ospizio per fare del bene alle fanciulle.

Tutte le circostanze, tutte le situazioni, tutte le prove, da questo abbozzo della missione che l'attende, fino alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui lei sarà la pietra angolare, fino alla sua morte, sono per lei un messo della volontà di Dio, un tratto del suo piano divino e vi si piegherà in amore.

Divenuta religiosa, il suo programma spirituale, confermato dall'esempio e dalla parola di don Bosco, si manterrà sempre nelle stesse linee: santificare il momento, il dovere, l'occasione che si presenta.

Questa fedeltà di ogni momento alla volontà divina santifica la vita, che diventa pertanto « una vita di verità, di completa sincerità spirituale », essendo accettazione totale « della nostra vita così com'è poiché essa è la stessa realtà che Cristo vuole assume-

re per se stesso e che Egli trasforma e santifica nella propria immagine e somiglianza ».⁷

È l'intelligenza soprannaturale dei santi ai quali è dato di capire il Vangelo nella sua essenzialità.

Contrastano con questa linearità evangelica della Mazzarello, le viste di quella pseudomistica, che le vivrà per un tempo accanto, la signora Blengini, alla quale sembra che don Bosco abbia « fondato l'Istituto su basi troppo semplici, con uno spirito troppo comune ».⁸

Ma le basi e lo spirito di Maria Domenica Mazzarello sono la semplicità e lo spirito che il Signore si compiace di nascondere ai prudenti e ai sapienti e di rivelare ai piccoli (cf Lc 10, 21).

Maria Mazzarello religiosa, percorre con fervore crescente questo cammino e la troviamo sempre presente a tutti i piccoli e grandi doveri della sua nuova vita osservantissima della regola, attiva nel lavoro, pronta al sacrificio e alla rinuncia, pieghevole all'obbedienza, attenta alla carità, serena nelle prove. La santità, infatti, non è qualche cosa che si possa costruire, e ridurre in un sistema spirituale come un valore sradicato dal tempo. La santità umana esiste soltanto dimensionata dal tempo, situata nel tempo.

Non esiste che nella concretezza dei fatti, delle situazioni, nelle circostanze della vita che viviamo. Questi sono « l'opera di Dio » attraverso cui, nell'*hic et nunc* della mia vita « io sono sospinto, animato, mosso interiormente, in modo che questa mia vita assuma il senso di un disegno divino che si va realizzando, momento per momento, linea per linea, secondo uno schema e un'armonia di cui Dio solo è il Signore,

⁶ Ivi 80.

⁷ MERTON T., *Vita e santità* (Milano, Garzanti 1963) 96-97.

⁸ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 236.

assistere la famiglia degli zii colpita dal tifo, nonostante la ripugnanza della natura e il chiaro presentimento di prendersi il male, vede la volontà di Dio e si fa generosa e delicata infermiera. E quando il male la colpisce, con la sua vista di fede, non giudica il fatto dalle cause seconde, ma va diritta a Dio e dice ai genitori sconsolati: « Perché piangete? Voi credete che il male mi sia venuto perché fui ad assistere i parenti! Oh, fosse vero! Così morirei martire di carità! Ma non ne sono degna... Martire! Oh, come sarei fortunata! ».⁶

Stroncata nella sua forte fibra, sebbene guarita, si sente incapace di sostenere le fatiche di un tempo. Ma non si ripiega amaramente su di sé, prega per conoscere la volontà di Dio. A poco a poco, si chiarisce nella sua anima il disegno divino e lo abbraccia in totalità: diverrà sarta, aprirà un laboratorio e poi un ospizio per fare del bene alle fanciulle.

Tutte le circostanze, tutte le situazioni, tutte le prove, da questo abbozzo della missione che l'attende, fino alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui lei sarà la pietra angolare, fino alla sua morte, sono per lei un messo della volontà di Dio, un tratto del suo piano divino e vi si piegherà in amore.

Divenuta religiosa, il suo programma spirituale, confermato dall'esempio e dalla parola di don Bosco, si manterrà sempre nelle stesse linee: santificare il momento, il dovere, l'occasione che si presenta.

Questa fedeltà di ogni momento alla volontà divina santifica la vita, che diventa pertanto « una vita di verità, di completa sincerità spirituale », essendo accettazione totale « della nostra vita così com'è poiché essa è la stessa realtà che Cristo vuole assume-

re per se stesso e che Egli trasforma e santifica nella propria immagine e somiglianza ».⁷

È l'intelligenza soprannaturale dei santi ai quali è dato di capire il Vangelo nella sua essenzialità.

Contrastano con questa linearità evangelica della Mazzarello, le viste di quella pseudomistica, che le vivrà per un tempo accanto, la signora Blengini, alla quale sembra che don Bosco abbia « fondato l'Istituto su basi troppo semplici, con uno spirito troppo comune ».⁸

Ma le basi e lo spirito di Maria Domenica Mazzarello sono la semplicità e lo spirito che il Signore si compiace di nascondere ai prudenti e ai sapienti e di rivelare ai piccoli (cf Lc 10, 21).

Maria Mazzarello religiosa, percorre con fervore crescente questo cammino e la troviamo sempre presente a tutti i piccoli e grandi doveri della sua nuova vita osservantissima della regola, attiva nel lavoro, pronta al sacrificio e alla rinuncia, pieghevole all'obbedienza, attenta alla carità, serena nelle prove. La santità, infatti, non è qualche cosa che si possa costruire, e ridurre in un sistema spirituale come un valore sradicato dal tempo. La santità umana esiste soltanto dimensionata dal tempo, situata nel tempo.

Non esiste che nella concretezza dei fatti, delle situazioni, nelle circostanze della vita che viviamo. Questi sono « l'opera di Dio » attraverso cui, nell'*hic et nunc* della mia vita « io sono sospinto, animato, mosso interiormente, in modo che questa mia vita assuma il senso di un disegno divino che si va realizzando, momento per momento, linea per linea, secondo uno schema e un'armonia di cui Dio solo è il Signore,

⁶ Ivi 80.

⁷ MERTON T., *Vita e santità* (Milano, Garzanti 1963) 96-97...

⁸ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 236.

ma di cui anch'io sono responsabile e libero protagonista».⁹

Suor Maria Mazzarello, nella luce dello Spirito Santo, aveva colto in pieno questa verità. Salesianamente, non crede alla pietà disgiunta dalla vita: «La vera pietà religiosa, diceva, consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio».¹⁰

«Insisteva spesso, scrive il Maccono, sulla particolare cura da mettere nel compiere bene le piccole cose, e parlando della necessità di essere fedeli ed esatte in esse, spiega che se si vuole crescere nella virtù, non si devono trascurare o disprezzare come inezie: "Che direste di un barcaiolo, che, vedendo un piccolo buco nella barca, non se ne curasse affatto e continuasse ad avanzare in alto mare? Direste: quell'uomo va a morte certa perché l'acqua, penetrando a poco a poco nella barca, non tarderà molto a sommergerla, e quand'egli vorrà mettermi riparo, non sarà più a tempo."

Così ancora: Se in una fabbrica non si fa attenzione ai piccoli guasti tutto l'edificio si sfascerà e cadrà in rovina. Quante volte è successo di sentire che un corpo di fabbrica è precipitato! Quale ne è stata la cagione? Una piccola inavvertenza, un po' di umidità penetrata, o un'altra piccola cosa".

E tornando all'anima, rileva il danno grave che le procura la rilassatezza nelle piccole cose, raccomandando fortemente di non avere timore di essere credute *teste piccole*, e di essere esatte in tutto e per tutto».¹¹

⁹ P. ANASTASIO SS. ROSARIO, *Tempo e vita spirituale* (Roma, Ed. Teresianum 1971) 19.

¹⁰ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 57.

¹¹ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 337-338.

I santi, compresi della grandezza di Dio, non possono considerare piccolo ciò che si fa per un Dio infinitamente grande. Del resto il quotidiano vivere di amore è affidato all'intensità dell'impegno interiore che rende grandi le piccole cose. Tutto è grande quando l'amore è grande; tutto è piccolo quando l'amore è piccolo. Non si diventa degli innamorati di Dio, se si aspettano le grandi occasioni.

L'occhio dei santi è sempre attento a cogliere in tutto, la divina volontà, che misteriosamente si cela anche sotto le apparenze più insignificanti.

Madre Enrichetta Sorbone attesta: «Nei molteplici suoi doveri teneva sempre presente Iddio e si studiava di compierne la volontà anche nelle più piccole cose».¹²

E Dio, lei sapeva trovarlo specialmente in ciò che richiedeva più sacrificio, più rinuncia, più fatica e gli andava incontro gioiosamente. Racconta una suora: «A quel tempo non avevamo ancora la lavanderia, ma solo una vasca in mezzo al cortile, e anche nel crudo inverno si lavava colà. Nel giorno del bucato la Madre era la prima a prendersi il posto. Quante volte l'ho sentita allegra e felice dire: "Su, sorelle, oggi è per noi tempo di vendemmia; coraggio! Il Paradiso è bello; giochiamo a chi può farsi maggiori meriti". Il freddo, alle volte, era tale che si formava il ghiaccio sulle mani».¹³

Ma bisogna che il lavoro, le pene, le fatiche, le sofferenze diventino offerta perché siano la realizzazione del volere divino.

«Era frequentissima sulla bocca della serva di Dio la giaculatoria: "Tutto per voi, mio buon Gesù, mio

¹² *Ivi* 69.

¹³ *Ivi* 241.

bene immenso, quanto faccio, dico e penso". Queste parole erano pronunciate con tale accento, che facevano una profonda impressione e ci lasciavano — at- testa una — la convinzione che proprio tutto doves- simo fare per il Signore ».¹⁴

E un'altra: « Quando veniva ad aiutarci a lavare il bucato, ci diceva di mettere l'intenzione, in ogni stro- finatura della biancheria, di dare uno schiaffo al de- monio; quando veniva per il cucito, ci esortava a met- tere l'intenzione che ogni punto fosse un atto di amor di Dio, e quando suonavano le ore faceva recitare un' Ave Maria e raccomandava di pensare: " Un'ora di meno da vivere in questo mondo, un'ora di più da ren- dere conto a Dio " ».¹⁵

E non lasciava di ricordare che « non era l'inse- gnamento, il ricamo od altro lavoro più fine che meri- tasse di più davanti a Dio, ma quello fatto con mag- gior rettitudine d'intenzione, per quanto potesse esse- re grossolano in sé o secondo il giudizio del mondo ».¹⁶

Quando la divina volontà le si manifestava attra- verso l'obbedienza, la sua adesione non conosceva indugi.

Dice madre Enrichetta Sorbone: « L'ubbidienza era per lei cosa tutta particolare, tanto alla voce dei su- periori quanto all'orario e all'ordine della casa; e, quan- do avesse conosciuto la volontà di Dio, anche per mez- zo di una bambina, era pronta a farla a qualunque costo ».

Attesta una delle prime suore di Mornese: « Era ubbidientissima, si può proporre a modello di ubbi- dienza con grande spirito di fede; persuasa di fare,

¹⁴ *Ivi* 186.

¹⁵ *Ivi* 322.

¹⁶ *Ivi* 323-324.

ubbidendo, la volontà di Dio; ubbidiva anche nelle co- se libere per piacere di più al Signore ».

Non solo ubbidiva ai comandi dei superiori, ma anche ai loro minimi desideri. Per essa, depose una missionaria, « i consigli dei superiori erano ordini; molte volte diceva che la misura della santità era l'ubbidienza ».

E non solo ubbidiva, ma amava l'ubbidienza, e si diceva dalle suore che la eseguiva, non camminando, ma volando.

Una delle prime missionarie depose: « Mi ricordo che una volta, mentre stavo lavorando con altre suore, queste la pregarono di lasciare il lavoro sia per la stagione invernale, sia perché stava poco bene. Ella stette ferma nel voler compiere il suo ufficio; ma fos- se stratagemma o verità, le suore vennero a dirle che il direttore la desiderava; questo bastò perché partis- se all'istante e non opponesse più la minima diffi- coltà ».¹⁷

Persuasa che il compito nostro è che tutta la no- stra vita divenga il « Sia fatta la tua volontà », alle sue suore non tiene altra scuola di spiritualità. Lo at- testano soprattutto le sue lettere:

« ... il tempo passa in America come in Italia, pre- sto ci troveremo a quell'ora che dovrà decidere la no- stra sorte. Noi felici, se saremo state vere suore, Gesù ci riceverà come uno sposo riceve la sua sposa. Ma per essere vere religiose bisogna essere umili in tut- to il nostro operare, non di sole parole ma di fatti; bisogna essere esatte nell'osservanza della nostra S. Regola; bisogna amare tutte le nostre sorelle con vera carità; rispettare la Superiore che Iddio ci dà chiunque essa sia ».¹⁸

¹⁷ *Ivi* 308-309.

¹⁸ *Lettere* n. 40, 3.

La Regola ha un carattere quasi sacramentale per trasmettere la volontà di Dio e perciò la Santa insiste: « Siate esatte nell'osservanza della santa Regola, e studiate bene ciò che vuole la santa Regola. Attente, mie care a far l'obbedienza pronta, quel distacco da voi stesse, dalle vostre tante soddisfazioni, da ogni cosa. Ricordatevi i tre Voti che faceste con tanto desiderio e pensate sovente come li osservate ».¹⁹

E ad un'altra scrive: « Sappi corrispondere alla sorte felice che il Signore ti ha scelta fra le sue più elette Figlie.

Mi sembra di sentirti dire: " Oh! Madre ne ho tanta voglia, ma come debbo fare? ".

Senti, la via più sicura è quella di fare un'ubbidienza vera, puntuale ai vostri Superiori e Superiore, ossia alla Santa Regola; esercitarsi nella vera umiltà e in una grande carità. Se così faremo ci faremo presto sante. Siamo venute per questo in religione; dunque coraggio, coraggio e sempre una grande allegria, questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore ».²⁰

La Regola prima perciò, non deve essere tanto la legge, quanto l'amore che supera sempre la legge. Dall'amore sgorga la gioia. Al contrario la tristezza è segno palese di una carenza di amore.

Non c'è lettera della Santa che non raccomandi l'allegria:

« ... Suor Giuseppina, ringraziate che sono lontana, se no vi tirerei proprio le orecchie! Non sapete che la malinconia è la causa di tanti mali? Per stare allegra bisogna andare avanti con semplicità [...] Dunque,

¹⁹ *Ivi* n. 49, 5.

²⁰ *Ivi* n. 60, 2-5.

non andate più a bagnarmi la stufa nell'ufficio, pensate che non è più il tempo di far la ragazza, dovete aver giudizio e dare buon esempio ».²¹

E ad un'altra: « ... Suor Filomena, siete allegra? Siatelo sempre neh?... sforzatevi di farvi ogni giorno più santa e sarete sempre allegra. Viva Gesù! Non dimenticatevi di pregare per me ».²²

La gioia sgorga dall'intimo nel momento stesso che non si pensa a sé. E la Madre santa gode quando costata nelle figlie questa bella allegria: « ... Suor Vittoria, mi è stato scritto che avete sempre buon tempo [che siete sempre di buon umore]; ne sono contentissima; lavorate tanto per guadagnarvi il Paradiso; non scoraggiatevi mai e non dite mai nessun *ma*. Siete professa, ma ricordatevi che dovete essere anche novizia. Dovete dunque unire assieme il fervore delle novizie e la virtù soda che devono avere le professe ».²³

Era il fervore che trasportava incessantemente lei, di azione in azione, senza calcolo e senza misura, perché era persuasa con il grande S. Francesco di Sales, che: « I doveri di ogni momento sono le ombre sotto cui si cela l'azione divina ».²⁴

²¹ *Ivi* n. 21, 3-4.

²² *Ivi* n. 19, 8.

²³ *Ivi* n. 19, 9.

²⁴ LEMAIRE H., *François de Sales Docteur de la confiance et de la paix* (Paris, Beuchesne 1963) 183.

Ogni persona che tende alla santità tende a quella pienezza di vita interiore, che è la vita mistica, per la quale lo Spirito, mediante un'infusione di amore si impadronisce di tutto l'essere, e lo conduce con forza e dolcezza.

Questa vita non va considerata come una vocazione di eccezione: si radica nel battesimo di cui è lo sviluppo, tutti quindi vi sono chiamati. Secondo un gran teologo, il P. Garrigou-Lagrange, è « ... la *sommità normale*, sebbene assai rara, dello sviluppo della grazia quaggiù »¹ ed è quindi il *vertice* normale della santità.

I santi sono tutti uomini vivificati e mossi dallo Spirito. I fenomeni straordinari, non essendo riducibili al normale sviluppo della grazia, non sono essenziali alla santità. I santi, e il caso è frequente, anche quando non conoscono tali fenomeni subiscono tuttavia una trasformazione, non meno profonda, che lo Spirito opera nella loro vita. C'è in essi un sicuro orientamento, una scelta chiara ed assoluta, che soltanto lo Spirito realizza, sradicando completamente l'uomo da sé e radicandolo in Dio solo.

S. Francesco di Sales, che fra i Dottori della vita

¹ GARRIGOU-LAGRANGE, *Perfezione cristiana e contemplazione* (Torino, P. Marietti) 401.

spirituale ha il genio di normalizzare e semplificare le realtà più alte e misteriose, definisce così la contemplazione: «... altro non è la contemplazione se non *un'amorosa, semplice, permanente attenzione dello spirito alle cose divine* ».²

Non è quindi l'opposto dell'azione, anzi, porta chi la possiede a incarnare la propria fede nell'azione stessa, a fare dell'azione una contemplazione operante. Chi più donna di azione di quella contemplativa tipica, maestra d'orazione, che fu Teresa la Grande? Viaggiava, comperava, scriveva, fondava case e al tempo stesso viveva nel più profondo di se stessa una ineffabile intimità con Dio. I santi « trapassano all'azione dalla pienezza della contemplazione e senza sacrificarla ».³

Santa Maria Domenica Mazzarello ha saputo anch'essa mirabilmente congiungere contemplazione e azione, come il suo grande padre don Bosco. Di questo santo apostolo dei giovani, un maestro di spiritualità, don Portaluppi, ha scritto: « Bisogna riconoscere il più tipico dei suoi caratteri spirituali nella forma della sua pietà. In essa vediamo una perfetta unificazione dell'azione e della contemplazione, fatte moto sincrono e omogeneo dello spirito... ».⁴

Anche di S. Maria Domenica Mazzarello, un teologo che ne lesse e approfondì la vita, il teologo Giuseppe Cannonero, poi vescovo di Asti, nella commemorazione centenaria della nascita, 1937, affermò: « La vita di lei, pure nella sua brevità, pure nella delicatezza della sua salute, si presenta in un complesso di iniziative

e di opere che impressiona e colpisce. Ma non dimentichiamo che bisogna salire alla sorgente, e la sorgente è la pienezza della sua vita interiore... Se ebbe divoratrice la fiamma dell'attività esteriore, tutta la sua vita porta il segno di un'altra febbre ancora più divoratrice: la febbre dell'orazione; la febbre del colloquio con Dio; la febbre dell'elevazione della mente alla contemplazione delle grandi realtà della vita soprannaturale ».⁵

Si è realizzata in lei la beatitudine della semplicità evangelica, a cui il Padre si compiace rivelare i misteri del regno di Dio e la sua divina presenza.

E giunse a questo incontro con Dio, non attraverso i libri e la cultura, che sono sovente un mezzo per stornarcene, ma ad opera dell'illuminazione interiore dello Spirito Santo. Per essa, il Signore Gesù divenne il contenuto della sua vita che prese a ruotare intorno a Lui, da Lui improntata, dominata, posseduta. Dio ne aveva invaso l'anima con il suo irruente amore, per essere in lei il primo e l'Unico. A diciassette anni, in una adunanza delle Figlie dell'Immacolata, Maria Domenica esce in una rivelazione che meravaglia le compagne e sorprenderà i teologi. Si accusa « ... con molto sentimento di dolore di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio ».⁶

È ciò appunto che colpisce il già citato teologo Cannonero, il quale sottolineando quell'« ... età in cui le fanciulle son facilmente sognatrici e romantiche », non può non vedervi la chiara azione dello Spirito Santo.

Questa rivelazione di sé ci dà la misura dell'unione con Dio raggiunta dalla Santa. Cosa che ci sorpren-

² S. FRANCESCO di SALES, *Teotlmo* (Torino, SEI 1942) I 515.

³ HANS HURS VON BALTHASAR, *Verbum caro*. Saggi filosofici (Brescia, Morcelliana 1968) 251.

⁴ PORTALUPPI A., *La spiritualità di Don Bosco*, in *Scuola Cattolica* (Milano, gennaio 1930).

⁵ CANNONERO G., *Tre caratteristiche antinomie*. Commemorazione centenaria della nascita di S. Maria Mazzarello (Acqui 1937).

⁶ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 61.

de tanto più, se pensiamo alle condizioni in cui viveva. Nota infatti il suo biografo: « Com'è possibile che una contadinella, attivissima nei duri lavori dei campi, pensi di continuo a Dio senza un dono speciale? ».⁷

La sua amica Petronilla attesta: « Maria non solo pensava continuamente a Dio, ma viveva alla sua presenza e, più ancora, viveva amorosamente unita a Lui ».⁸

La preghiera era il respiro della sua anima. Lo rivelò anche uno di quegli uomini presi a giornata dal padre: « Nei momenti di riposo qualche volta la vidi io stesso inginocchiarsi fra le viti e pregare ».⁹ La preghiera è come l'amore, supera gli spazi e la si può vivere ovunque, giacché ove tu ami, l'amore è là con te perché Dio è l'Amore.

Maria Mazzaello era totalmente impregnata della realtà di Dio. Lo sentiva perciò e lo trovava dovunque, lo portava dentro di sé: « Lavorando in casa, andando per le strade, accudendo attivamente al lavoro dei vigneti, il suo pensiero era perduto in Dio; era tanto amorosamente raccolta in lui da emulare i più grandi santi nella carità perfetta ».¹⁰

Ripresasi dalla malattia che l'aveva stroncata nelle sue belle energie, si prostra ai piedi del tabernacolo. La sua preghiera è il vertice della sua unione con Dio e porta il carisma della santità: « Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti e, fuorché da Voi, da tutti dimenticata ».¹¹

Questa sua « grande unione con Dio che la porta-

⁷ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 60.

⁸ MACCONO F., *S. Maria Mazzaello* I 49.

⁹ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 59.

¹⁰ *Ivi* 59.

¹¹ MACCONO F., *S. Maria Mazzaello* I 83-84.

va ad essere attentissima a non mancare in nulla, né in parole, né in atti ».¹² divenne in lei quasi una seconda natura nella sua vita di consacrata e si trasformò in una amorosa, continua unione con Dio.

Attesta una suora: « I suoi pensieri, i suoi affetti dovevano essere continuamente rivolti a Dio, perché da tutto, con molta naturalezza, pigliava occasione per parlare di Dio e per farlo lietamente amare. Quante volte io dovevo avvicinarla anche solo per ragioni d'ufficio, sempre mi lasciava l'impressione della presenza di Dio: tanto la vedevo sempre sopra se stessa nel lavoro della propria perfezione, nell'impegno di fare il bene, d'impedire il male ».¹³

Il pensiero di Dio, l'intimo colloquio con Lui era ormai diventato il ritmo normale della sua vita, il suo atteggiamento di fondo, in virtù di quella vita teologale che la dominava tutta. Nulla riusciva più a distrarla: « Anche in mezzo alle occupazioni teneva lo spirito incessantemente unito a Dio, con frequenti slanci e ardenti giaculatorie... aveva l'occhio rivolto a Dio solo ».¹⁴

Ogni espressione della sua vita rivelava la sua interiorità: « Il pensiero di Dio era così potente in lei che qualche volta usciva in tali espressioni che facevano sentire la presenza di Dio ».¹⁵

La sua unione con Dio modellava non soltanto il suo agire, ma il suo essere: irraggiava Dio attorno a sé con la sola sua presenza.

Ora, ha scritto Peter Lippert: « ... quando gli uomini sono fatti così che basta guardarli per scoprire Cristo in essi... allora quegli uomini sono ricolmi di

¹² *Ivi* 71.

¹³ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 71.

¹⁴ MACCONO F., *S. Maria Mazzaello* II 58.

¹⁵ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 65.

Spirito Santo».¹⁶ Santa Maria Domenica Mazzarello era arrivata a questo traguardo: l'immagine di Gesù traluceva dai suoi occhi, dalle sue mani, dalle sue parole, dal suo tacere, dal suo patire; si irraggiava dalla sua preghiera e dalla sua azione: era la pienezza di cui traboccava. E questa pienezza si riversava nella sua prodigiosa attività e in opere feconde di bene.

Era il sigillo delle sua autenticità. Solo coloro che hanno incontrato Dio sono capaci di quella donazione di se stessi, senza misura che è immedesimazione con la divina volontà, apostolato autentico. La luce interiore dello Spirito, l'abbiamo visto, aveva reso capace la nostra Santa di capire fin da giovinetta, il valore santificante e redentivo del lavoro, offerto a Dio e fatto in unione con Lui.

Attivissima nel lavoro materiale richiesto dalla sua condizione, raddoppiò di attività spirituale nel lavoro apostolico iniziato sotto l'impulso dello Spirito Santo, quando le vennero meno le forze fisiche. Aprse il laboratorio per le giovanette del paese, vi affiancò l'oratorio domenicale, iniziò un piccolo ospizio coadiuvata soltanto dallo scarso aiuto di chi si era unita a lei in quell'opera di bene.

Entrata nel raggio d'azione di don Bosco, ne sposò in pieno l'idea animatrice del « *Da mihi animas* », abbracciando senza limiti la sua parola d'ordine: « *Lavoro! lavoro! lavoro!* ».

Don Bosco infatti « ... ha fatto del lavoro uno degli elementi caratteristici della sua spiritualità, riconoscendone in pieno la funzione nel perfezionamento dell'uomo e della civiltà, sottolineandone la parte positiva e formativa nello stesso paradiso terrestre, facendone uno strumento di equilibrio nella vita umana

e cristiana e uno strumento di penitenza e di redenzione nelle tentazioni e nelle difficoltà della vita ».¹⁷

Ma il lavoro che don Bosco raccomandava insistentemente ai suoi figli e alle sue figlie, non è un lavoro qualunque. È il lavoro « santificato » dalla retta intenzione, dalla preghiera incessante, dall'ininterrotta unione con Dio. Il lavoro quale seppe vivere lui, traducendolo « in un continuo salmodiare... poiché in tutte le cose che faceva..., dava lode a Dio, eseguendone fedelmente i voleri ».¹⁸

Il Servo di Dio don Rinaldi poté infatti attestare: « Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore... che un po' per volta divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio. In tale modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la contemplazione operante, l'estasi dell'azione, nella quale si è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime ».¹⁹

Santa Maria Domenica Mazzarello che dal primo incontro con lui, nel 1864, aveva sentito rifluire nella sua anima qualcosa del suo spirito e ne aveva divinato la santità: « Don Bosco è un santo e io lo sento! », ²⁰ guardò sempre a lui come all'incarnazione vivente di quel disegno di santità apostolica, che urgeva anche in lei. Da quel momento, il nome, la figura, lo spirito di don Bosco entrarono misteriosamente nell'economia dei suoi pensieri, della sua vocazione, della sua vita e il suo unico intento è modellarsi su di lui. « Sa-

¹⁷ VALENTINI E., *Spiritualità e umanesimo nella pedagogia di Don Bosco* (Torino, SEI 1958) 12.

¹⁸ CERIA E., *Don Bosco con Dio* (Torino, SEI 1929) 109.

¹⁹ RINALDI F., *Strenna alle FMA per l'anno 1931*.

²⁰ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 149.

¹⁶ LIPPERT P., o. c. 62.

lesiana per istinto », come l'ha definita don Caviglia, lo diviene per elezione cosciente e libera e traduce mirabilmente nella sua vita, le linee fondamentali della spiritualità di don Bosco.

Ha scritto don Fascie: « La docilità di madre Mazzarello verso don Bosco, era la docilità non della mente soltanto, ma di tutto l'essere suo, della sua volontà; del suo cuore, del suo spirito, estesa a tutte le manifestazioni della sua vita pratica, spirituale e religiosa e per di più, mossa e nutrita da motivi soprannaturali. Sicché quando essa diceva: " Don Bosco dice così, don Bosco vuole che facciamo così ", esprimeva e attuava con queste parole, tutto il programma della sua vita e sapeva che dicendo e volendo quello che don Bosco diceva e voleva, essa partecipava alla virtù di don Bosco, alla sua santità, ai suoi doni e diventava strumento nelle mani di Dio, per trasfondere nelle anime delle sue consorelle, lo spirito e le virtù di don Bosco, nel modo e nella misura a loro conveniente ». ²¹

Don Bosco agli occhi della Santa, era « l'espressione visibile della volontà di Dio »; ²² era l'interprete fedele dell'Ausiliatrice: « Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice »; ²³ era l'incarnazione viva della forma di santità voluta da Dio, quella santità che tocca il suo vertice proprio nella fusione dell'azione e della contemplazione, consacrata già dalle prime Regole (1878) stese da don Bosco: « ... deve andare in esse (nelle Figlie di Maria Ausiliatrice) di pari passo la vita attiva e la vita contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena » (Tit. IX, art. 5°).

Così Santa Maria Domenica Mazzarello vuol esse-

re pensata e studiata come una delle più tipiche e genuine espressioni della perfezione religiosa quale esigono i tempi attuali e quale ci hanno presentato oggi i documenti conciliari: « ... i religiosi, avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Iddio, congiungano tra loro la contemplazione... e l'ardore apostolico » (PC 5).

Ora è stato scritto: « Chi rende testimonianza per Gesù con tutta la sua esistenza, il suo essere e il suo speciale modo di essere, per un impulso irresistibile, per necessità d'amore, per intima sovrabbondanza, è colui che ha in sé lo Spirito Santo ». ²⁴ Lo Spirito Santo aveva fatto irruzione nel cuore di Santa Maria Domenica Mazzarello, scoprendole nella profondità dell'anima, quelle divine Realtà che vivono e operano in noi e immergendola sempre più completamente nella loro vita divina.

²¹ FASCIE B., o. c.

²² MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 133.

²³ *Ivi*.

²⁴ LIPPERT P., o. c. 62.

La pienezza della vita cristiana ruota intorno a due poli, che nell'ordine attuale di provvidenza, ne costituiscono l'asse fondamentale: Cristo e Maria.

Il mistero di Cristo si attualizza attraverso il « sì » di Maria, con cui la Vergine « accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio », (LG 53) e il mistero di Maria trova la sua giustificazione e il suo significato nel mistero del Verbo di Dio fatto carne in Lei « per opera dello Spirito Santo ».

Per questo « divino mistero di salvezza » (LG 52) Maria è unita al Figlio suo Gesù « da uno stretto e indissolubile vincolo » (LG 53) che « instaura una nuova economia » (LG 55).

Come Gesù è venuto a noi per mezzo di Maria, così noi andiamo a Lui per mezzo di Maria, perché, come dice S. Bernardo, « per incontrare il Salvatore nostro dobbiamo avanzare nella stessa via per la quale Egli è venuto a noi ».¹

Il Verbo viene nel mondo attraverso la porta del silenzio di Maria e della sua preghiera nascosta e di là si diffonde nel mondo intero ».² Il cuore del mistero cristiano perciò è tutto in questo unico indissolubile rapporto di Cristo a Maria e di Maria a Cristo.

¹ S. BERNARDO, *Serm. Adv.*, n. 5.

² MERTON T., *Tempo di celebrazione* (Milano, Garzanti 1967) 74.

Una vita cristiana che non porti questo duplice sigillo non è pienamente tale.

La vita di Santa Maria Domenica Mazzarello è tutta polarizzata verso Gesù Eucaristia e verso Maria Immacolata-Ausiliatrice. Qui sta il segreto di tutte le sue ascensioni verso quell'amore che è la sostanza della santità e dell'apostolato.

Fin da fanciulla, la sua anima è misteriosamente attratta verso il Gesù dell'altare e la Messa diventa il centro della sua pietà e della sua vita.

Non si spiega senza una singolare azione dello Spirito Santo, come questa fanciulla illetterata abbia compreso e vissuto il linguaggio dell'altare. Quel linguaggio che, al dire di un autore di spiritualità, « è un linguaggio inesorabile... un fuoco divoratore ».³

Lo comprese e lo visse proprio in questa « inesorabilità », che si mutò nel « fuoco divoratore » della sua anima.

Partecipare alla Messa quotidiana diventa la legge della sua vita. Questa adolescente che compie sino a tarda notte un lavoro sfibrante, trova la forza eccezionale di affrontare ogni mattina il faticoso sentiero che esige circa un'ora per raggiungere la chiesa, e che, quando piove o nevica, si fa anche pericoloso: « Il tufo le si attaccava tenacemente alle scarpe, e il piede, nel salire e nelle svolte, facilmente le scivolava qua e là facendola talvolta cadere. Ma essa, che sentiva il bisogno di Gesù, non poteva stare senza di Lui e perciò non badava ad alcun sacrificio per andarlo a ricevere ».⁴

Testimonianze di conoscenti assicurano: « Essendo la chiesa distante dal cascinale, Maria, per timore

di arrivare a Messa già iniziata, dormiva per terra vestita o si legava stretta stretta alla vita, sicché il sonno fosse disturbato e così potesse svegliarsi presto: e siccome l'orologio non lo conosceva che di vista, appena svegliata, andava alla chiesa. Sovente vi giungeva che era ancora chiusa ed allora si inginocchiava presso la porta a " mattinar lo Sposo " ».⁵ La nostalgia del Dio che si fa presente, si immola e si comunica a noi sull'altare, veramente le divorava il cuore.

« Un mattino d'estate s'era messa in cammino con la sorella Felicità. A un certo punto della strada scorrono un uomo che viene verso di loro, e Maria dice alla sorella:

— Domandiamogli che ora è e così non ci farà paura — e l'interrogò.

L'uomo rispose:

— Sono le due; ma voi dove andate così sole?

— Alla Messa.

— Alla Messa! alle due dopo mezzanotte? Non dovete mettervi in via così presto.

— Non sapevamo l'ora, ma così avremo più tempo per pregare.

Quella non fu la sola notte che sbagliarono l'ora e andarono alla chiesa così per tempo. Qualche volta le loro compagne le trovavano addormentate l'una vicino all'altra, come due colombelle là, sugli scalini davanti alla porta della casa del Signore! ».⁶

La docilità allo Spirito Santo le aveva fatto capire il carattere sacerdotale del suo battesimo e fatto penetrare di conseguenza, lo spirito della Messa. Nella Messa non si è dei semplici assistenti e neppure dei

³ MÄDER A., *Ritorniamo alla Messa* (Milano, Vita e Pensiero 1938) 67.

⁴ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 76.

⁵ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 43.

⁶ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 77.

partecipanti puramente coreografici e tanto meno delle « membra onorarie ». La Messa esige molto di più da chi vi partecipa: esige il dono totale di se stessi. La Messa pone « le fondamenta di una spiritualità vittimale »⁷ che è un associarsi attraverso il proprio sacrificio, al destino della vittima divina, in ispirito di amore.

Per questo la gioia di Maria Domenica era di unire i suoi sacrifici al sacrificio di Cristo, la sua offerta a quella del grande Offerente; fare della sua comunione una vera comune-unione con l'azione sacrificale del Signore Gesù.

« D'estate, essendo molti i lavori di campagna, per timore che le venisse tolto il permesso di andare in chiesa, prolungava la sera il lavoro e la mattina si alzava per tempo per sbrigare le faccende più urgenti in compenso del tempo che avrebbe impiegato per andare alla santa Messa; e molte volte, di ritorno, si trovava sul lavoro prima degli altri ».⁸

Nulla l'arrestava nel suo cammino mattinale verso il Dio del suo cuore: né la pioggia, né la neve, né il vento, né il ghiaccio. Una gelida mattina d'inverno dopo aver percorso nella neve tutto il consueto lungo cammino, entrata in chiesa, s'inginocchiava al solito posto e quando, finita la Messa, fa per alzarsi, si accorge « che gli zoccoli erano attaccati al suolo per l'acqua, che, gocciolando a terra, si era congelata ».⁹

Tutto ciò non si spiega soltanto con la sua rara vigoria fisica, né con la sua indomita volontà e neppure con la sua avida sete di ascesa spirituale. La ragione profonda è un'altra: la forza di un amore incon-

tenibile, che esplode in una pietà solida, dogmatica, essenziale, fragrante di verginità.

Amore che la orienta tutta verso il mistero eucaristico perché la Messa è destinata ad invadere la vita cristiana, ad impregnarla profondamente.

L'esistenza di Santa Maria Domenica si trasforma così a poco a poco, in una Messa vissuta, attraverso il sacrificio giornaliero della sua vita faticosa, attraverso il perseverante lavoro di trasformazione di se stessa. Aveva capito quello che pochi cristiani sanno capire, che non si può andare sul serio alla Messa e ritornare a casa come prima: il mistero della transustanziazione deve operarsi anche in noi nella morte dell'uomo vecchio e nella nascita dell'uomo nuovo, l'uomo della grazia, trasformato in Cristo.

« ... L'amore di Maria — scrive il Maccono — tendeva sempre più in alto, la spingeva a cercare sempre le cose più perfette; voleva essere libero e sciolto da ogni legame ».¹⁰ Così l'Eucaristia era la vita della sua vita e il Gesù dell'altare il centro polarizzatore dei suoi pensieri e dei suoi affetti.

« Mentre vangava, zappava, tagliava l'erba o potava le viti, di tanto in tanto alzava lo sguardo alla chiesa, che si eleva ad occidente in capo al vallone e lo domina e salutava Gesù prigioniero nell'ostia santa per nostro amore ».¹¹

E la sera, dalla finestra della sua cameretta che guardava la chiesa parrocchiale, scorgendo di lontano il debole chiarore delle candele accese, si univa al popolo in preghiera per adorare Gesù Eucaristia.

La sua giornata si chiudeva lanciando da quella finestrella il suo saluto al Signore Gesù, con cui so-

⁷ GALOT J., *L'Eucaristia vivente* (Milano, Ed. Ancora 1965) 56-57.

⁸ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 79.

⁹ *Ivi* 78.

¹⁰ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 40.

¹¹ *Ivi* 39-40.

spirava di unirsi nella sua Comunione del domani: « O Gesù, sono tutta vostra: beneditemi, e come vostra custoditemi e difendetemi specialmente in questa notte ».¹²

Era divorata dalla fame di Dio. La Comunione raggiungeva veramente la profondità del suo essere e la invadeva della presenza divina, operando quella fusione d'amore che l'aveva portata in una delle sue prime comunioni a consacrarsi a Lui con voto perpetuo di verginità.

Questa sua fede nell'Eucaristia traspariva da tutto il suo essere.

Scrivono il biografo: « Ancora giovinetta stava in chiesa con un contegno così divoto che ben dimostrava di sapere di essere alla presenza del suo Signore. Le sue coetanee dicono che nel comunicarsi sembrava un angelo, un serafino e pareva trasfigurarsi... ».¹³ « I sacerdoti stessi erano edificati e ammirati del suo contegno serafico nel ricevere la santa Comunione e non lo dimenticavano più ».¹⁴

L'austero mons. Costamagna attesta di lei già religiosa: « Quale fede aveva nella reale presenza di Nostro Signore Gesù Cristo! Sembrava che vedesse nostro Signore non solo con gli occhi della fede, bensì con quelli del corpo nel sacramento d'Amore ».¹⁵

Le suore, colpite da questo suo atteggiamento di profonda adorazione davanti al SS. Sacramento osarono domandarle « se non le fosse mai accaduto di vederlo. Ma ella, tutta umile, rispose: " No, non l'ho mai visto. E chi sono io, perché Gesù mi si faccia ve-

dere? Sono ben lontana dall'avere la virtù e la santità che ci vuole per ottenere questa grazia. Ma viviamo santamente e un giorno lo vedremo " ».¹⁶

Non lo vedeva con gli occhi del corpo, ma lo vedeva con quelli dell'anima. Per questo il tabernacolo era per lei un centro di attrazione. Ancora giovinetta « avrebbe desiderato di visitare anche durante il giorno il SS. Sacramento, ma per la lontananza e per le occupazioni difficilmente poteva soddisfare a questo suo vivo desiderio. Era però tutta felice quando i genitori la mandavano in paese per qualche commissione, perché allora coglieva l'occasione per passare in chiesa e là raccogliersi qualche momento dinanzi al suo Dio ».¹⁷

Le sue comunioni e le sue visite a Gesù Eucaristia contribuivano a incarnare le sue relazioni d'amore e costituivano i momenti preziosi di più profonda accoglienza di quell'irradiazione divina di Cristo che traspariva poi dalla sua persona: « Mi pare ancora di vederla in chiesa, testimonia madre Enrichetta Sorbone, profondamente raccolta, fare le sue sante Comunioni con tanto fervore quasi fosse un serafino d'amore! E nel corso della giornata presentandosi alle suore o nel laboratorio o in altri luoghi ove lavoravano, sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore, per comunicarlo alle sue figlie e ragazze: e noi sentivamo al passaggio della Madre il profumo di Gesù ».¹⁸

Veramente ogni visita a Gesù Eucaristico e ogni contemplazione della sua presenza sono un richiamo al nostro destino finale; una pregustazione del possesso celeste, dove il nostro essere abiterà in Dio e

¹² *Ivi* 53.

¹³ *Ivi* 38.

¹⁴ *Ivi* 83.

¹⁵ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 39.

¹⁶ *Ivi* 84.

¹⁷ *Ivi* 79.

¹⁸ *Ivi* 83.

il nostro sguardo si fonderà con il suo. L'anima di Santa Maria Domenica ne era impregnata, per questo: « Parlava con grande entusiasmo dell'amore che Gesù ha per noi nel SS. Sacramento, dei grandi vantaggi che si hanno nel visitarlo e nel consolarlo dell'abbandono in cui spesso è lasciato, e nel dargli riparazione delle ingiurie che riceve; e sospirando diceva: " Oh, se mi fosse concesso di lavorare in chiesa, là in fondo, nell'ultimo banco, e così tenere compagnia a Gesù! " ».¹⁹ ... Quando doveva tenere la conferenza e fare la spiegazione della Regola, andava a prepararsi davanti al Santissimo Sacramento ».²⁰

Per viaggio, vedendo in lontananza qualche chiesa diceva a chi la accompagnava: « Là vi è il nostro Amore »; oppure: « Con lo sguardo e con lo spirito cerchiamo di vedere il Tabernacolo, e salutiamo Gesù che sta là rinchiuso per nostro amore ».²¹

Attraverso il mistero eucaristico adorato e vissuto nella sua pienezza di sacrificio, di comunione, di presenza permanente, Santa Maria Domenica aveva fatto di Cristo la ragion d'essere della sua esistenza e il motivo del suo agire: viveva « a causa di Cristo » come il Cristo vive « a causa del Padre ».

Ma il mistero di Cristo era entrato così a fondo nella sua anima, perché vi era entrato il mistero di Maria « la creatura cristocentrica » per eccellenza, che ne è la « porta d'ingresso nel nostro mondo e nella nostra storia ».²²

Maria era entrata nella vita della nostra santa fin dagli albori della sua fanciullezza. Fu la mamma a

presentargliela non soltanto come una devozione, ma come l'idea a cui doveva conformarsi: « La mamma — racconta lei stessa — mi diceva sempre di essere devota della Madonna, e, quando vi era una festa in suo onore, mi diceva: " Senti, domani è la tal festa e bisogna andare a confessarsi ". E andavamo insieme, sebbene io non fossi ancora ammessa alla Comunione ».²³ E « quante raccomandazioni mi faceva! di essere modesta e non guardare qua e là, dicendomi che così faceva la Madonna ».²⁴

E quando « don Pestarino, direttore spirituale di Maria, fondò l'Unione delle Figlie dell'Immacolata, incominciando con cinque iscritte, Maria Mazzarello fu la prima, ed era la più giovane, di soli diciassette anni, ma in compenso, come affermano le coetanee, una delle più fervorose. E visse con tale perfezione la vita di Figlia di Maria, che il Papa Pio XI non dubitò di affermare: " La Venerabile fu sempre esemplare Figlia di Maria " ».²⁵

Così la sua giovinezza fiorisce e si svolge tutta sotto l'incanto verginale di Maria Immacolata. Il mistero dell'Immacolata diventa il punto culminante della sua devozione mariana, la sorgente della sua santità, dei suoi fervori eucaristici, del suo zelo apostolico.

Nella Madonna trova la spinta alla lotta contro il peccato, il fascino verso la purezza, lo zelo per custodire e formare le giovani che accoglie attorno a sé nel laboratorio e nell'oratorio.

Nella semplicità della sua anima, forgiata dallo Spirito Santo, Maria Mazzarello comprese il profondo significato del mistero di Maria Immacolata, lo visse e seppe trasmetterlo.

¹⁹ *Ivi* 81.

²⁰ *Ivi* 84.

²¹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 289.

²² BEVILACQUA G., *Prefaz.*, in MAX THURIAN, *Maria Madre del Signore* (Brescia, Morcelliana 1964) 8-9.

²³ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 99.

²⁴ *Ivi* 100.

²⁵ *Ivi* 100-101.

Comprese e seguì con l'anima innamorata, il trionfale itinerario della santità inarrivabile della Vergine Santa: dalla sua concezione immacolata, frutto della pienezza d'amore con cui Dio l'avvolse dal primo istante del suo esistere, all'appartenenza a Lui con l'amore assoluto e perfetto della sua verginità consacrata, alla divina misteriosa maternità che la rese partecipe di quella fecondità miracolosa per cui divenne lo strumento dell'incarnazione del Verbo.

Ma queste altezze vertiginose della Vergine Madre, che le presentava la fede non le impedirono di sentirla vicina, di chiamarla « Mamma », di godere di esserle figlia, di guardarla in quell'aspetto di « povertà » cantato nel *Magnificat*; di averla davanti nella semplice e sobria realtà della narrazione evangelica, che ce la presenta nella totale disponibilità a Dio del suo « *Ecce Ancilla Domini* »; nella carità che la muove « *cum festinatione* » a servire la cugina Elisabetta; nella divina e insieme del tutto femminile prevenienza alle nozze di Cana; nell'umiltà e nel silenzio di una vita comune e ordinaria a Nazareth; nell'interiorità del suo custodire e meditare la parola di Dio; nel silenzioso distacco dal suo Gesù nell'ora della vita pubblica; nella sua partecipazione corredentrice alla passione del Figlio.

Maria Domenica Mazzarello abbracciò così il mistero di Maria nella sua totalità: Immacolata, Addolorata, Ausiliatrice. In lei la Figlia dell'Immacolata, la devota dei dolori della Vergine corredentrice, preparò la Figlia di Maria Ausiliatrice. Per singolare e non unica coincidenza, il suo itinerario mariano è del tutto parallelo a quello del suo grande maestro e padre don Bosco.

Anche San Giovanni Bosco, dal 1841, quando iniziò il suo lavoro in mezzo ai giovani, nella festa dell'Immacolata, fino circa al 1862, per oltre un venten-

nio, visse la devozione all'Immacolata e ne fece il punto focalizzatore di tutta la pietà mariana dell'Oratorio di Valdocco.

Quando il Signore manifestò i suoi disegni al suo servo, don Bosco diventerà l'apostolo dell'Ausiliatrice, al punto che la Madonna sotto tale titolo sarà denominata senz'altro dal popolo, la « Madonna di don Bosco ».

E la Madonna Immacolata Ausiliatrice fu al centro della vita e della missione di don Bosco.

« È per Maria, affermava il Santo, che esiste e prospera la nostra Congregazione... Di tutto noi siamo debitori a Maria, tutte le cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata ». ²⁶ E aggiungeva: « Non possiamo errare: è Maria che ci guida! ». Gliel'aveva data a « Maestra » il personaggio misterioso del sogno rivelatore dei nove anni: « Io ti darò la Maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza ». ²⁷

E Giovannino Bosco da allora, mise la sua mano nella mano della Madonna e si lasciò condurre da Lei.

Poteva così affermare verso il termine del suo laborioso itinerario terreno: « Di tutto noi siamo debitori a Maria... se i suoi figli corrisponderanno fedelmente alla loro vocazione, vedrete le meraviglie che Maria Santissima Ausiliatrice opererà in mezzo a loro ». ²⁸

« Solo in cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che Maria ha fatto per noi ». ²⁹

Per questo don Bosco volle erigerle in riconoscen-

²⁶ *Memorie Biografiche* XVII 510.

²⁷ *Ivi* I 123-126.

²⁸ *Ivi* VII 334.

²⁹ *Ivi* X 1070.

za, due monumenti che ne cantassero la gloria. Un monumento di pietra, centro diffusore della sua devozione, il tempio di Maria Ausiliatrice in Torino. Un « monumento vivente », l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Santa Maria Domenica Mazzarello, pietra angolare di questo « monumento vivente » afferrò tutto il senso della sua nuova vocazione, amare Maria Ausiliatrice, diffonderne la devozione, essere con Lei, ausiliatrice delle anime giovanili nella Chiesa, configurarsi a Lei per esserne vera figlia.

« La sua devozione per Maria Ausiliatrice — scrive il card. Cagliero — era senza limiti. La considerava come l'ispiratrice e fondatrice della Congregazione; l'amava e la supplicava che volesse essere lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. E la pregava incessantemente, perché si degnasse di proteggerla e liberarla dal pericolo di offendere Dio; e perché nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, ma vivesse sempre come lei povera, umile e pura ».³⁰

E Maria Ausiliatrice prese il primo posto nella casa di Mornese, la casa-madre del nuovo Istituto: « Quando don Bosco nominò suor Maria Mazzarello superiora del nascente Istituto, disse che, per il momento, avesse il semplice titolo di Vicaria, perché la vera superiora era la Madonna. Ella prese alla lettera la parola del Santo e la ritenne per tutta la vita.

“ La Madonna — attestò madre Sorbone — la considerava come la superiora dell'Istituto e usava ogni sera deporre ai suoi piedi la chiave della casa ” ».

Quando don Bosco apriva qualche nuova casa allo zelo delle suore, ella, nel mandarvi la superiora, l'in-

³⁰ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 112.

coraggiava dicendole: « Confida nella Madonna: ricorridati che la direttrice è Lei ».³¹

Il gesto di deporre le chiavi della casa ogni sera ai piedi della Madonna, non era una formalità viveva e faceva vivere in una amorosa e filiale dipendenza da Maria. Nella novena dell'Immacolata del 1874, il direttore don Costamagna ne confermava il pensiero: « La vera Superiora della casa, secondo il desiderio di don Bosco, è la Madonna. Tutte perciò devono vivere sotto la sua dipendenza d'amore dimostrandosi verso di Lei figlie tenere e docili, che cercano di rappresentarla nella purezza del cuore e nell'umiltà dello spirito ».³²

Era ciò su cui la stessa madre Mazzarello ritornava di frequente: « Ci siamo consacrate a Dio, siamo figlie della Madonna; procuriamo di attendere alla nostra perfezione, non lasciandoci trascinare dalle cose del mondo ».³³ Attesta una suora: « Ci animava ad essere schiette, a lavorare, a pregare, a diportarci in ogni cosa come se avessimo Maria Santissima a noi presente ».³⁴

Nell'avvicinarsi di qualche festa della Madonna, intensificava le sue raccomandazioni per una degna preparazione, proponendo soprattutto « l'imitazione delle tre virtù, tanto care alla Madonna, cioè: l'umiltà, la carità e la purezza, e inculcando la fuga del peccato, perché disgustando la Madonna, offendevano Gesù ».³⁵

All'inizio della novena dell'Immacolata nel 1880 scrive alle suore di Melazzo: « Ci avviciniamo alla fe-

³¹ *Ivi* 114.

³² *Cronistoria Istituto FMA* II 114.

³³ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 337.

³⁴ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 361.

³⁵ *Ivi* I 421.

sta della nostra cara Madre, Maria Immacolata; met-
tiamoci dunque tutte ad esercitarci con impegno nella
vera umiltà e carità, sopportando a vicenda i nostri
difetti, ed a fare con maggior fervore le nostre opere
di pietà, le nostre comunioni, le nostre preghiere, e
ad osservare i nostri santi voti, di povertà, castità e
di obbedienza. Se faremo così, credetelo, mie buone
figlie, la Madonna sarà contenta di noi, e ci otterrà da
Gesù quelle grazie che ci sono tanto necessarie per
farci sante». ³⁶

Maria Ausiliatrice, la Vergine Potente, è tutta la
sua forza e la sua sicurezza nelle ore buie della lotta
e delle difficoltà: « Essendo scoppiata a Nizza Mon-
ferrato una bufera contro l'Istituto, la Madre confor-
tava le figlie dicendo: " Coi nostri Superiori che ci gui-
dano e la nostra buona Mamma Maria Ausiliatrice che
ci protegge, ci fosse pure un esercito intero contro di
noi, non avremmo da temere " ». ³⁷

Questa sua illimitata fiducia in Maria, rese vitto-
riosa anche lei nell'ultima battaglia. Scrive il biografo:
« Pare che Iddio permettesse ancora un'ultima terribi-
le tentazione a quell'anima, che si era data a Lui sen-
za riserva, fin dai suoi più teneri anni. Ella che aveva
consolato tanti cuori, incoraggiate tante anime, temet-
te di non salvarsi. Questo timore la fece soffrire un
tormento indicibile. Faceva pietà vedere l'angoscia che
le si era dipinta sul volto ». ³⁸

Lottò con forza come contro un nemico visibile e
poi, guardando fissa l'immagine della Madonna: « Per-
ché tanto timore? — disse a se stessa —. E che cos'è
mai questo? Chi ha mai confidato invano nella Madon-
na? Su coraggio suor Maria. Non sei figlia della Ma-

donna? E chi ha mai confidato in Maria ed è restato
confuso? Su, su; coraggio, coraggio! Domani incomin-
cia la novena di Maria Ausiliatrice; canta le lodi della
tua Madre... ».

E raccolta ancora quanta forza possedeva cantò:
« Chi ama Maria contento sarà! ». ³⁹

Sigillò così il suo terreno itinerario col nome di Ma-
ria sulle labbra.

La vita mariana di Maria Domenica Mazzarello,
che aveva il suo epilogo nel canto, la introduceva nel
definitivo incontro nuziale con l'Agnello immacolato,
realizzando in pieno gli incontri eucaristici, che ne era-
no stati la realtà significativa e il sicuro « pegno ».

³⁶ *Ivi* II 277.

³⁷ *Ivi* 67.

³⁸ *Ivi* 363.

³⁹ *Ivi* 363.

« Sono crocifisso col Cristo » (*Gal 2, 20*). È il grido che riassume tutta la vita di Paolo, tesa alla « conformazione » piena al Signore Gesù. È il grido che dovrebbe sigillare ogni vita cristiana, che ha raggiunto il traguardo della sua maturazione soprannaturale.

La prospettiva di questo traguardo nasce dall'aver penetrato e contemplato a lungo il mistero del sacrificio di Cristo, il mistero della Messa che lo rinnova sugli altari. La Messa infatti, fa passare il sacrificio della croce nella vita del cristiano. Instaura quella crocifissione con Cristo, in cui San Paolo riassumeva il significato fondamentale della sua esistenza.

Qui il segreto della mirabile ricchezza interiore di Santa Maria Domenica Mazzarello, del contenuto sostanziale della sua vita. Vita che non conosce la vacuità del sentimentalismo e del vaniloquio, ma che si radica tutta nella croce di Cristo, accettata, amata, fatta strumento di comunione con Lui.

La sua Messa di ogni giorno, sacrificio con il sacrificio, l'aveva resa capace di trasformare la propria esistenza nell'immedesimazione al Salvatore crocifisso, fino a diventare la sua « forma di vivere », la sua « misura interiore », il suo « termine », il suo « destino ». Destino che è proprio dei santi per i quali: Cristo è diventato il contenuto della loro vita, e la pie-

nezza della loro anima, tanto da non conoscere altro che Lui, Gesù e Gesù crocifisso.

Il cammino della croce è il cammino dell'«*abneget semetipsum*» (Mt 16, 24), il cammino della rinuncia, il cammino del «perdere» se stessi (Mc 8, 35). Non può avere altro inizio, perché è quello indicato da Gesù: «Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24).

Il mistero della croce è la traduzione in atto del battesimo: un entrare nel mistero pasquale della morte e della resurrezione del Cristo, con una conversione totale del nostro essere a Lui.

E questa «conversione» Maria Domenica l'iniziò presto, sotto la forte e sicura guida del suo direttore spirituale, don Pestarino. Aveva sortito da natura «un'indole ardente», un «carattere vivo e pronto». Avrebbe potuto con la grande Caterina da Siena, dire di se stessa: «La mia natura è foco». Ma quel «fuoco», che avrebbe potuto diventare elemento di distruzione, ben sorvegliato e diretto, si mutò in fiamma di amore divino.

Don Pestarino, scrive il biografo, «era molto esigente». Le imponeva «che mortificasse l'amor proprio coll'obbedire prontamente, col rinunciare al suo modo di vedere, con essere condiscendente in tutto ciò che non fosse peccato... che sopportasse i difetti delle compagne; che non respingesse mai nessuno per antipatia... che moderasse il suo carattere troppo vivace e autoritario».¹

Tutta una scuola di severo ascetismo che mirava a ridurla a una completa sottomissione alla volontà di Dio espressa nelle esigenze concrete della vita.

In questa realtà, da mettere in armonia con lo Spi-

rito di Dio, entrava anche l'innata impazienza, che era l'eccesso della sua virtù di instancabile attività e, con essa, la vanità femminile, destatasi in lei con l'adolescenza. Due episodi la caratterizzano.

«Un giorno, andata nella vigna a legare le viti, si pose all'opera con tutta alacrità e ne legò moltissime... Ma a un certo punto, vinta dall'impazienza, diè mano al falchetto, e, invece di legare i piccoli tralci... si mise a tagliarli. Presa dal rimorso, se ne confessò: «Non mi pareva neppure di aver fatto cosa grave — diceva all'amica — perché abbiamo viti senza numero; e quei tralci che cosa potevano poi valere o diventare? Ma sentirlo don Pestarino! Che sgridata! Oh, povera me, che cosa ho mai fatto! Ora ho più rimorso di prima»».²

Più mortificante la storia degli stivaletti verniciati. Erano di moda e li aveva acquistati alla fiera. Ma il suo inflessibile direttore le diede un ordine che stroncò per sempre la sua insorgente vanità: «Li ungerai di grasso perché perdano il lucido».³ Maria obbedì.

La parola che ci chiama oltre la sfera delle nostre velleità, del nostro orgoglio, dei nostri egoismi, delle nostre vanità è necessariamente dura. Ma «fin dai primi giorni del cristianesimo, i Padri e i Dottori della Chiesa hanno costantemente e ininterrottamente insegnato che una vita senza ascetismo è una vita di illusione, di irrealtà, di infelicità».⁴

Si progredisce nella vita spirituale se si viene strappati dalle nostre posizioni di meschina ristrettezza, di ingenerosità, di grettezza spirituale, e si è lanciati, anche con forza, su un piano superiore, affrontando il rischio di uscire dalle nostre pseudo sicurezze, per

¹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* 129.

² *Ivi* 30.

³ *Ivi* 32.

⁴ MERTON T., *Tempo di celebrazione* 110.

entrare nella « povertà dello spirito » e nella « nudità della fede ».

Così è stato di Santa Maria Domenica: attraverso questo « morire » a se stessa, giunse a « vivere » di Dio. Infatti, ha detto bene il Merton: « La mortificazione fine a se stessa non trova posto nel cristianesimo. La funzione dell'abnegazione è di condurci a un incremento positivo di energia e di vita spirituale. Il cristiano muore non semplicemente per morire, ma per vivere... La croce è il segno della vittoria di Cristo sulla morte.

La croce è segno di vita. È il traliccio sopra il quale si arrampica la vite mistica la cui vita è gioia infinita e i cui pampini siamo noi ».⁵

E questo « *quotidie morior* » (1 Cor 15, 31) la nostra Santa lo visse nello stillicidio di tutta la sua esistenza, che le presentò, di volta in volta, sempre nuove occasioni di superamento di sé.

Se l'abnegazione ci mette in armonia con lo Spirito di Dio, non sempre però lo Spirito canta una melodia che si armonizza con la natura: talora hanno luogo forti dissonanze.

Maria, come tutti i Santi del resto, subì queste dolorose « dissonanze » nel suo spirito. Passò per la prova angosciata degli scrupoli: « Da una parte — scrive il biografo — si sentiva attratta a Gesù e dall'altra era trattenuta dai pensieri che il demonio le metteva in mente, e da un sentimento esagerato delle sue imperfezioni e della sua indegnità ».⁶

Fu assalita da « grandi angustie di spirito, e incominciò a provare un senso di apatia... Pregava e non sentiva conforto; si comunicava e il suo cuore sembra-

va diventato freddo come il marmo... Dio si era ritirato. L'aveva offeso senza saperlo? o tutte quelle preghiere erano cose esagerate e dannose o almeno inutili?... ».⁷

La prova finì quando si aperse con il suo direttore spirituale e l'obbedì ciecamente. Fu allora che confidò all'amica Petronilla: « Tutto è passato e sono di nuovo tranquilla come prima. Quanto ho sofferto! Ma ora sono contenta! ».⁸

Da quel momento, più generosamente di prima si mise sulla via del « sì » totale a Dio. Ora, « il sì assoluto, esente cioè da ogni condizione restrittiva... è il metro con cui si misura l'essere cristiano del cristiano. È la forma cristiana in cui può entrare colui che vuole porre la sua esistenza sotto questo segno. Una forma assoluta, che non tollera condizioni, che tutto esige... una forma che, a colui il quale (nella fede) è d'accordo, fa sperimentare dolcemente, ma inesorabilmente e talvolta brutalmente — o non è forse brutale la croce? — le conseguenze inopinate del suo sì ».⁹

Il Signore l'attese al varco dei suoi vigorosi ventitré anni per dire questo sì. Glielo richiese per mezzo di don Pestarino quando l'invitò ad assistere i parenti ammalati di tifo. Maria presagì di prendersi il male, ma accettò in obbedienza.

Quello fu davvero un « sì » che sconvolse tutta la sua esistenza. Ammalatasi fino a toccare l'orlo della tomba, guarisce, ma, l'abbiamo visto, è un'altra creatura, senza forze, senza energie, senza la possibilità di continuare la sua vita di ieri.

Umanamente, tutto pare finito, ma proprio allora

⁷ Ivi 75.

⁸ Ivi 75.

⁹ HANS HURS VON BALTHASAR, *Chi è il cristiano?* (Brescia, Queriniana 1968) 71-72.

⁵ Ivi 111.

⁶ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 74.

tutto incomincia. La sofferenza apre sempre nuovi orizzonti, apre ad un mondo interamente nuovo, fondato sull'impotenza della croce, che attira la forza di Dio.

Da quell'impotenza ha l'avvio la sua missione. Un piccolo laboratorio per le fanciulle del paese e un incipiente oratorio la porteranno a diventare la pietra angolare di un grande istituto educativo-missionario che si estenderà sotto tutti i cieli.

Ma la vastità e l'altezza dei compiti allargheranno anche le braccia della sua croce.

La sua vita di religiosa e di superiora conoscerà molte dolorose prove: la dura povertà delle origini; la derisione dei compaesani; la solitudine di una idea da lei sola abbracciata in pieno e portata in tutto il suo peso; la croce della responsabilità, a cui confrontava sempre la sua pochezza; gli sconcerti portati in casa dalla direzione della signora Blengini e dalle stranezze di una postulante; le malattie, le pene, le morti delle figlie e le prime dolorose defezioni che le trapassavano l'animo; il penoso distacco dalle figlie missionarie; le ripetute, aperte persecuzioni contro l'Istituto; le sue continuate infermità.

Ma su tutte queste prove trionfava sempre la sua fede, robusta e salda come una roccia. Aveva raggiunto il traguardo dei santi. Infatti: « fino a quando la croce resterà per il cristiano un motivo di virtù morale, sarà poca cosa; ma quando la croce diventerà un esercizio di fede teologale, allora sarà grande cosa, sarà la beatitudine di Gesù: " Beati coloro che piangono perché saranno consolati " ».¹⁰

La Santa non aveva ormai più dinanzi che un mo-

dello, un esemplare a cui conformarsi nel modo più perfetto che le fosse possibile: Gesù e Gesù Crocifisso.

Le suore ricordano che più volte prendeva in mano il Crocifisso che le pendeva sul petto e indicando la figura del Signore diceva: « Lui qui », e poi, rovesciandolo: « e noi qui ». Predicava in modo concreto la « concrocifissione » (*Gal* 2, 20) di San Paolo. Ma soprattutto la viveva.

Pativa vari incomodi di salute — depose madre Sorbone — « ma non solo sopportava con amore i suoi mali, ma desiderava ancora di patire di più. Quante volte la si incontrava, e l'incontrai anch'io, tutta gonfia in viso, sofferentissima per i forti mal d'orecchi e i vescicanti che si portava indosso, eppure tanto serena e come se niente fosse, lieta di essere crocifissa con Gesù ».

E madre Petronilla: « Per mortificazione, mentre soffriva mal d'orecchio, appoggiava il capo sopra una cassetta di legno e diceva: " Il male che soffro io è nulla in paragone di quello sofferto dal Signore anche per una sola spina. Il Signore soffrì ben di più appoggiato alla croce con la corona di spine " ».¹¹

La stessa vita religiosa nelle sue esigenze fondamentali di donazione totale di se stessa a Dio, attraverso i consigli evangelici, opera in lei una sempre più perfetta purificazione e conformazione a Cristo, povero, casto, ubbidiente.

La castità, la povertà e l'ubbidienza infatti, mentre creano una più grande capacità di Dio, spogliano e distaccano da noi stessi, dalle creature, perché scegliere Dio che è l'assoluto, è già rinunciare a tutto quello che non è Lui per possederlo in pienezza.

¹⁰ P. ANASTASIO del SS. ROSARIO, *Un corso di Esercizi Spirituali* (Roma 1968) 49.

¹¹ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 238.

« La purificazione dell'anima e l'attrazione di Dio sono rispettivamente l'elemento negativo e l'elemento positivo di tutta la vita religiosa dal suo inizio sino alla fine. Lungo tutto il cammino accompagnano l'uomo questi due elementi: una purificazione che diverrà sempre più universale, sempre più piena, e un'attrazione a Dio sempre più potente, sempre più divinamente efficace ».¹²

La castità, la povertà e l'obbedienza esigono un superamento dei propri limiti, una scelta decisiva e totale, una sublimazione di tutta la vita in Dio. Segnano un cammino che è ad un tempo, purificazione e trascendimento di sé, perché è il cammino dell'amore puro verso Dio. Ma Dio non lo si possiede che in quanto Egli stesso diviene in noi principio di un amore che si spoglia totalmente per colmarci di Sé.

Santa Maria Domenica, con la sua professione religiosa, abbracciò questo cammino e lo percorse con passo deciso, senza tentennamenti, senza soste, senza rimpianti.

Abbracciò la povertà — l'abbracciò, l'abbiamo visto — fino all'eroismo, nella durezza della sua prova e insieme nella beatitudine del suo spirito. E la povertà le scoprì il volto di Dio e la riempì della sua ineffabile Presenza.

Della verginità consacrata scoperse il segreto prima ancora di conoscerne razionalmente la portata e le esigenze, consacrando la sua castità a Dio, in una delle sue prime comunioni. Ne aveva compreso l'essenziale, che è amore totale, preferenziale, assoluto di Dio, brama viva e unica di Lui. Più tardi, comprese certo che tale scelta esige una totale e diretta dedizione a Dio, oltre il segno e la mediazione di un'altra

creatura; esige di fare del proprio corpo una vera epifania dello spirito.

Visse così una vita verginalmente perfetta. Mons. Costamagna depose: « Fu un giglio fragrante di purezza verginale ».¹³

E madre Caterina Daghero: « Il suo contegno, il suo sguardo, le sue parole rivelavano l'amore che aveva alla virtù della castità, superiore al comune ».¹⁴

Il card. Cagliero ne colse il fascino spirituale: « La sua verginale riservatezza la dimostrava con l'aspetto e il candore del volto; la sua modestia traspariva nel suo portamento, negli sguardi e nella gravità dei suoi atti; le sue parole poi suonavano riserbo e severità a tutta prova per conservare l'innocenza del cuore, la purità dei suoi pensieri, la castità dei suoi affetti.

... In lei si verificò il detto del Salvatore: "*Beati mundo corde, quia ipsi Deum videbunt*". La mondezza del suo cuore la portò alla mondezza dell'anima, per cui casti erano i suoi pensieri, casti i suoi affetti e casta ogni sua azione fatta per Dio e con Dio ».¹⁵

La purezza verginale di questa Serva di Dio ci si presenta così come l'acqua cristallina e tranquilla di un lago in perfetta calma. Non conobbe le tempeste sconvolgenti dei sensi, con cui Dio purificò non pochi dei suoi Santi. Ma le vie santificatrici di Dio non sono le stesse.

Tuttavia, una virtù come la castità non si conserva senza una vigile mortificazione. E Santa Maria Mazzarello fu un'assetata di mortificazione. La prescelse fin da giovanetta. Lo attestano molte deposizioni: « Era avida di mortificare la natura ».¹⁶

¹² BARSOTTI D., o. c. 143.

¹³ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 233.

¹⁴ *Ivi* 231.

¹⁵ *Proc. Ord.*, 337.

¹⁶ *Proc. Apost.*, 269.

« Da giovinetta era molto trasportata alle penitenze corporali; ma proibita dal suo confessore e più tardi da don Bosco e dalle Regole, approfittava di tutte le occasioni che si presentavano di mortificarsi ».¹⁷ « Cosicché — afferma il Maccono — ben si può dire che teneva crocifissi tutti i suoi sensi ».¹⁸

Così, attraverso la castità, Maria Mazzarello seppe vivere in pienezza l'unione nuziale col Cristo, entrando sempre più addentro nell'intimità di Dio dove l'anima vive, nell'orazione, un'unione con Lui che pacifica anche le potenze sensibili.

Ma l'obbedienza, che è partecipazione all'obbedienza di Cristo Signore, per la quale e nella quale siamo stati salvati, è quella che più ci conforma alla sua vita e alla sua morte. Infatti, se l'uomo rinunciando a ogni sua volontà si lascia possedere da Dio sempre più perfettamente perché si compia in lui la volontà del Signore, giunge a vivere la stessa vita di Dio. *"Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus"*: Vivo, ma non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me (*Gal 2, 20*).

Attraverso l'obbedienza si opera una trasformazione progressiva: l'anima diventa puro strumento nelle mani di Dio e la vita divina trabocca in essa, perché Dio la possiede.

Santa Maria Mazzarello fu un modello di obbedienza: « L'ubbidienza per lei era cosa sacra: qualunque fosse stato il comando, avrebbe dato la vita piuttosto che disubbidire. L'ubbidienza al suo confessore era proprio cieca, semplice ed animata di spirito di fede...

... Fatta religiosa, questa ubbidienza prestò esatissima a don Bosco e agli altri sacerdoti che il Fon-

datore delegava a direttori e confessori delle varie case, considerando essa nella persona dei sacerdoti Gesù Cristo ».¹⁹

Diceva: « La misura della santità è l'ubbidienza ».²⁰ Aveva compreso che: « Tutta la pena di un'anima religiosa è il dover vivere una sua vita, è il sentirsi ancora indipendente, perché una sua indipendenza dice esattamente che Dio non l'ha presa, l'ha lasciata a se stessa. Questo essa vuole: non compiere più alcun atto che sia suo, non essere libera più di un suo pensiero, giudizio, affetto, perché si faccia presente in lei il Signore ».²¹

Per questo « La Mazzarello — scrive il biografo — rinunciava al suo giudizio apprezzando più l'obbedienza che la riuscita delle cose; quindi la sua ubbidienza era il frutto d'una continua violenza e l'effetto d'una incessante vigilanza sul proprio naturale ».²²

La via dell'ubbidienza è la via della morte perché è la via dell'amore. Solo attraverso l'obbedienza ci si dona realmente a Dio: attraverso la morte dell'obbedienza si realizza la risurrezione gloriosa e la vita divina trabocca in noi e Dio ci possiede.

Come nell'obbedienza di Cristo al Padre, nell'atto della sua morte di croce, ha avuto compimento la sua azione salvifica e il piano eterno di predestinazione a figli, nel Figlio; così nella morte dell'ubbidienza ha coronamento tutta l'ascesi, portandoci a vivere pienamente nel Cristo e, in Lui, nel Padre.

Ma vi è un'ora nella vita che dà la pienezza della nostra misura, è l'ora della morte. Liberandoci da tut-

¹⁷ *Proc. Ord.*, 303.

¹⁸ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 209.

¹⁹ *Proc. Ord.*, 362.

²⁰ *Ivi* 376.

²¹ BARSOTTI D., o.c. 196.

²² MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 219.

te le strettoie del tempo, delle circostanze terrene, dei giudizi degli uomini, delle illusioni personali, ci pone nella totalità della verità. È l'ora in cui l'uomo raggiungendo il dominio del proprio essere e il perfetto raccoglimento interiore, necessari per incontrare il Cristo in modo totale, prende nei suoi confronti una scelta decisiva.

È l'ora in cui si trascendono gli angusti confini della propria esistenza per entrare nelle dimensioni di quel mondo ultraterreno, che ci avvolge già negli albori della sua luce, dove avverrà il grande, definitivo incontro con Cristo.

Nella morte si è posti di fronte a tutto ciò che è l'oggetto delle nostre aspirazioni più profonde, verso cui si protende irresistibilmente il nostro amore.

Santa Maria Domenica Mazzarello sul letto di morte, rivelò più che mai la ricchezza interiore della sua anima, la sua ininterrotta unione con Dio, la sua piena conformità a Cristo Crocifisso.

Attesta madre Sorbone: « La sua malattia è stata un continuo colloquio con Dio ». ²³ Lo conferma anche madre Elisa Roncallo: « La fortezza d'animo di cui diede prova anche nella sua ultima malattia credo che provenisse dalla sua unione con Dio, perché era in continua preghiera ». ²⁴

Aveva sempre fra le mani il Crocifisso e usciva in espressioni piene d'amore e di dolore: « Oh, se avessi incominciato più presto a conoscervi e ad amarvi! ».

« O mio caro Gesù, se vi avessi conosciuto come vi conosco adesso, non vi avrei offeso davvero. Fate-mi soffrire: voglio amarvi! ». ²⁵

« Gesù caro, Gesù amabile, ricordatevi che sono vostra, sia ch'io viva, sia ch'io muoia ». ²⁶

E poiché le suore la circondavano e le avevano chiesto gli ultimi consigli, lasciato con grande fatica un testamento spirituale pieno di franchezza e di verità, guardando il Crocifisso concluse: « Caro Sposo celeste!... e poi dicono di voler solamente voi... Ah, se vi conoscessero, come ora io vi conosco! ». ²⁷

Il Crocifisso lo si conosce veramente quando si è giunti a vivere la sua passione; quando si è scoperto che « ... l'umiltà è Lui; l'obbedienza è Lui; la sofferenza è Lui; tutto ciò che la natura respinge è Lui » (P. Felix); quando si cerca soltanto più di condividere i suoi patimenti, di completare in noi ciò che manca alla sua passione (cf Col 1,24), di essere « concrocifissi » con Lui. Santa Maria Domenica era giunta qui.

Sul letto dei suoi dolori, un giorno, quasi all'improvviso si alzò a sedere e tenendo il Crocifisso in mano come rapita in estasi, prese a dire a voce alta: « Signore, se mi fossi trovata sulla via del Calvario, non avrei voluto che aveste portato voi questa croce e queste spine; non avrei voluto essere come quei cattivi che vi battevano e vi maltrattavano... Oh! se avessi potuto trovarmi, vi avrei abbracciato e mi sarei caricata tutte le vostre pene... Sì, sì, l'avrei fatto; ora mandatemi pur tanto da patire; ma datemi anche tanta forza e tanta pazienza. O Gesù mio, voglio amarvi ora e poi sempre... ». ²⁸

Non conosceva certo la lettera del grande Ignazio di Antiochia ai cristiani di Roma, ma nella semplicità del suo linguaggio ne rispecchiava i sentimenti: « Sto

²³ Proc. Ord., 453.

²⁴ Ivi 459.

²⁵ Ivi 461.

²⁶ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 348.

²⁷ Ivi 352.

²⁸ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 93.

cercando colui che morì per me. Desidero colui che risuscitò per noi. La mia nascita è ormai vicina. Lasciate che io riceva la luce pura... Permettetemi di diventare imitatore dei dolori del mio Dio. Se qualcuno lo porta in sé, comprende ciò che io voglio e pregherà per me affinché io possa arrivare fino a Lui ».²⁹

²⁹ S. IGNAZIO di ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*.

8

SANTITÀ APOSTOLICA

La Messa è stata la grande scuola di santità di suor Maria Domenica Mazzarello. Santità caratterizzata dalla sua « conformazione » a Cristo Crocifisso.

Ma il senso fondamentale della Messa è quello di essere il mistero redentivo per eccellenza, mistero della salvezza, mistero pasquale. Ora, da questa Pasqua perenne zampilla come da sua sorgente, l'apostolato che è partecipazione e comunione al mistero redentivo di Cristo. Il dinamismo apostolico delle anime e della Chiesa ha origine qui.

Soltanto attraverso l'unione al sacrificio dell'altare infatti, si « riesce ad entrare con maggiore immediatezza nella comprensione soprannaturale del mistero stesso dell'apostolato. "L'anima viene" a poco a poco investita interiormente dai sentimenti di Nostro Signore Gesù Cristo.

In nessuna parte, come nella Messa, ci è dato di entrare nello spirito del mistero della Redenzione e cioè nello spirito che deve guidare il nostro apostolato ».¹

La Messa fece nascere e maturare anche in Maria Domenica, lo zelo apostolico, ponendola, con un di-

¹ SPECIALISTI, *L'apostolato e la religiosa d'oggi* (Alba, Ed. Paoline 1959) 173.

segno provvidenziale, nella linea stessa di colui che ne avrebbe fatto lo strumento per l'attuazione piena della missione ricevuta da Dio, don Bosco.

L'amore di Dio che le ferveva nell'anima, si tradusse presto in irradiazione apostolica. Narra il biografo: « Fanciuletta, insegnava le preghiere ai fratellini e alle sorelline; badava che vestissero con modestia, che non fossero in pericolo né di anima, né di corpo; che non si trovassero in compagnie poco buone. Ripeteva alle compagne la spiegazione del catechismo o del Vangelo udita dal sacerdote in chiesa e le invitava ai sacramenti ».²

Entrata a far parte del primo nucleo delle Figlie dell'Immacolata, ne abbraccia in pieno il programma apostolico: vigilare sulle fanciulle, preservarle dai pericoli, indurle a frequentare il catechismo, indirizzare le mamme nel loro compito di formazione cristiana dei figli.

Il suo apostolato quindicinale con le « Madri cristiane » era quello che l'impegnava di più, persuasa com'era che dalla mamma dipende in massima parte, la vita cristiana di tutta la famiglia. E le madri — attesta il biografo — « andavano con essa più volentieri che con qualunque altra, perché sapeva meglio inferorarle nell'amore di Dio e nell'esatto adempimento dei loro doveri ».³

Una specie di istinto spirituale però, la portava con più amore verso la gioventù. La sua amica Petronilla attesta: « Maria attirava le ragazze come la calamita il ferro ».⁴ E queste confermano: « Noi poi andavamo

volentieri con lei, perché era sempre allegra, spiritosa, di grande bontà e affabilità ».⁵

Una racconta: « Giovanetta, per un disgusto avuto, stabilii di non andare più a confessarmi. Molti tentarono di smuovermi dal mio stolto proposito, ma sempre invano. Ci si provò Maria, e quasi scherzando mi indusse a confessarmi da don Pestarino, con grande vantaggio dell'anima mia. Quello che fece con me lo fece pure con altre, stando lunghe ore, senza mai impazientirsi, intorno a chi era in qualche pericolo dell'anima per indurla a migliori sentimenti e a fare una buona confessione ».

E un'altra: « Qualche volta diceva a questa o a quell'altra giovane:

— Mi faresti un piacere?

— Sì, anche due.

— Ebbene, voglio andare a confessarmi verresti a tenermi compagnia?

Una giovane trovava sempre la scusa che doveva servire in bottega e non poteva accontentarla. Maria trovò chi si prestò a sostituirla per alcune ore, e così, resa impossibile ogni scusa, riuscì a condurre anche quell'anima alla fonte della pace e della gioia spirituale ».⁶

Attraverso l'opera provvidenziale di Dio che la sospingeva, l'animava, la muoveva internamente, la sua vita andava assumendo il senso di un disegno divino che non tarderà a farsi chiaro e definitivo.

A ventitré anni, come abbiamo già rilevato, un gesto della Provvidenza, uno di quei gesti sconvolgenti, che portano l'impronta di Dio, perché del tutto con-

² MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 132.

³ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 63.

⁴ *Ivi* 67.

⁵ *Ivi* 68.

⁶ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 133.

trastanti con le nostre corte viste umane, la mette sul nuovo cammino.

Spezzata nella sua fibra d'acciaio dal violento tifo, lo spirito si fa più libero, più sicuro, più ardimentoso. Nella sua anima, che la sofferenza ha maggiormente intrisa nel mistero redentivo di Cristo, si fa più chiara, più luminosa, più impellente una idea: dedicarsi tutta al bene delle fanciulle.

La concreterà nell'apertura del laboratorio per le fanciulle, il cui atto di battesimo è tutto nell'« intento principale d'insegnar loro a conoscere e ad amare il Signore, di formarle buone, di salvarle da tanti pericoli ».⁷

Il suo ardore di santità si va così qualificando sempre più in santità apostolica; santità che ha nell'aggettivo specificante, l'espressione del suo volto e della sua ricchezza.

Un volto modellato su quello di Gesù buon Pastore e Salvatore; una ricchezza che attinge all'insondabile mistero pasquale della redenzione.

La vita nel piccolo laboratorio, cui si aggiunge presto il minuscolo ospizio, è tutta sotto il segno di una intensa vita cristiana: « Lavoro, preghiera, ricordo di Dio: diligenza coscienziosa, tesoro del tempo, obbedienza familiare, sincerità ».⁸ Sono i punti della regola non scritta, che si vive, su cui gettano forza di luce e di richiamo, le realtà eterne, che Maria, con frasi incisive, scandisce fra un lavoro e l'altro:

« Ciò che non è eterno è nulla ».

« Che vale questo per l'eternità? ».

« Siamo state create per le cose eterne ».⁹

⁷ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 91.

⁸ CAVIGLIA A., o. c. 16.

⁹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 110.

Il suo senso cristiano le ha fatto percepire fin in fondo il valore sacramentale del tempo, segno ed epifania della volontà di Dio, e si preoccupa di trasferirlo in quelle anime, che l'inesperienza giovanile porta a trascurare. A ogni battito d'ora fa risuonare l'uno o l'altro richiamo: « Un'ora di meno in questo mondo, un'ora più vicino al Paradiso ». « Un'ora di più da rendere conto a Dio ».¹⁰

Ma su tutto aleggia un clima di distensione, di pace, di letizia, che esplode in canti gioiosi.

Maria, questa creatura così robustamente originale, cresciuta nel suo ambiente agricolo, in una totale fedeltà a se stessa, donna cristiana, è matura per incidere fortemente con una sua educazione nella formazione familiare e cristiana delle giovani.

Con il suo intuito agreste e con la sua vista soprannaturale, ne abbraccia la concretezza e l'integralità. Sente di essere chiamata dal Creatore a coltivarle e svilupparle con vigilata naturalezza, nella loro globalità, nell'armonia di tutte le loro possibilità, nella totalità delle loro componenti naturali e soprannaturali, come ieri, contadina, era stata chiamata a seminare, concimare, potare, coltivare ogni pianta secondo la sua natura.

Oltre al ricercare questa coerenza radicale di ogni giovane alla propria peculiare natura e al disegno di Dio su di lei, era esigentissima sulla sincerità dell'espressione sia nel comportamento, sia nel parlare: « Voleva che le fanciulle fossero schiette, e guai se scopriva che qualcuna le avesse detto la bugia! Era indulgente e perdonava con facilità sviste, sbagli, spropositi, ma non poteva tollerare le mancanze di sincerità e con chi aveva mentito era severissima ».¹¹

¹⁰ /v/ 110.

¹¹ /v/ 112.

Lavoratrice indefessa per temperamento e per consuetudine, che sino alla fine della vita nessuno riuscì a superare nella sicurezza, precisione e celerità nel lavoro, si preoccupò sempre di formare le ragazze ai lavori di cucito e di casa. Aprì così, senza formalità di programmi e di organizzazioni, guidata dal suo senso pratico, la via a quella formazione professionale della donna, che si rivelò poi così essenziale e così rispondente alle esigenze dei tempi.

Fin dai primi passi dell'incipiente laboratorio: «... insegnava con molta semplicità e pazienza come si dovevano eseguire i lavori ed era sempre pronta a dare spiegazioni a chi faceva qualche domanda; ma esigeva che ogni fanciulla lavorasse con attenzione e diligenza e non perdesse neppure un minuto di tempo; esaminava i lavori fatti, e, se trovava che non fossero eseguiti a dovere, li faceva rifare.

Le fanciulle sapevano che non era di facile contentatura e che quando aveva detto: "Il lavoro non è fatto bene e va rifatto", non c'era lacrimuccia o piagnucolio che tenesse. Perciò mettevano impegno a eseguire bene i loro lavori e facevano vero progresso». ¹² «... Era molto industriosa per procurarsi varie sorta di lavori femminili e nel farli eseguire; perciò nel laboratorio non solo si cuciva da sarte, ma si scardassava la lana, si facevano imbottite, calze e maglie, si tesseva e, in primavera, si coltivavano i bachi da seta». ¹³

Questa preparazione professionale era sentita da lei non soltanto come un'esigenza fondamentale di giustizia verso le giovani, ma come una condizione di maggiore sicurezza morale nella loro vita.

¹² *Ivi* 118.

¹³ *Ivi* 164.

E queste sue ampie prospettive di educazione erano attuate con uno stile tutto suo, radicato in un profondo amore delle anime giovanili: «Nella direzione delle sue figliuole usava molta carità e dolcezza, ma nello stesso tempo molta fermezza», per cui era «amatissima facendosi amare e temere insieme». ¹⁴

Un'allieva di quei tempi attesta: «Maria ci sgridava se lo meritavamo; ma dopo la sgridata, dopo averci fatto comprendere il male commesso, ci voleva bene come prima e non conservava alcun malumore; non ne parlava più e ci trattava come se nulla fosse accaduto. Era sempre di uguale umore; non ricordiamo di averla vista imbronciata, né incollerita, benché noi fanciulle le occasioni non gliele lasciassimo mancare». ¹⁵

Il disegno di Dio che era su di lei, si andava sempre più chiaramente delineando nella sua anima, sviluppando i doni elargitile in realtà concrete e vive, che tramutavano la sua vita in quella vocazione divina di santità apostolica cui era destinata. Vocazione che la sospingerà ad altre realizzazioni per la salvezza della gioventù: l'oratorio festivo. Non aveva tale nome, ma era questa realtà. La stessa che don Bosco, l'apostolo dei giovani, aveva già creato e moltiplicato in Torino.

«Veramente — come ha detto bene il Caviglia — l'anima della Mazzarello era salesiana per istinto». ¹⁶ E l'istinto nell'ordine della soprannatura appartiene allo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che con i suoi doni, agisce a modo di un istinto soprannaturale.

«La passione pedagogica destatasi nell'anima di

¹⁴ *Proc. Ord.*, 98.

¹⁵ *Proc. Apost.*, 220.

¹⁶ CAVIGLIA A., o. c. 17.

questa Figlia benedetta — continua il Caviglia — si è orientata, per volere di Dio, salesianamente, e tutto il tono della vita e l'istintiva metodica della bontà, così come l'indole delle spontanee istituzioni di Morne- se, paiono dettate dal Santo ch' Ella non conosce ».¹⁷

Questa soprattutto dell'oratorio, pareva nata dallo stesso cuore di don Bosco. Era il medesimo spirito che agiva nell'uno e nell'altra. Nacque così nell'anima di Maria: « La domenica — confidò all'amica Petronilla — noi assistiamo le fanciulle in chiesa, facciamo loro il catechismo; cosa buona. Ma dopo l'istruzione e le sacre funzioni, le fanciulle dove vanno? e cosa fanno? Sono troppo abbandonate a se stesse, e in pericolo di offendere il Signore, il che non mi lascia tranquilla... se nei giorni festivi le radunassimo nel nostro laboratorio e le conducessimo a divertirsi nel cortiletto, le avremmo sempre sotto i nostri occhi e le preserveremmo dai pericoli ».¹⁸

Da dove aveva origine una così ardente sete apostolica? Dice bene il Montcheuil: « Il desiderio dell'apostolato autentico non è il frutto dell'espansione e dell'esaltazione di qualcosa di naturale, ma il risultato di un possesso, di una penetrazione trasformante del divino in noi ».

Se la santità è la misura dell'apostolato, l'apostolato autentico non ne è che l'irradiazione. Fra l'una e l'altro vi è uno scambio, una compenetrazione, un rafforzamento mutuo.

Sospinta da questa forza interiore, Maria inizia la nuova opera apostolica, tutta gaiezza, spontaneità e sana libertà. I canti, i giochi, le gite, il suono dell'organetto e persino il ballo, tutto ciò che può recare

svago e sfogo all'esuberanza giovanile, tutto da lei è messo in atto coi più svariati accorgimenti: « Lasciava che tutte si divertissero a piacimento, secondo i propri gusti, purché non si facessero del male e non commettessero peccati ».¹⁹

Il cortiletto dove all'inizio vengono raccolte le fanciulle non basta più e allora essa porta le sue « figliette » fuori del paese, in amene passeggiate per i colli mornesini, tra l'allegria e i canti.

« Tutte le sue fatiche, tutti i suoi sforzi e i suoi sacrifici miravano a questo: d'impedire anche il solo peccato veniale e di rendere buone le fanciulle ».²⁰ È senza saperlo, non soltanto sulla strada delle stesse attuazioni, ma in perfetta consonanza di spirito e di metodi con don Bosco. « Così, facendosi adulta, la pianticella dei campi si mostra affine al ceppo su cui sarà vitalmente innestata ».²¹

Maria non conosce ancora don Bosco, ma il Santo, attraverso don Pestarino, conosce già e guarda con l'interesse di un disegno tuttora nascosto, al piccolo nucleo delle Figlie dell'Immacolata. Nel 1862 manda loro un primo messaggio: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù: fate tutto il possibile per impedire il peccato, foss'anche un solo peccato veniale ».²²

In quegli anni don Bosco veniva maturando l'idea « di fare per le giovinette quel che già stava facendo per i fanciulli ». La visita a Morne- se nel 1864 aprì al Santo il primo spiraglio per attuarla. Quel piccolo gruppo delle Figlie dell'Immacolata lo colpì a fondo

¹⁷ *Ivi* 17-18.

¹⁸ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 126.

¹⁹ *Ivi* I 129.

²⁰ *Ivi* 127.

²¹ CAVIGLIA A., *o. c.* 18.

²² MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 102.

e a don Cagliero che lo accompagnava, non nascose « la sua grande sorpresa di trovare in quelle semplici contadinelle tanto distacco dalle cose terrene e tanto slancio per le cose celesti ».²³

Giunto a maturazione il disegno a lungo soppesato, le Figlie dell'Immacolata, il 5 agosto 1872, si mutavano nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, le apostole della gioventù femminile sotto la guida di don Bosco.

I Santi sono gli uomini di un'idea. Don Bosco è tutto nel « Da mihi animas, cetera tolle »: « ... nella meditazione continua, ininterrotta di quello che sono le anime, non considerate in se stesse, ma in ciò che sono nel pensiero, nell'opera, nel sangue, nella morte del divin Redentore. L'amore del Redentore diventa amore delle anime redente ».²⁴ Quella di don Bosco è una santità dalle linee nettamente definite, fortemente caratterizzate: la santità dell'educatore cristiano, la santità apostolica.

Suor Maria Mazzarello da quel 5 agosto entra totalmente nelle viste del Santo. Non si preoccupa che di modellarsi su di lui e di tradurne con fedeltà il pensiero e il metodo nel campo femminile, di imbevversi del suo spirito, di inserirsi sempre più con lui, nel mistero redentivo di Cristo, per la salvezza delle anime giovanili.

Superiora e guida della comunità, sente tutta la responsabilità di trasmettere al nascente Istituto, la fisionomia spirituale che la Madonna ha ispirato a don Bosco.

Ne esempla in se stessa la forma tipica: un apostolato sempre più vivo, più attivo, più fecondo, non solo come frutto della sua consacrazione al Signore, ma

come pienezza stessa di questa consacrazione. Infatti, nella forma religiosa-apostolica, l'esercizio delle opere di apostolato fa parte sostanziale della consacrazione a Dio, specifica il contenuto dei consigli evangelici e ne informa tutta la vita.

È quello che oggi ha così decisamente chiarito il *Perfectae caritatis*: « In questi Istituti l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo onore. Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso » (PC 8).

L'anima di Suor Maria Domenica Mazzarello, che va sintonizzandosi sempre più con quella del suo santo Maestro, non solo ne fa suo il motto « Da mihi animas cetera tolle », ma anche la prospettiva ecclesiale in cui egli lo vive e lo attua: « La gloria della Chiesa è gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse ».²⁵

Come lui, cercherà sempre e solo la gloria di Dio, attraverso la salvezza e santificazione delle anime, libera e spoglia da tutto il resto, fino alla consumazione di se stessa.

Continuerà l'apostolato giovanile, organizzandolo su più vasta scala e su basi più sicure; formerà allo spirito di « consacrazione » totale alle giovani, secondo il sistema preventivo di don Bosco, le sue figlie; allargherà l'ansia apostolica oltre i confini d'Italia e di Europa, inviando le prime missionarie in Patagonia; lei stessa, come don Bosco, seguirà a insegnare il catechismo, a partecipare nel cortile, alla vita delle

²³ *Ivi* 148.

²⁴ PIO XI, *Discorso del 3 aprile 1934*.

²⁵ *Memorie Biografiche* XVII 491.

sue « figliette » e queste l'ameranno tanto, da portarla, come don Bosco, in trionfo.

Anche lei, come il Santo educatore, opererà meraviglie di conversione, non già attraverso una scienza pedagogica mai conosciuta, ma attraverso la carità attinta al Cuore di Cristo Redentore.

La sua anima, compenetrata nella sua vita interiore da un profondo senso di Dio, sapeva intravedere i piani e le strade di Dio. Si realizzava così in lei, quanto è stato scritto: « Se è vero che l'esperienza mistica non ci è mai concessa se non attraverso i "misteri", se è vero che il prossimo è anch'esso un "mistero", l'attività apostolica tocca Dio, nella misura in cui il prossimo viene amato con carità teologale; essa è pertanto ricca di una promessa di esperienza che bisogna chiamare mistica ».²⁶

²⁶ SPECIALISTI, o. c. 202.

LA « SAPIENTIA CORDIS »

L'incarnazione è la dimensione di tutto il mistero di Cristo e la causa e il paradigma della nostra santità.

Come il mistero di Cristo è, in tutto l'arco della sua vita terrena, l'incarnazione perfetta della volontà del Padre, così la santità è l'accettazione obbedienziale di tale volontà che ci configura all'olocausto dell'obbedienza di Cristo.

Questa divina volontà però, il Signore la manifesta attraverso una costante opera di mediazione. Nel quadro della vita religiosa la mediazione della divina volontà è affidata a persone scelte, abilitate a tale funzione attraverso il valore religioso che è quindi l'origine dell'autorità e le conferisce essenzialmente un valore spirituale.

Tale valore impegna l'autorità in quella funzione specifica, rispondente al fine stesso della vita religiosa che è « impegno di santità » impegno « a vivere in modo totale il vangelo », attraverso la consacrazione a Dio. L'autorità quindi, è primariamente « un servizio alla santità » (Padre Anastasio).

Questo hanno compreso e avuto di mira i santi chiamati a fondare o a guidare le famiglie religiose.

Investiti di un particolare « carisma » dello Spirito, ebbero chiara la visione dei piani divini e seppero collocare in tale panoramica ogni avvenimento, ogni situazione, ogni realizzazione.

Tale fu Santa Maria Domenica Mazzarello e si rimane sorpresi, della sorpresa che generano sempre le opere di Dio, tutte sotto il « segno » di quella trascendente « sapienza », che appare « stoltezza » agli occhi del mondo, secondo la misteriosa legge enunciata da San Paolo nella prima lettera ai Corinti (1 Cor 3, 19). Lei contadina illetterata, vissuta nell'ambiente chiuso di un paese di campagna, viene scelta da don Bosco « il famoso don Bosco così profondo conoscitore di uomini, e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose », ¹ a dare « forma » alla famiglia religiosa, che a fianco di quella salesiana, doveva esplicare la stessa opera apostolico-educativa nell'ambiente femminile e diffondersi in tutto il mondo.

Il card. Giuseppe Siri, nella sua magistrale commemorazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice, in occasione della canonizzazione, osservava: « Dio la lasciò, umanamente parlando, ignorante, affinché la carenza della scienza mettesse bene in vista la sapienza, che è altra cosa. E dalla distanza fra le due, meglio si alzasse la seconda e meglio rivelasse quale fosse la sua soprannaturale origine ». ²

Ora, don Bosco, con i suoi occhi di Santo, seppe scorgere questa « sapienza » che è « rettitudine di valutazione e di giudizio », e può essere chiamata « il buon senso soprannaturale. Un buon senso che ha analogia con quello naturale, ma che ne differisce, collocandosi su un piano superiore e fondandosi su un equilibrio più alto ». ³

« Rettitudine di valutazione e di giudizio », « buon senso soprannaturale » che il Papa Pio XI, con felice

espressione definì: « uno dei più grandi talenti: il talento del governo ». ⁴

Don Bosco, attesta infatti il card. Cagliero « aveva ammirato in lei virtù preclare, doti e qualità primeggianti sopra quelle delle sue figliuole spirituali e specialmente il tatto e il suo religioso discernimento; e, malgrado le sue riluttanze e proteste d'incapacità e poca istruzione, la volle superiore ». ⁵

Le « proteste d'incapacità » della Santa furono molte e ripetute. Costituiscono, potremmo dire, le litanie della sua umiltà, ma denotano pure che aveva molto saggiamente compreso l'altezza e la responsabilità del suo compito di fronte a Dio e di fronte alla Chiesa.

All'arrivo di qualche postulante un po' istruita, diceva alle suore: « Vedete, questa forse sarà la nostra Superiora mandata da don Bosco, perché io, povera figlia, sono incapace: ci vuole una persona istruita, che sappia fare e trattare: io non so nulla ». ⁶

Non riesce a capacitarsi « come si faccia a conservare in carica una superiora che non sa nulla ». ⁷ Giunge a scrivere una lettera a don Cagliero, confessando di non osare scriverla a don Bosco « perché piena di errori », supplicandolo a interporli per essere tolta da superiora perché, afferma « sono proprio una più che ignorante contadina... che non sono affatto capace di dirigere me stessa e tanto meno gli altri ». ⁸

Ma don Cagliero, mandato da don Bosco a Mornese per la prima visita canonica, riferisce al Santo:

⁴ PIO XI, *Discorso citato*.

⁵ *Proc. Ord.*, 118.

⁶ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 219.

⁷ *Ivi* II 225.

⁸ *Ivi* I 240.

¹ PIO XI, *Discorso citato*.

² SIRI G., *La sapienza degli umili*, in *Il modello*, quad. FMA n. 1, 132.

³ GALOT J., *Lo spirito d'amore* (Milano, Vita e Pensiero 1964) 190.

« La Madre Mazzarello ha doni particolari da Dio! Alla limitata istruzione suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento e la dote di governo basato sulla bontà, carità ed in-crollabile fede nel Signore ».⁹

Lei invece, è sempre più convinta di essere impari al compito affidatole, tanto che prima di lasciarlo ripartire per Torino, narra il biografo: « ... s'inginocchiò ai suoi piedi, e, adducendo nuovamente la sua incapacità, lo pregò e scongiurò di perorare la sua causa presso don Bosco, affinché la togliesse da superiora ».¹⁰

Don Cagliero uscì allora in una domanda strabiliante: « Mi dite che non sapete nulla; i misteri principali della fede li sapete? ».

« Certo! questi chi non li sa? Ma ciò non basta per dirigere una Congregazione ».

« Ebbene, a don Bosco basta che sappiate questo, e che siate obbediente perché possiate fare da superiora ».¹¹

La conclusione di don Cagliero poteva sembrare un motto di spirito per stroncare definitivamente la questione, era invece l'affermazione del fondamento teologico di ogni autorità e di ogni vita comunitaria, il fondamento stesso della vita religiosa.

Ogni autorità religiosa e ogni comunità dovrebbero realizzarsi come « segno » di quei misteri insondabili: « segno » della comunione d'amore della vita trinitaria; « segno » dell'incarnazione, nell'attuazione del piano divino nelle strutture e nelle situazioni personali e comunitarie della vita consacrata.

Santa Maria Domenica Mazzarello non giunse

⁹ *Ivi* 250.

¹⁰ *Ivi* 249.

¹¹ *Ivi*.

certo a questa riflessione teologica, ma, guidata dallo Spirito Santo, fece di più: stabilì su questi fondamenti la sua comunità religiosa.

Entrò pienamente nel senso primario e fondamentale della funzione di superiora: mettere tutta se stessa, la propria persona, la propria attività, tutto ciò che si è, tutto ciò che si ha, al servizio della santità di tutti.

Da santa qual era, vivendo sotto l'influsso dei doni dello Spirito Santo, con grande semplicità, con agili disinvoltura, con raro buon senso soprannaturale, si pose all'opera di costruzione spirituale dell'Istituto.

Poiché sapeva di dover accettare da don Bosco la forma della vita religiosa, raccolse in formule di estrema semplicità, ma vivificate da profondissima convinzione, quella che doveva esserne l'anima: Così vuole don Bosco... così mi ha fatto sapere don Bosco... così è solito fare don Bosco... don Bosco ci parla in nome di Dio.¹²

Seppe così accogliere tutta la saggezza, tutto il sovrumano istinto, tutta l'ampiezza dello strategico disegno del Fondatore e attuare il piano di Dio. E a lui si affidava pienamente per essere consigliata, guidata, sorretta anche attraverso i direttori che lo rappresentavano. Scriveva a don Lemoyne il 24 dicembre 1877: « Non mi risparmi in nulla; mi adoperi come crede, mi avverta senza nessun riguardo, insomma mi tratti come un padre tratta la sua figlia primogenita. Ciò che più di tutto le raccomando si è di pregare per me; ne ho tanto bisogno!... Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle le cose andranno sempre bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre ».¹³

¹² *Cf Ivi* II 133.

¹³ *Lettere* n. 9, 2.

Ma trincerandosi dietro il nome di don Bosco, era ben lungi dallo spegnere la sua azione personale sulle suore. Se l'umiltà era « la logica della sua vita » (card. Siri), l'ispirazione dello Spirito Santo era la forza che la trascinava.

E questa forza plasmatrice si concretava nella sua azione formativa, nella sua direzione spirituale, fatta di frasi semplici, incisive, concrete, non sempre secondo le regole della grammatica, ma sicuramente secondo quelle dello Spirito Santo che agiva in lei.

Se ne potrebbe raccogliere un florilegio e dalle testimonianze e dalle lettere: « Per farci sante, sorelle mie, bisogna che siamo molto severe con noi stesse e molto buone con gli altri, se no non ci arriveremo mai ».

« Stimiamoci fortunate di essere suore, e procuriamo di compiere i doveri che ci impone la nostra vocazione. Nessun peso ci sembri gravoso ed umiliante: sarebbe somma scortesia, che ci renderebbe indegne del dono di Dio ».¹⁴

« Vorrei che istillaste nei cuori di tutte codeste care sorelle l'amore ai sacrifici, il disprezzo di se stesse e un assoluto distacco dalla propria volontà ».¹⁵

Vi si coglie la preoccupazione di portare le suore a realizzare con pienezza il dono di tutte se stesse a Cristo e alle anime. « Sì, mie care figlie in Gesù, fatevi coraggio: Gesù vi vuole bene. È vero che avrete tanti fastidi e pene qualche volta, ma il Signore vuole che portiamo un po' di croce in questo mondo. È stato il primo Lui a darci il buon esempio di soffrire; dunque, seguiamolo con coraggio nel patire con rassegnazione. State sicure che quelle, a cui Gesù dà più da patire,

sono le più vicine a Lui; ma bisogna che facciamo tutto con purezza d'intenzione per piacere a Lui solo ».¹⁶

Lo spirito di Cristo è quello a cui deve conformarsi l'anima consacrata: « ... ma com'era lo Spirito del Signore?... (Io vi dico ciò che tanto di cuore ci replicò più volte Padre Cagliero) quello spirito *umile, paziente*, pieno di *carità*, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando?...

Coraggio adunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità, davvero neh?... ».¹⁷

« Madre Mazzarello — scrive una delle prime suore entrate a Mornese — sapeva stupendamente unire nel suo governo l'energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza; sorvegliava continuamente per mantenere le sue figlie nell'esatta osservanza della santa Regola e farle progredire nella perfezione religiosa.

Le voleva del tutto spoglie di ogni terrena affezione, povere di spirito, umili, noncuranti delle comodità e del benessere materiale... premurose di tutto fare, di tutto soffrire per piacere a Gesù; pronte al lavoro, al sacrificio, per fare il maggior bene possibile alle giovanette... ».¹⁸

C'era in lei sempre e in ogni momento la volontà di cercare i mezzi e la via per elevare il tono della comunità a quel livello spirituale che ne fa una comunione di anime in Dio.

La sua preoccupazione era veramente « di mantenere con fermezza la coesione di tutti nella stessa vita fraterna, la tensione di tutti verso lo stesso fine co-

¹⁴ MACCONO F., S. Maria Mazzarello I 373-374.

¹⁵ Lettere n. 22, 5.

¹⁶ IVI n. 39, 4.

¹⁷ IVI n. 23, 4.

¹⁸ MACCONO F., S. Maria Mazzarello I 375.

mune, la fedeltà di tutti alla chiamata dello Spirito Santo, il clima propizio ai valori richiesti dall'ideale comune ».¹⁹

In una lettera del 30 aprile 1879 scriveva alle figlie missionarie di Las Piedras: « ... lo amate il Signore? ma proprio di cuore? Lavorate per Lui solo? Spero che tutte risponderete un bel sì. Dunque continuate sempre a stare allegre, ad amare il Signore. Fate in modo di calpestare l'amor proprio, fatelo friggere ben bene, procurate di esercitarvi nell'umiltà e nella pazienza... Abbiate grande confidenza nella Madonna, essa vi aiuterà in tutte le vostre cose. Siate osservanti della santa Regola anche nelle cose più piccole, che sono la via che ci conduce al cielo ».²⁰

Temeva una cosa sola, che si infiltrasse nella comunità lo spirito del mondo: « Ci siamo consacrate a Dio — diceva — procuriamo di attendere alla nostra perfezione: non lasciamoci trascinare da cose di mondo ».²¹

« Alcune pativano fuori e in religione non vogliono più patire nulla ».

« Temo che per il desiderio di una vita più comoda... a poco a poco lo spirito del mondo entri in questa casa e ciascuna si formi poi nel cuore un mondo più pericoloso di quello che ha lasciato ».²²

È il pensiero che la tormenta anche sul letto di morte: « ... vorrei dire... se fossi capace... si ricordino le figlie che, venendo qui dentro e abbandonando il mondo, non si fabbrichino qui dentro un altro mondo

¹⁹ TILLARD J., *Obbedienza e autorità nella vita religiosa* (Brescia, Queriniana 1968) 62.

²⁰ *Lettere* n. 20, 1-3.

²¹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 57.

²² *Ivi* 145.

simile a quello che hanno lasciato... Non sono cose gravi, ma sono quelle che impediscono la perfezione... certe invidiuzze, certe disubbidienze, superbie, attacchi... E non pensano al fine per cui sono venute in Congregazione... ».²³

Con singolare chiarezza e con sicura fermezza aveva sorvegliato in tutto il periodo del suo governo su questi difetti. « Nei Santi che possiedono la luce di Dio, nasce questa implacabilità davanti ai difetti, perché la fiamma dell'amore non può sopportare tutto ciò che a Dio si oppone e perciò vuol bruciare questo materiale non divino che si trova nelle anime ».²⁴

Lo Spirito Santo l'aveva dotata del dono della fermezza. Nessuna debolezza e nessuna sdolcinatura. Procedeva con le sue figliuole da buona contadina quale era stata, con la fermezza con cui un giorno sfrondeva la sua vigna e le sue piante perché fruttassero di più.

Era sempre chiara e concreta: « Tu oggi ti sei mostrata un po' fissa nella tua opinione e con pericolo di superbia ». « Che cosa avevi oggi che non ho sentito la tua voce? Guarda che non ci sia il demonio a disturbarti ».²⁵

A una suora che stentava a sottomettersi: « Non sai che Santa Teresa dice che preferirebbe che tutto il monastero rovinasse piuttosto che vi fosse in casa una persona superba? ».²⁶

Una suora è abilissima ricamatrice, ma sente troppo di sé. La Madre le fa fare un tirocinio di umiltà e la

²³ *Ivi* 351.

²⁴ PAVANETTI E., *Una pedagoga della santità*, quad. FMA n. 15, 31.

²⁵ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 302.

²⁶ *Ivi* II 24.

manda per due mesi a rattoppare stracci. Un'altra ha messo troppa cura nel lucidare le sue scarpe e lei, passando sulle punte vanitose, l'ammonisce: « Perché ti sei lucidata così bene le scarpe? Per una religiosa basta che siano pulite. Nell'ambizione il demonio comincia dal poco ».²⁷ « Combatteva soprattutto le mancanze di sincerità, l'amor proprio, i raggiri, le scuse ».²⁸

Raccomandava a una direttrice: « ... correggete con carità, ma non perdonate mai nessun difetto; un difetto corretto subito alle volte è nulla, se invece si lascia che metta radice, ci vorrà molta fatica a sradicarlo ».²⁹

Ripeteva sovente: « Non pretendiamo figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi ».³⁰ e aggiungeva: « State molto attente alle piccole cose, ai piccoli difetti... preghiamo Dio perché ci tormenti il cuore, ci faccia sentire al vivo il rimorso delle nostre piccole cadute ».³¹

Sapeva però distinguere i difetti della volontà da quelli del carattere e, « sebbene facesse le correzioni con molta forza, pure vi metteva sempre qualche parola che addolciva il tutto ».³²

Non mancava con le più timide di aggiungere: « Anch'io sai? sono così... Cerchiamo di correggerci, preghiamo molto e confidiamo nel Signore ».³³ Quando si accorgeva di essere stata troppo forte, giungeva a chiedere scusa. In tutto la guidava un eccezionale equilibrio e uno squisito senso di discrezione non di-

²⁷ *Iv* I 27.

²⁸ *Iv* I 396.

²⁹ *Iv* II 42.

³⁰ *Iv* I 361.

³¹ *Iv* II 26.

³² *Iv* I 360.

³³ *Iv* I 303.

sgiuunto da un sano realismo. Le sue parole sono nutrite di esperienza vissuta e di riflessione matura. Scrive a una direttrice novellina: « Non bisogna però che vi spaventiate, persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre; bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore. E poi non bisogna far tanto caso delle inezie, certe volte per far conto di tante piccolezze, si lasciano poi passare le cose grandi.

Con dir questo non vorrei che intendeste di non far caso alle piccole mancanze: non è questo che voglio dire. Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza ».³⁴

Aveva, per unanime riconoscimento, un « celestiale istinto » nel conoscere i suoi soggetti, misto a una rara penetrazione dei cuori. Era il dono del « discernimento degli spiriti », dono del Maestro interiore che la guidava, lo Spirito Santo, il quale insegna a riconoscere i segni del suo intervento, a non confondere la sua azione con un'imitazione che ne è la caricatura.

Madre Caterina Daghero che le successe nel governo dell'Istituto, dopo qualche giorno dalla sua entrata in religione, provò a suo dire, « un'oppressione, uno sgomento, un affanno che le pareva di morire ». Voleva far ritorno in famiglia. Ma la Madre la rassicurò: « No, tu devi rimanere qui. Quanto più soffri adesso, tanto più ti troverai contenta in seguito e tanto più farai del bene ». E allo stesso Direttore, dubitoso se ammetterla alla vestizione, la Madre decisa rispose: « L'ho già detto tante volte: la volontà di Dio è che questa giovane rimanga qui e che faccia vestizione

³⁴ *Lettere* n. 22, 2.

perché chiamata a fare del grande bene alle anime ».³⁵ I fatti le diedero ragione.

Un'altra postulante, mandata dallo stesso don Bosco, dietro raccomandazioni avute da Roma, destò in casa grande ammirazione per il fervore che dimostrava e i fatti straordinari di cui era oggetto: estasi, predizioni del futuro, rivelazioni delle coscienze. Ma la Madre vide subito giusto: fu la sola ad opporsi alla sua vestizione, proibì di avvicinarla e a una suora che le confidò averle quella ordinato di recarsi di notte a Gavi alla Madonna della Guardia per liberarsi da una pena interiore, se no sarebbe avvenuto un terremoto che avrebbe sprofondato la casa, la Madre fu di una fermezza irremovibile: « Venga pure il terremoto, ma tu non andrai! ».

Il terremoto non venne e la postulante, fra mille difficoltà, fu allontanata dalla casa.³⁶ Si seppe poi che era stata mandata dalla massoneria per rovinare l'Istituto.

Una missionaria sembrava dare poco affidamento di sé, soprattutto per la salute. La Madre scrisse alla Ispettrice: « Ricevilo pure, perché vedrai che lavorerà molto più di quanto può sembrare e farà bene ».³⁷ E così fu.

Nella spedizione missionaria del 1881, venne scelta a far parte del gruppo delle partenti una suora stimata da tutte come « pia e virtuosa ». Ma la Madre non era del parere. Richiesta da don Cagliero del perché rispose: « Il cuore non mi dice bene di questa figlia; non mi pare seria e sincera; inganna me e i superiori; non farà del bene nelle missioni... ».³⁸

Nonostante questa esplicita dichiarazione della Madre, fu mandata ugualmente; ma dopo solo un anno fece ritorno, uscì dall'Istituto e si diede perdutamente alle follie del mondo.³⁹ La Madre aveva visto nella luce dello Spirito Santo il quale sa smascherare l'impostura con il dono del discernimento degli spiriti.

Nessuna come lei sapeva distinguere chiaramente il vero dal falso, l'illusorio dal reale, la pietà sincera da ogni pseudomisticismo. Nessuno meglio di lei sapeva identificare la pace artificiale e fittizia che soffoca a stento i rimorsi della coscienza e quella reale e profonda di un'anima ancorata in Dio; il turbamento provocato dalla colpa e le inquietudini di una coscienza troppo delicata o scrupolosa. Lo Spirito Santo la guidava a giudicare in base a quei criteri divini che sono il segreto del dono della sapienza.

A questi doni non comuni, univa un grande senso pratico e un diligente spirito di osservazione. Attesta madre Enrichetta Sorbone: « La Madre studiava molto il carattere, le inclinazioni, le attitudini e le abilità delle suore, e come un giardiniere intelligente colloca i fiori nel luogo adatto e poi li coltiva, così la Madre assegnava a ogni suora l'ufficio consono alle sue forze fisiche, morali e intellettuali, alle sue capacità e tendenze; e poi vegliava di continuo, affinché ognuna compisse bene il suo dovere, svolgesse e perfezionasse le doti che Dio le aveva dato, progredisse nella virtù ed acquistasse abilità per rendersi sempre più utile all'Istituto e a far del bene al prossimo, specialmente alle fanciulle ».⁴⁰

Su tutto però dominava la sua umana e sovrannaturale maternità, pervasa da una tale forza di amore

³⁵ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 283.

³⁶ *Ivi* 344-346.

³⁷ *Ivi* II 39.

³⁸ *Ivi* 301-302.

³⁹ *Ivi* 303-304.

⁴⁰ *Ivi* I 373.

che avvinceva. Su questo suo fascino le testimonianze sono innumerevoli: « Aveva un fare così materno, così semplice, così buono, che le suore da essa educate compivano i più duri sacrifici e ubbidivano con tanta abnegazione che si sarebbe detto che ciò non costava loro nulla. E davvero educate a quella scuola, si operava senza giudicare, guidate da quella mano materna che tutto dirigeva senza lasciarsi mai vedere e senza far sentire il peso. Il suo era un governo risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza, ma ci amava come una mamma ».⁴¹

Il suo occhio materno, limpido e sorridente come l'occhio di Dio, seguiva ad una ad una tutte le sue figlie: « Pareva l'angelo custode. Sapeva tutto, vedeva tutto, provvedeva a tutto! ».

Il suo cuore era un poema di tenerezza: « Sapeva così bene investirsi dei bisogni e delle pene di tutte e massime delle postulanti, nei primi tempi della prova, che destava sorpresa ».⁴² Prendeva parte a tutte le vicende delle figlie, con ritmo alterno di gaudio e di pena, godendo delle loro gioie, soffrendo delle loro pene. « L'hai detto a me e basta. Adesso non pensarci più; tutta la tua pena l'ho presa io ».⁴³

Richiesta un giorno come mai avesse tanta pazienza nell'ascoltare una persona che le raccontava sempre le stesse cose: « Perché queste cose che a te sembrano piccole, a lei sembrano gravi e la fanno soffrire e soffrire molto ».⁴⁴

Vedere una sofferenza era per lei una spinta irresistibile a lenirla con un cuore che rendeva impagabile anche l'atto più insignificante. Una figliuola ammalata

⁴¹ *IvI* II 239.

⁴² *IvI* I 365.

⁴³ *IvI* 389.

⁴⁴ *IvI* 390.

ha ripugnanza a stare nella infermeria comune, la fa trasportare nel proprio letto e lei passa la notte su di una sedia.

Sgorga dalla sua femminilità così sublimata, una polla irresistibile di geniale letizia che rasserenava i cuori. Ad una che piange perché ha rotto un bel lume di cristallo, l'unico della casa, essa sussurra: « Che bel coraggio! Domandi di andare missionaria in America e piangi per un lume rotto! ».⁴⁵ E tutto è svanito. A un'altra, dolente per la secchia cadutale nel pozzo, la rassicura piacevolmente che di là non scapperà.

La sua parola ha vibrazioni così profonde e soavi che, attesta una suora: « Confidare i fastidi alla Madre è come disfarcene perché una sua parola ci lascia l'animo tranquillo e in pace ».⁴⁶

Il suo volto, composto a serenità imperturbabile, bastava a diffondere la luce interiore, la pace e la gioia di cui si illuminavano tutte le figlie e tutta la casa.

Se vedeva qualcuna triste, taciturna o piangente era pronta a domandarle: « Che cosa hai? Che cosa ti è accaduto? — con un fare tanto materno e tanto affettuoso che strappava ogni confidenza e recava sollievo ».⁴⁷

Non aveva alcuna parzialità, perché amava tutte con affetto materno. Metteva anche in guardia le direttrici dal pericolo di lasciarsi circondare da qualcuna a scapito della comunità. Scrive ad una: « Abbiate sempre una grande carità uguale verso tutte, ma mai particolarità, m'intendete, neh, se vi fossero di quelle che, per esempio, vi manifestassero certa affezione col pretesto che vi amano perché hanno confidenza e per-

⁴⁵ *IvI* II 152.

⁴⁶ *IvI* I 365.

⁴⁷ *IvI* 389.

ciò possono dirvi tante cose, ma in realtà sono sciocchezze e vorrebbero sempre esservi vicine per adularvi, per carità, disprezzate queste sciocchezze, vincete il rispetto umano: fate il vostro dovere e avvertitele sempre. Se vi terrete in mente queste cose, vi resterà uno spirito che piacerà al Signore ed Egli vi benedirà e ci illuminerà sempre più e farà sì che conoscerete la Sua volontà ».⁴⁸

Se aveva qualche predilezione era verso le più bisognose: « Dimostrava particolare attenzione, cura e sollecitudine per le ammalate e fu vista soffrire per non poter sollevare le pene delle inferme ».⁴⁹

Una giovane suora le confida che nella notte si sveglia per la sfinitezza e non può più riprendere il sonno. E la Madre pronta: « Ebbene, ci penserò io » e le manda ogni sera l'infermiera verso le undici, con una tazza di latte.⁵⁰

Ne vede un'altra pallida e sofferente: « Poverina! Tu hai bisogno di nutrimento; va in cucina, di' che ti diano qualche cosa e poi farai un giro attorno alla vigna, per prendere un po' d'aria ».⁵¹

Gli episodi, i tratti di bontà si moltiplicano a dismisura. Nulla sfugge al suo occhio materno. E ciò accresce grandemente il suo ascendente morale nella comunità e fa di lei la vera superiora « sacramento del Cristo che riunisce intorno a sé i fratelli »⁵² operando l'unità.

Un così alto senso della sua spirituale maternità, data la sua ancor giovane età e la mancanza quasi assoluta di ogni elemento umano di prestigio, non

trova altra ragione che nel mistero della carità di Dio in cui era inabissata.

Amare le persone sulle quali si ha autorità significa riconoscere il loro valore di persone e la loro capacità di collaborare al bene comune. Dice bene il Galot: « Non si può semplicemente considerare gli altri come oggetti dell'amore; essi sono anche soggetti d'amore, e il concorso di tutte le personalità, quali soggetti liberi e responsabili, è necessario alla formazione di una vera comunità ».⁵³

Santa Maria Domenica Mazzarello era ben lontana da una concezione assolutista e personalista dell'autorità. Fin dall'inizio, non soltanto mossa dalla sua singolare umiltà, ma sull'esempio e dietro le norme di don Bosco, aveva instaurato un governo di collaborazione, di unanime intesa, quello voluto oggi dal Concilio: « I Superiori ascoltino volentieri i religiosi e promuovano l'unione delle loro forze per il bene dell'Istituto e della Chiesa, pur rimanendo ferma la loro autorità di decidere e di comandare ciò che si deve fare » (PC 14). Santa Maria Mazzarello « amava di vero e santo amore le suore, che formavano il suo consiglio, le consultava e non decideva nulla senza il loro consenso.

... E non solo consultava il suo consiglio o il direttore, ma domandava consiglio e permessi anche alle sue subalterne, come fosse una semplice suora ».⁵⁴

Quando teneva le conferenze poi, prima di chiudere « diceva sempre che se qualcuna conosceva qualche cosa che non andava bene, o in cui si poteva far meglio, lo dicesse con tutta libertà, che ben volentie-

⁴⁸ Lettere n. 64, 4.

⁴⁹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 386.

⁵⁰ *Ivi* 387.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² TILLARD J., o. c. 62.

⁵³ GALOT J., o. c. 105.

⁵⁴ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 374.

ri, avrebbe cercato di rimediare nel miglior modo possibile ».⁵⁵

Don Bosco aveva visto sicuro: « ... al futuro card. Giovanni Cagliero Direttore spirituale delle suore diceva: " Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare e obbedire dai nostri giovani: amando tutti e non mortificando nessuno e assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante.

Orbene questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto. La loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore, le quali alla loro volta sul modello della Madre, più che Superiore sono tenere madri verso le loro giovani educande " ».⁵⁶

La *sapientia cordis* e il *sensus Christi* che formano il criterio dei santi, supplirono assai bene al difetto di cultura e delle altre doti umane, elevandola a tutte le esigenze del suo ufficio e facendone un'incarnazione viva della più alta maternità spirituale.

Quando un'anima è scelta per una missione di guida, viene afferrata dall'azione dello Spirito Santo e sospinta da un irresistibile istinto soprannaturale, a irradiare attorno a sé la pienezza interiore di cui trabocca. Si forma così un clima, un'atmosfera che è quasi una proiezione dei tesori di grazia di cui è ripiena. Questo clima crea l'ambiente che « giuoca un ruolo capitale... Grazie all'ambiente, una spinta al bene è immediatamente accolta e portata a realizzazione; un impulso al male invece, tosto soffocato. Mancando tale ambiente, ciò che si fa per il bene dell'individuo resta come paralizzato ».¹

Tale « ambiente » è l'incarnazione viva e operativa di uno spirito, che imprime un orientamento unitario, ma non livellatore, comportando una vitalità più intensa, ispirata dalla volontà di vivere nel Cristo più profondamente.

Santa Maria Domenica Mazzarello chiamata a dare forma e anima alla nuova creatura suscitata da don Bosco nella Chiesa, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, afferrò subito la responsabilità che le in-

¹ GARRONE G., *L'obbedienza e la formazione all'obbedienza* (Torino, LDC 1969) 18.

⁵⁵ Iv/ 398.

⁵⁶ Iv/ 274.

combeva di organizzare la comunità e farla funzionare con regolarità e perfezione, portandola a quel piano superiore di vita dove si respira la santità.

Ha scritto don Ceria: « Con la sapienza soprannaturale che traluceva dalle sue direttive, la santa Madre veniva saldamente erigendo, pietra su pietra, il grande edificio di cui don Bosco le aveva affidato la costruzione ».²

Impegno formidabile che lei sentiva come una responsabilità anche di fronte al futuro della Congregazione e diceva: « Se quel che dice don Bosco ha da avverarsi, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo... ora se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi le prime... siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto.

Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: " Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza! Che spirito di umiltà e di povertà... Che obbedienza! ". Così esse seguendo il nostro esempio potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto ».³

Fu così che « la santità che era in lei, modellata per istintiva salesianità sulla forma di don Bosco, si trasmise e impresse nello *spirito di Mornese*, rimasto l'eredità perenne dell'istituzione. Per lei fu creata una tradizione e formato il tipo della salesianità femminile ».⁴

Lo storico della Congregazione salesiana, don Ceria, caratterizza così tale spirito: « ...vivere povera-

mente, lavorare molto e pregare con fervore erano sempre le tre note predominanti della casa ». Ed era la Madre a dare il tono: « ripiena di Dio praticava per sé ed insegnava alle figlie, un'ascetica molto alla buona, ma anche molto soda... umiltà, mortificazione, amore al sacrificio... ».⁵

Si venne così creando il clima carismatico delle origini. Ora, come ha affermato il S. Padre Paolo VI, questo clima costituisce « un fatto spirituale di misterioso significato » il cui segreto va ricercato « nella presenza attiva dello Spirito Santo ».⁶

Tale fatto essendo una realtà viva e dinamica, quindi non prigioniera degli schemi e del tempo, è difficile coglierla nella completezza dei suoi elementi e tradurla in concetti senza rischiare di depauperarla nella sua interiore ricchezza.

Per sfuggire il pericolo, la via migliore è tentare di scoprirla sotto il segno dei fatti, degli atteggiamenti, delle parole di coloro che hanno vissuto in quel clima e tradotto in vita tale spirito.

Tre indubbiamente, ne sono i caratteri distintivi: un clima di grande fervore ed osservanza; un clima di semplicità evangelica; un clima di gioia perennemente festiva.

Ripetute testimonianze concordano nell'affermare che si sono trascorsi quei « primi anni in una semplicità, carità e fervore di spirito degni degli antichi anacoreti ».⁷ « L'Istituto poteva emulare i più antichi Ordini della più fervorosa osservanza ».⁸ Ne è autorevole conferma la testimonianza di mons. Costamagna: « lo

² CERIA E., *S. Maria D. Mazzarello* (Torino, SEI 1952) 224.

³ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 399-400.

⁴ CAVIGLIA A., *Beata Maria Mazzarello* 26.

⁵ *Memorie Biografiche* XII 283.

⁶ PAOLO VI, *Discorso alle Madri Generali* (12 gennaio 1967).

⁷ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 127.

⁸ *Ivi* 16.

ho passato a Mornese i tre più begli anni di vita mia, e ciò perché quella casa era veramente santa: la casa della fondazione; e quella casa era santa, fra le altre ragioni, appunto perché vi era alla testa una santa: Suor Maria Mazzarello. *Virtutes eius quis enarrabit?* Chi potrà dirne convenientemente le lodi? ».⁹

Santità concreta, vissuta, sofferta, goduta in perfetta unità di spirito e di intenti. Lo mise bene in rilievo in una sua commemorazione del 1937 il can. Rapetti: « Uno solo era lo spirito che regnava tra loro, uno solo il cuore per volersi bene, una sola la volontà di tutte nell'obbedire. Uno solo il desiderio di farsi sante ed uno solo il loro amore a Dio, alla santa povertà, al sacrificio, alla preghiera, al lavoro. E questo concerto di cuori l'aveva creato lei e lo dirigeva lei ».¹⁰ la nostra Santa.

Testimonianze dirette lo confermano: « La vita che si conduceva allora nell'Istituto, era una vita di preghiera, di lavoro, di sacrificio, di mortificazione, di osservanza perfetta della Regola, con desiderio di fare sempre meglio, essendo tutte desiderose di farsi sante.

Il tutto era animato e pervaso da una santa gioia, e da un vivo ed operante amor di Dio, emulando gli esempi della Madre che era la prima in tutto ».¹¹

Anima di tutto era lo spirito di preghiera e di unione con Dio. Mons. Costamagna poté testimoniare: « La lode a Dio nella casa di Mornese era veramente *laus perennis*, cioè senza interruzione ».¹²

Abbiamo fra quelle sorelle l'incarnazione vivente di tale spirito. Basterebbe ricordare una per tutte, la

⁹ *Ivi.*

¹⁰ RAPETTI G., *Commemorazione della Ven. Maria Domenica Mazzarello*, tenuta in Genova il 13.5.1937.

¹¹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 304.

¹² *Ivi* 306.

umilissima suor Assunta Gaino, analfabeta, addetta ai lavori più faticosi. Anima di preghiera ininterrotta sentiva un'attrazione singolare per la Santissima Eucaristia e viveva in continua unione con Dio. Sul letto di morte, ebbe a confessare che « le era più sensibile la presenza di Dio di quella delle creature ».¹³

La vita di Mornese in quel suo primo fiorire era tutta imbalsamata e come immersa in questo soave e profondo spirito di orazione. Dio era al centro di tutto, riempiva menti e cuori: « Si beveva Dio! ».¹⁴

Lo stesso santo Fondatore don Bosco attestava: « Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto caldo d'amor di Dio ».¹⁵

Quelle prime sorelle erano veramente giunte a « dare — come dice il S. Padre Paolo VI — alla vita il significato di un'orazione continuata, di un *sacrificium laudis*, insieme celebrato, insieme consumato, nel respiro di una gaudiosa e fraterna unità ».¹⁶

Unità che trovava la sua forza di coesione nella obbedienza. Si avverava quello che scrive un autore di spiritualità: « Per l'obbedienza chi comanda vive in coloro che obbediscono, o piuttosto, attraverso di lui è Cristo che vive in loro. Ma anche coloro che obbediscono vivono in chi comanda se l'esercizio dell'autorità è veramente servizio di amore. Con Dio è il bene comune di tutti e in Dio tutti sono uno ed è unica in Lui la vita di tutti ».¹⁷

Vera formatrice di anime, la Madre « volle e impresse nell'Istituto uno spirito di osservanza della Re-

¹³ *Cenni biografici consorelle defunte. Secondo decennio* (Torino, SEI 1920) 53.

¹⁴ MAINETTI G., *Eulalia Bosco* (Colle Don Bosco, LDC 1952) 14.

¹⁵ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 223.

¹⁶ PAOLO VI, *Discorso del 28 ottobre 1966*.

¹⁷ BARSOTTI D., o. c. 209.

gola e di obbedienza pronta e ilare all'autorità che non si sarebbe potuto desiderare maggiore; e anche uno spirito di sana allegria, di dolcezza e di affabilità, di amabile e rispettosa compiacenza con tutte, ma senza eccessiva familiarità e senza mai allontanarsi menomamente dalla modestia religiosa». ¹⁸

Questo spirito di gioconda e perfetta obbedienza era tale che « in quella casa non parevan persone, ma angeli » e vi furono suore che vennero qualificate « l'obbedienza in persona » perché sembrava avessero « le ali ai piedi per eseguire qualunque ordine fosse dato ». ¹⁹

Nello spirito di povertà e di mortificazione, a Mornese si viveva su un piede di costante eroismo; senza pose, senza vittimismo, con tutta naturalezza e persino con gioconda allegria. « La Congregazione per ben del tempo fu poverissima, mancando del necessario; ma allora questa povertà ci era a tutte cara, perché la Madre ce la faceva amare col suo esempio e sapeva tenerci allegre in tutte le privazioni [...]. Si può dire che ci rendesse cara la stessa fame ». ²⁰

« Più tardi quando a Nizza si poté provvedere un po' meglio per il vitto e per gli altri bisogni della vita, la Madre, attestò madre Caterina Daghero: aveva sempre paura che la povertà non fosse osservata abbastanza; temeva che quel relativo benessere facesse perdere il buono spirito e non cessava di raccomandare di vivere col cuore distaccato da ogni cosa, di amare la povertà e le conseguenze che porta con sé, ma allegramente, senza lamenti e musonerie ». ²¹

¹⁸ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 275.

¹⁹ *Ivi* 403.

²⁰ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 288.

²¹ *Ivi* 295.

Questo spirito di povertà e di mortificazione era talmente connaturato in quelle prime sorelle che uscire menomamente dalla linea di tale rigorosa povertà, pareva loro di venir meno allo spirito stesso dell'Istituto.

In una visita di don Bosco alla casa di Borgo San Martino, la direttrice, suor Felicità, sorella della Santa, allo scorgere il santo Fondatore che veniva a trovarle mentre stavano per sedersi a mensa, gli corse incontro e, salutandolo, con voce accorata gli disse: « Ah, Padre, prima che partissimo da Mornese la Madre ci aveva detto di stare in tutto all'usanza di là, raccomandandoci tanto lo spirito di povertà e di mortificazione; poi poco dopo il nostro arrivo qui, con una lettera ci rinnovò la raccomandazione.

Ora, a Mornese avevamo una sola pietanza, quando l'avevamo; qui invece il sig. Direttore Don Bonetti, vuole che ne prendiamo due, perché dice che abbiamo molto lavoro e dobbiamo sostenerci per continuare a lavorare. Abbia la bontà di dirci come dobbiamo fare ».

Don Bosco sorridendo, rispose: « Cose gravi, figlie mie! Già, si deve ubbidire al Direttore e alla Madre. Ma come si può fare?... Portatemi qui le due pietanze, affinché le veda ».

Le suore gliele portarono; ed il buon Padre prendendo un piatto in mano e versando il contenuto nell'altro, lo presentò alla direttrice dicendo: « Ecco fatto; così avete un piatto solo e contentate madre Mazzarello, e insieme mangiate due pietanze in una, per sostenervi e obbedire al direttore don Bonetti. Va bene così? ». ²²

In tal modo don Bosco, con una geniale trovata,

²² MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 352-353.

le portava d'un colpo, nell'interpretazione della Regola, dal piano della lettera a quello dello spirito.

L'osservanza della Regola, vista come mezzo, non come fine, era al centro delle preoccupazioni spirituali della Santa e di tutta la comunità mornesina. L'austero direttore don Costamagna era giunto a far « affiggere ben in vista nei luoghi di passaggio: "Ogni religiosa deve essere una copia vivente della santa Regola" ».²³

Nella Regola è riposta la forza della vita interiore, perché tagliando corto alle alternative, ci pone decisamente nel cammino della volontà di Dio, nella essenzialità del Vangelo; unifica gli spiriti conducendoli in quella direzione determinata e continua che crea l'unità profonda della comunità. Per questo la Santa, indicando la Regola diceva: « Vedete, in questa Regola che ci ha dato don Bosco, noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante, e se la pratichiamo proprio bene, siamo sicure di andare in Paradiso.

Più tardi si farà stampare, ma a noi che importa che sia ancora solo manoscritta? Purché sia stampata nel nostro cuore, purché impariamo a conoscerla e a intenderla bene, e soprattutto ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito ».²⁴

La via alla penetrazione e all'interiorizzazione delle cose di Dio è una sola: il silenzio. E « la Madre — dicono le testimonianze — inculcava tutte le virtù, ma in modo particolare il silenzio ».²⁵

La casa di Mornese, afferma il biografo, « fu com-

²³ *Ivi* 401.

²⁴ *Ivi* 400.

²⁵ *Ivi* 306.

pita fra il silenzio, la preghiera e la mortificazione ».²⁶ Sono parole che sembrano un'anticipazione di quelle che dirà il Papa Paolo VI alle Abbadesse Benedettine: « La vostra vita deve essere stilizzata dal silenzio, dal raccoglimento, dal fervore, dall'amore... dal mistero di grazia a cui siete votate ».²⁷

Il silenzio a Mornese era « osservantissimo ». Ne stupivano anche i muratori che lavoravano in casa, tanto che un giorno si svolse fra il loro capo e don Costamagna un gustosissimo dialogo:

« Io non ho mai visto suore come queste, che la Madre ci manda per il trasporto delle pietre, dei mattoni od altro occorrente per la fabbrica.

— Che cosa hanno fatto?

— Le sentisse come parlano!

— Come! parlano?... e che han detto?

— Senta: io domando loro: Come vi chiamate? Di che paese siete? Nulla. Vi piace stare qui? Nulla! Ma appena dico mattoni, acqua o calce, non ho ancora finito la parola, che già mi hanno servito. Le dico io che non ho mai visto suore come queste; in tutto il giorno non aprono bocca, mai, mai... eppure lavorano in modo sorprendente. Io non so come facciano ».²⁸

Ben lo sapeva don Costamagna: « non parlavano con gli uomini né tra di loro, durante il silenzio della Regola, ma parlavano di continuo con Dio ».²⁹ Il loro silenzio non era un silenzio vuoto, ma pieno di Dio, quello che raccomandava la Madre santa: « ... perché una suora deve essere silenziosa? Per poter unir-

²⁶ *Ivi* 249.

²⁷ PAOLO VI, *Discorso del 28 ottobre 1966*.

²⁸ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 306-307.

²⁹ *Ivi*.

si più facilmente a Dio e parlargli... per ascoltare la sua voce, i suoi consigli, i suoi insegnamenti».³⁰

Ora il silenzio, gustato e assaporato, è il collaudo della maturità spirituale.

Ma per il mondo complicato di oggi, forse la cosa più sconcertante è la semplicità. E questa semplicità festiva era, potremmo dire, la veste di tutte le espressioni della vita mornesina. L'aspetto evangelico più genuino e più autentico della medesima. Vera traduzione in atto del «diventare fanciulli» per entrare «nel regno di Dio» (Mt 18,3).

Non ignara ingenuità, né puerile infantilismo, ma la freschezza di quella sempre rinnovata «primavera» raccomandata dalla Madre santa, che tutto rinverdisce, che tutto rende luminoso, trasparente e vivido di colori sotto il sole nascente. La freschezza degli spiriti nuovi, che di tutto gioiscono, che in tutto colgono il bello, il buono, che, trasportati da un divino afflato soprannaturale, gareggiano in semplicità e fervore, nell'escogitare modi nuovi di umiliarsi e di mortificarsi; che vivono in mirabile fusione di sentimenti; che non si sorprendono di fronte agli stessi non inconsueti carismi divini che si manifestano e nella Madre e in alcune sorelle, considerandoli semplicemente espressioni normali di una vita che deve essere tutta di Dio; che vanno incontro alla morte cantando, nel gaudio di quell'unione definitiva con Cristo Gesù che hanno sempre atteso e desiderato.

Nella relazione che don Pestarino fa a don Bosco della vita di quei primi tempi, leggiamo: «regna fra tutte uno spirito di carità, di armonia gioconda e di santa letizia... in ricreazione godono di stare insieme e si divertono fraternamente unite».³¹

Ed era la Madre a «vigilare perché la convivenza non rivestisse niente di rigido, o peggio di ruvido o di arcigno, ma fosse com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia secondo lo spirito del Fondatore».³²

Era sempre in mezzo a loro, come una di loro, nella preghiera, nel lavoro, nelle ricreazioni. Attesta una suora di quei bei tempi: «...eravamo tanto contente, proprio contente; facevamo le ricreazioni felici, e la Superiore era l'anima di queste ricreazioni e trasfondeva in noi la sua contentezza per la povertà».³³ Escogitava le più belle iniziative per tenere alto il tono gioioso della comunità; organizzava passeggiate, feste, trovate geniali.

Rimase storica l'entrata trionfale della prima mucca acquistata per la comunità. Don Bosco, dietro relazione di don Cagliero, aveva consigliato la Madre di dare a colazione caffè-latte. «Lasciare il pane secco, la polenta fredda, le cipolle cotte e l'aglio crudo» per il caffè-latte, al primo annuncio, parve a qualcuna mettersi addirittura sulla via della rilassatezza. Ma la Madre, obbedientissima, stroncò tutte le riluttanze con la solita risolutezza: «Don Bosco vuole così e così sia, le mie buone sorelle carissime... Evviva il caffè-latte col pane fresco che la Provvidenza ci manda... Evviva la santa obbedienza, o mie buone suore, la quale vuole che mortifichiamo la nostra volontà e facciamo digiunare il nostro giudizio e diamo il pane nero e secco al nostro amor proprio che lo merita».

E, lepida e spiritosa com'era, colse al volo l'occasione per una gioiosa sorpresa. Annunciò alle suore e alle educande una visita illustre, invitò a mettere il

³⁰ *Ivi* 326.

³¹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 245.

³² *Ivi* 289.

³³ *Ivi* 216.

massimo ordine in tutta la casa e ordinò che alle cinque pomeridiane si trovassero tutte in cortile in attesa. Ed ecco, all'ora designata, aprirsi, adagio adagio, il portone del cortile ed entrare tutta inghirlandata e drappeggiata, guidata da un contadino del paese, una bella mucca. Fu accolta con un fragoroso battimani e un'esplosione di gioia irrefrenabile e accompagnata con i canti più giocondi, alla sua dimora.³⁴

Le feste onomastiche della Madre e del Direttore erano l'appuntamento culmine della più gioconda letizia familiare. Le suore si rivolgevano al notaio del paese, sig. Traverso, poeta facile e inesauribile, per una poesia, che poi don Costamagna musicava e insegnava. Ma ricorrendo la festa del Direttore qualche settimana dopo, si rivolgevano nuovamente al sig. Traverso per altra poesia con lo stesso metro. Il giorno della festa, mancando chi sapesse suonare, con tutta semplicità, rivolte al festeggiato dicevano: « Avremmo anche un canto ma ci manca il suonatore: se la S. V. si degnasse... ». E don Costamagna si metteva al piccolo armonio e, raccontava egli stesso: « coram populo, circondato da tutto il clero mornesino, io stesso mi suonavo di santa ragione ».³⁵

Nelle feste di Natale, educande e suore gareggiavano, con un candore e una gioia infantile, a festeggiare con canti e graziose iniziative, Gesù Bambino. Il ricordo di quegli anni strappava a madre Emilia Mosca questo nostalgico rimpianto: « Oh, Natali del 1874, 1875, 1876 dove siete andati? Perché non ci è dato di vederne sempre nuove edizioni? Voi ci avete fatto assaggiare dolcezze di Paradiso. Solo in Cielo potremo godere gioie più pure! ».³⁶

³⁴ Ivi 296-297.

³⁵ Ivi 410.

³⁶ Ivi 321.

Erano le gioie di una vita comune vissuta in quella pienezza di carità che la rende famiglia visibile modellata su quella invisibile della Carità per essenza, la Santissima Trinità.

Carità vissuta in tale gioiosa sagra di semplicità da diventare la linea fisionomica dell'Istituto. Il Servo di Dio padre Matteo Crawley, l'Apostolo della devozione al Sacro Suore, affermerà in una sua conferenza: « Il vostro Istituto che io stimo tanto ha la caratteristica della semplicità. Conservate il tesoro che vi ha lasciato don Bosco e sulla base di questa semplicità costruite un palazzo di sacrificio e di amore, una reggia che sia degna del Re ».³⁷

È quello che seppero fare sotto la guida di Santa Maria Mazzarello le prime Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese. Ce lo delinea in una deliziosa paginetta madre Enrichetta Sorbone (1854-1942), una delle prime e più rappresentative Figlie di Maria Ausiliatrice, accolte dal santo Fondatore; cresciuta alla scuola di madre Mazzarello, per 60 anni Vicaria generale e passata alla storia come la « personificazione dello spirito di Mornese ».

La preziosa paginetta trovata fra le sue note intime, preceduta dal richiamo *Importante!* e intitolata *Spirito primitivo* lo descrive così: « Grande obbedienza, semplicità, esattezza alla Regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore e innocenza infantile; amore fraterno nel trattare e nel conversare, con una gioia e un'allegria così santa che faceva della casa un ambiente di Paradiso.

Non si pensava, né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di Maria Santissima e dell'Angelo Cu-

³⁷ Madre VASCHETTI LUISA, *Lettera-circolare* (24 settembre 1925).

stode e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì visibilmente presenti e non si avevano altre mire.

Com'era bella la vita!»,³⁸

Questo « prodigio di un incantesimo mistico »³⁹ è fiorito dal cuore di Santa Maria Domenica Mazzarello, in cui viveva e agiva la presenza illuminatrice dello Spirito Santo.

³⁸ DALCERRI L., *Madre Enrichetta Sorbone* (Torino, LICE 1947) 203.

³⁹ PAOLO VI, *Discorso del 28 ottobre 1966*.

SANTITÀ: CAMMINO DI FEDELTA' ALLO SPIRITO

Ogni santità, cammino ascensionale verso Dio, ha la sua spiegazione soltanto nella presenza e nell'azione segreta dello Spirito Santo.

È per il dono dello Spirito che si entra nel mistero della vita intima di Dio. Questo divino Spirito, che ne è l'espressione-culmine perché Dio è Amore (1 Gv 4, 8), porta a compimento la comunione inesauribile, eterna, infinita della vita trinitaria. E nel suo effondersi al di fuori del circolo vitale della Santissima Trinità, attrae, trasforma, vivifica l'uomo e lo assume in quella comunione di vita che lo divinizza, facendone un figlio di Dio, modellato sul Figlio Eterno del Padre, il Verbo Incarnato, Cristo Gesù.

Questo Spirito vivificante realizza così, misteriosamente, attraverso l'influsso operativo dei suoi doni, quell'unione con Dio in cui ci sentiamo conosciuti e amati e in cui veniamo trasformati in « nuove creature », secondo la « misura » del suo dono e la fedeltà con cui vi rispondiamo.

È l'opera di santificazione.

Questa divina opera, frutto del possesso e dell'azione diretta dello Spirito, ha in Lui l'agente principale. L'uomo, quanto più si fa docile strumento di quest'azione misteriosa, tanto più realizza la sua santità.

Santa Maria Domenica Mazzarello seppe compren-

dere ciò e fu *Un'anima di Spirito Santo* perché si abbandonò tutta all'azione di questo divino Spirito, aprendosi ai suoi doni e lasciandoli operare in pienezza in lei.

Guardiamo a questo cammino meraviglioso di grazia, seguendone i momenti dell'ascesa sotto l'influsso dei singoli doni dello Spirito, che non vanno riguardati come aspetti a sé stanti e tanto meno successivi, ma come multiple mozioni dell'unico Spirito, orientate, nell'unità e totalità del dinamismo interiore, alla crescita spirituale nella sua integralità.

È un agire dello Spirito, attraverso influssi diversi che si armonizzano nell'unità dell'essere, plasmandone quella fisionomia spirituale rispondente ai doni personali di natura e di grazia che fa di ogni santo il tipo unico, irripetibile dell'infinita santità di Dio, attraverso il Cristo.

Nel Cristo, capolavoro dello Spirito, si concentra la pienezza dell'azione santificatrice del divino Spirito:

« Si poserà su di lui lo Spirito del Signore,
Spirito di sapienza e d'intelletto,
Spirito di consiglio e di forza,
Spirito di scienza e di pietà

e lo Spirito del timore lo riempirà » (*Is 11, 2-3*).

Ogni santità non è che una partecipazione di questa inesauribile ricchezza divina.

Tale fu la santità di Maria Domenica Mazzarello.

Spirito di timore

« Ti seguiamo (Signore) con tutto il cuore,
ti temiamo e cerchiamo il tuo volto »

(*Dan 3, 41*).

Il timore di Dio — primo dei doni — apre l'anima all'irruzione dello Spirito. Non soltanto sgombra la via

dagli ostacoli, ma è « scuola di sapienza » (*Prov 15, 33*) e « fonte di vita » (*Prov 14, 27*) e spinge alla ricerca del volto di Dio in cui « il cuore si allietava » e trova « contentezza e gioia » (cf *Sir 1, 10*).

L'azione primaria dello Spirito, attraverso questo dono, è metterci nella giusta posizione di fronte a Dio, quella proclamata all'inizio della Legge: « Io sono il Signore Dio tuo [...] non avrai altro Dio fuori di me » (*Deut 5, 6-7*); un farci prendere coscienza che il Signore è il nostro Signore; un addentrarci cioè, nel senso misterioso della signoria di Dio su di noi e della nostra totale dipendenza da lui. La comprensione di questa verità basilare risolve alle radici il primo, fondamentale, prioritario rapporto: il rapporto dell'uomo con Dio.

Tale signoria divina non è una catena, un peso, una tirannia, ma una difesa, una protezione, una libertà; non è un soggiogare l'uomo, ma un elevarlo a quel dono di ineffabile comunione con Dio che ci immette nella stessa vita trinitaria.

È il mistero che spiega la storia dell'uomo, la sua condizione non solo esistenziale, ma essenziale, in quanto chiamato all'essere e all'esistere dall'onnipotenza creatrice di Dio e perennemente conservato, sostenuto e seguito dalla sua immancabile provvidenza.

Elia, il profeta del fuoco, l'aveva ben compreso quando andava gridando: « Se il Signore è il Signore, seguilo! [...]. Oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo » (*I Re 18, 21. 36*).

È il timor di Dio che getta luce sul mistero per cui Dio è Dio e noi sue creature; fa prendere coscienza dell'abisso che esiste tra l'uomo e Dio; dona il giusto senso delle proporzioni; crea un profondo atteggiamento riverenziale e porta ad assumere quella compostezza e armonia interiore che conferisce una speciale docilità alla grazia.

Non un timore però, che paralizza e produce inquietudine e tristezza, ma stimola ad alacrità, generosità e vigilanza. Un timore filiale che teme e trepida di perdere l'Oggetto amato, di esserne allontanato, di dispiacergli. Il « timore casto » della sposa, come lo chiama Agostino, che rende vigilanti, premurosi, lontani da ogni superficialità e grettezza.

Una dimensione stessa dell'amore: quella di gelosa difesa della sua integralità, totalità, assolutezza. L'amore liberante della prima beatitudine: « Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli » (Mt 5, 3), che opera un distacco radicale da tutto ciò che non è Dio; spoglia da ogni attacco e attrattiva delle creature; supera il puro piano naturale, potenziandolo con quello soprannaturale.

È il dono purificante che crea la perfetta compunzione, l'odio del peccato e di quanto ostacola l'unione con Dio; che libera da tutto ciò che inceppa e trattiene nel volo verso l'alto; che strappa decisamente l'anima dalla « fascinatiō nugacitatis » (Sap 4, 12), ossia dal fascino delle piccole cose di quaggiù.

Lo Spirito Santo ha avvolto e compenetrato Maria Mazzarello del dono del timor di Dio infondendole un profondo senso riverenziale per la presenza di Dio, una squisita delicatezza di coscienza che la rendeva vigile su tutte le sue azioni, un vivo senso del peccato che temeva come l'unico, grande male.

In chiesa, già da fanciulla e più da religiosa, si raccoglie in tale profonda adorazione che la astraeva da tutto il resto per concentrarla soltanto in Dio e che si riflette anche all'esterno in un contegno così devoto, pur senza esteriorità, che colpisce ed edifica: « Una compagna depone: "Io ricordo che Maria Mazzarello mi edificò sempre... Al vederla nell'atteggiamento umile della preghiera e nel raccoglimento fervoroso con cui si

accostava al banchetto Eucaristico, non si poteva a meno di vedere in lei un'anima eletta, che pensava seriamente a progredire nella perfezione e in cui Dio risiedeva con gioia " ».¹

Un'altra attesta: « ... sta in adorazione davanti a Gesù Sacramentato senza batter palpebra, senza neppure muovere le labbra. E fuori di chiesa ne rivela la gioia spirituale, esclamando talvolta con ingenuità: " Si sta così bene un momento tutte sole con Gesù " ».²

La sua compostezza era tale « che spirava devozione per lo spirito di raccoglimento che in lei si rivelava ».³

Sentiva, confermano le ragazze del laboratorio: « presente Gesù vivo e vero come in cielo ».⁴

Dinanzi a lui ha piena consapevolezza di essere nulla e meno di nulla. Si avvera in lei la parola della Scrittura: « Coloro che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e umiliano l'anima loro davanti a lui (Sir 2, 17).

Nel fervore di una buona notte, in cui vuol accendere i cuori delle sorelle per la comunione del domani, confida umilmente: « Io mi immagino di essere come un povero verme che, strisciando, si sforza di unirsi ai beati Spiriti celesti in adorazione a Gesù Sacramentato, allora mi pare che i miei atti di adorazione e di ossequio possano riuscire più graditi e le mie domande più facilmente esaudite ».⁵

È il suo stile, stile dei santi, di sentire tutto l'infinito peso della divina grandezza e tutta la povertà, piccolezza, nullità di se stessi.

¹ *Cronistoria* I 63-64.

² *Ivi* II 69.

³ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 83.

⁴ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 119.

⁵ *Cronistoria* II 268.

Lo Spirito del timore agisce potentemente in lei, non per allontanarla, ma per sospingerla sempre più verso Dio.

La grandezza e santità di Dio sono lo specchio in cui riflette costantemente la sua anima per scorgervi anche le ombre che possono offuscarla: « Un giorno la si vide correre ansante per gli andirivieni delle alture mornesine [...]. Che era accaduto? Qualche cosa l'aveva turbata e, senza indugio, era scesa e salita alla parrocchia per confessarsi ». Non trovandovi don Pestarino, lo cerca a Borgoalto dove si reca spesso, ma neppure là lo trova; bisognava risalire alla Valponasca, dove pare si sia recato; viaggio inutile anche questo. Decide di recarsi a Cadepiaggio da quel Parroco, con un'altra ora di cammino.

Vi deve arrivare anche se è già tardi perché — non si può andare a dormire con quel peso sull'anima —. Trova il sacerdote a cui espone la sua angustia e si sente dire: Non è niente, buona figliuola; potevate stare tranquilla.⁶

Questa delicatezza di coscienza, man mano che Maria cresce in età e progredisce nelle vie di Dio, si affina sempre più. Dopo la sua prima Comunione, l'ispirazione interiore dello Spirito le fa intendere: « ... che certe sue birichinate, sulle quali aveva riso come di spiritose furberie, erano difetti che dispiacevano a Gesù e che bisognava correggere »⁷ e « che Gesù non poteva unirsi volentieri a un cuore poco mortificato; a costo perciò di qualsiasi rossore, a costo pure di prendere il suo amor proprio con tutte due le mani e pestarlo come il grano tra le macine del mulino, doveva assolutamente accusarsi in confessione di certe sue

scappatelle, per trovare la forza di non ricadervi ».⁸

Religiosa e superiora, non lascia dal sottoporre al giudizio delle sue figliuole anche più piccole e inesperte, le azioni che le sembrano imperfette e di accusarsene: « Un giorno le era venuta spontanea una correzione coi fiocchi in presenza di una novizia. Poco dopo incontrando questa: " Ho fatto male, chiede serenamente, a dire quel che ho detto e come l'ho detto? ti pare che possa fare la mia comunione domattina? vedi, io voglio molto bene a quella figlia, che può divenire una gran santa; e quel che ho fatto con lei in tua presenza l'ho fatto solo per dovere e per ottenerle un bene più grande. Prega per me " ».⁹

In altra circostanza: « Entrata in cucina mentre stavano facendo la polenta, la Madre ne staccò un po' dal bastone che serve a rimestarla, ma sentendone subito rimorso se ne prepara la riparazione.

Quando la comunità è tutta in refettorio, prima della benedizione della mensa, mostra il bastone dicendo: " Volete sapere quanto sono mortificata? Non ho saputo aspettare questo momento, e già in cucina mi sono servita di polenta, staccandone un poco di qui. Per carità, pregate per me, care sorelle! " ».¹⁰

Anche il più leggero soffio appanna il cristallo in cui si riflette la luce del sole, così è dell'anima in cui più vivida è la luce dello Spirito: un giorno supplica il Signore per un'improvvisa sordità che non le permette di ascoltare le signore durante gli Esercizi e ne è prontamente liberata. Ma poi ne sente rimorso, come di un atto di poca rassegnazione, forse di stima di sé, come si credesse necessaria, fino ad obbligare il Si-

⁶ Cf *Ivi* I 81-82.

⁷ *Ivi* 37-38.

⁸ *Ivi* 39.

⁹ *Ivi* III 151.

¹⁰ *Ivi* 151-152.

gnore ad adattarsi alla sua poca virtù; e ci ripensa perplessa. Se ne accusa al direttore don Lemoyne che la tranquillizza.¹¹

La sua trepidazione per l'offesa di Dio si fa viva anche di fronte alla pronta reazione della comunità per un'osservazione fattale dal direttore della casa. Leggiamo nel Maccono: « Una volta la Madre dispensò la comunità dal silenzio. Il direttore, ignorandone la causa, la rimproverò. Le suore, parendo cosa ingiusta, manifestarono la loro disapprovazione. La Madre subito si inginocchiò davanti a loro, e umilmente alzando le mani, esclamò: « Per carità, mie buone sorelle, non mormoriamo! ». E troncò ogni commento ».¹²

Se affiorano difetti nella comunità, se succedono casi penosi, la sua coscienza delicata li attribuisce alla propria incapacità e se ne assume la responsabilità. Basti per tutti, l'esempio della missionaria partita pur contro la sua volontà: giungendo notizie poco buone dall'America, « ... la Madre torna sul pensiero che, se ci furono e ci saranno scandali, sia tutta sua la colpa: se fosse stata più risoluta nell'opporci a quella partenza, o meglio, se avesse parlato più chiaramente con don Bosco... forse si sarebbero evitate queste conseguenze ».¹³

Ma dove la forza del timore di Dio da cui è animata si fa più viva e pressante è di fronte al peccato, all'offesa di Dio.

Vigila, prega, esorta, escogita iniziative, già da Figlia dell'Immacolata, perché le ragazze non offendano menomamente il Signore: non si dava pace sino a che non le avesse tolte dal pericolo... Vigilava per-

ché nessuna andasse in cattive compagnie o in luoghi pericolosi.¹⁴

Maria sorvegliava molto le ragazze, specialmente le più dissipatelle, mandava a vedere se si fossero fermate per strada e quando erano in ricreazione sorvegliava che giochi facevano e che discorsi tenevano.¹⁵

« Avvicinandosi il tempo di carnevale, studiò il modo di attirare a sé le giovani e di impedire che andassero al ballo [...] o ad altri pubblici divertimenti in cui la loro anima correva pericolo ».¹⁶

Nel piccolo laboratorio, « dispensato dal silenzio, vietava assolutamente che parlassero dei pettegolezzi del paese o riferissero notizie del mondo o poco edificanti [...]. Del prossimo non voleva che si parlasse se non in bene ».¹⁷

Inculcava la fuga del peccato e con tanta vivezza, che le fanciulle concepivano del peccato un vero santo orrore.¹⁸

« L'impedire l'offesa di Dio e curare il bene delle anime era tutto il suo pensiero e la sua vita ».¹⁹

È la preoccupazione santa che porta con sé tutta la vita. Scrive a don Cagliero il 29 dicembre 1875:

« ... Allorquando l'obbedientissimo Gesù scende nelle sue mani, gli dica una di quelle parole che ottengono ogni cosa. Specialmente lo supplichi a non permettere mai che in questa casa lo si offenda neanche leggermente ».²⁰

¹⁴ Cf MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 139.

¹⁵ Cf *Ivi* 120.

¹⁶ *Ivi* 135.

¹⁷ *Ivi* 111.

¹⁸ Cf *Ivi* 113.

¹⁹ *Processo Apostolico* 127.

²⁰ *Lettere* n. 3, 11.

¹¹ Cf *Ivi* 225.

¹² MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 375.

¹³ *Cronistoria* III 361.

E monsignor Costamagna attesta: « Aveva una specie di paura continua che il demonio entrasse in casa; quindi stava sempre alle vedette pregando e vigilando. E se vi era qualche pericolo per l'anima, certo quell'aquila, dalle altezze dello spirito dove dimorava, lo scopriva presto. E se non poteva arrivarvi con le sue vigilanze, preghiere, parole e costante buon esempio, finiva col presentare quelle anime derelitte a Gesù Sacramentato, a cui diceva " Eccole qui! Sono cosa vostra: pensateci voi! " ».²¹

Ancora il cardinal Cagliero depone ai processi: « Un solo timore la dominava: il timore dell'offesa di Dio! Il peccato! E tremava al pensiero che vi fosse chi osasse offendere e disgustare Dio conculcandone i divini precetti e macchiandosi di colpa mortale esponendosi all'eterna dannazione. Per cui non solo pregava il Signore a liberarla dal peccato, ma, delicatissima di coscienza e timorata di Dio fino allo scrupolo, fuggiva le occasioni di peccare; vegliava sopra se stessa, usava mortificazione e severità in tutti i suoi sensi per evitare il peccato mortale, così che possiamo ritenere che non solo non l'abbia mai commesso, ma neppure il peccato veniale deliberato, tanto era l'orrore che le cagionava il peccato e la stessa occasione di peccare ».²²

È un'anima in continua, amorosa tensione: dopo una conferenza, una suora le rivolge delle domande e la Madre le risponde: « Oh! sì, il pensiero di dover rendere conto a Dio di tutto l'ho sempre fisso in mente ed è questo pensiero che mi fa domandare la grazia di sentire vivamente il rimorso delle mie mancanze, per temerle ed evitarle ».²³

²¹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 363.

²² *Processo Ordinario* 173.

²³ *Cronistoria* III 301.

Ancora nella *Cronistoria* leggiamo quest'altra sua affermazione: « Va bene, sì, pregare il Signore che ci faccia sentire la voce della coscienza nelle piccole cose, perché non avvenga di servirsi della stessa comunione come di un coperchio alle nostre magagne ».²⁴

Non solo il peccato le fa paura, ma lo spirito di quel « mondo posto nel maligno » per cui Gesù non ha pregato (cf Gv 17, 9). Lo sente come il nemico numero uno che sfalda alle radici l'essenza stessa della vita religiosa.

È la preoccupazione dominante degli ultimi mesi della sua vita terrena, quella che l'accompagna e la turba anche sul letto di morte: « Non siamo suore di dozzina [...]. Non cerchiamo soddisfazioni. Abbiamo lasciato il mondo e non dobbiamo perciò vivere del mondo, ma del Signore. Non viviamo in religione come se fossimo del mondo che abbiamo abbandonato. Stiamo attente a non portare il mondo in religione, con le nostre parole e le nostre immortificazioni.

... Stiamo attente alle piccole cose, ai piccoli difetti, e non facciamo mai pace con essi ».²⁵

È presa dall'ansia del *Diletto* del *Cantico dei Cantici*:

« Prendeteci le volpi,
le volpi piccoline
che guastano le vigne,
perché le nostre vigne sono in fiore »

(*Cant* 2, 15).

Tuttavia, il suo non è un timore inquieto, un timore che blocca la speranza: è il timore di chi si apre alla fiducia in Colui che ha affermato « Io ho vinto il mondo » (Gv 16, 33).

²⁴ *Ivi* 83.

²⁵ *Ivi* 298-299.

Vuole perciò che anche le sue figlie si aprano a questa incrollabile fiducia e il loro timore sia il timore di chi ama e l'amore superi il timore: « Non avviliti mai quando vi vedeste piena di difetti, ma con confidenza ricorrete a Gesù e a Maria e umiliatevi senza scoraggiamento e poi, con coraggio, senza paura, andate avanti », ²⁶

« ... non abbiate il cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande e non tanti timori, avete inteso? », ²⁷

« Alla mia buona Sr. Vittoria, non dirò niente? Oh! sì, voglio raccomandarle l'allegria, l'obbedienza e lavorare senza "gena" (paura)... E mai tristezza che è la madre della tiepidezza », ²⁸

Alla scuola dello Spirito di timore, Santa Maria Domenica Mazzarello si aperse la via verso Dio, si lasciò possedere da Lui.

E in questo traboccare della signoria di Dio su di lei, in questo misterioso possesso del suo essere e del suo agire, entrò in comunione con Lui.

Spirito di pietà

*« O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia... » (Sal 62).*

È il dono che ci porta gratuitamente a scoprire gli abissi insondabili ed eternamente fecondi della paternità divina, facendoci penetrare il senso profondo delle parole dell'Apostolo: « Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del qua-

le gridiamo: ' Abbà, Padre! '. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio ». (Rom. 8, 15).

Crea perciò in noi lo *spirito di filialità* che ci conforma ai pensieri, agli affetti, ai sentimenti di Gesù, il quale non vive e non opera che per il Padre ed è tutto e unicamente orientato verso di Lui fino ad essere una sola cosa con Lui: « Io e il Padre siamo una cosa sola » (Gv 10, 30).

Ci fa quindi abbracciare in Gesù e con Gesù i supremi interessi del Padre: « Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà » (Mt 6, 9-10); ci fa vivere e operare per la sua infinita gloria; ci accende dello stesso amore di Gesù per il Padre, fino a tendere alla consumazione di quella unità in Lui auspicata nell'ultima cena: « Io in loro e Tu in me perché siano perfetti nell'unità » (Gv 17, 23).

Attualizza così il mistero ineffabile della Trinità inabitante, operato in noi dal battesimo, scoprendolo nella sua vitalità feconda e immergendoci in quell'adorazione, « in spirito e verità » (Gv 4, 23) indicatoci da Gesù e resa operante dallo Spirito. È questo divino Spirito che pregando in noi « con gemiti inesprimibili » (Rom 8, 26) realizza la nostra comunione con Dio: rapporto interpersonale con lui, rapporto di figli col Padre.

Veniamo così invasi da un senso di tenerezza semplice e affettuosa che matura in noi quell'« infanzia spirituale » propostaci da Gesù nel Vangelo (Mt 18, 3), che è abbandono filiale nelle braccia del Padre, senso della sua immancabile e viva presenza, ascolto, amicizia, un lasciarci guidare e portare da Lui.

Quanto più poi, ci lasciamo compenetrare dal senso di questa ineffabile paternità di Dio, tanto più ci apriamo ai fratelli, figli dello stesso Padre dei cieli, e ci sentiamo spinti a donarci, a consolare, ad aiutare, a vivere in comunione con loro. Comunione che si al-

²⁶ Lettere n. 66, 4.

²⁷ *Ivi* n. 24, 14.

²⁸ *Ivi* n. 28, 1.

larga alla misteriosa *Comunione dei Santi* del cielo e della terra e abbraccia ogni uomo come creatura di Dio che porta impresso il suo sigillo.

Nella misura infatti, in cui lo Spirito di pietà si impossessa di noi e ci fa entrare in Dio, tutti diventano presenti al nostro amore, aprendoci alla comprensione delle loro esigenze, dei loro problemi, delle loro situazioni, fino a illuminarci con le intuizioni più penetranti e più profetiche.

Trasfigurata e avvolta in quest'atmosfera religiosa, la vita, in tutte le sue espressioni, diventa così una perenne lode di gloria a Dio Padre: « Il canto nuovo » di colui che « conosce e sa amare la vita nuova » (S. Agostino) fiorita dal mistero pasquale di Cristo Signore.

Maria Mazzarello, pur nella semplicità delle sue manifestazioni esteriori, è tutta pervasa dallo Spirito di pietà; ne è così compenetrata, da esserne un'incarnazione vivente.

La pietà è il suo respiro, la sua atmosfera, la ragione d'essere del suo esistere e del suo operare. Tutto in lei è espressione di pietà, tensione verso Dio, lode di Dio. E ciò fin dai primi anni della sua vita. Fin da quando, fanciulletta, chiede al padre: « Che cosa faceva Dio prima di creare il mondo? »; fin da quando si appassiona allo studio del catechismo, in cui non cerca tanto delle verità da conoscere, quanto Qualcuno da amare e a cui donarsi.

La prima comunione poi, segna una svolta decisiva nel suo cammino verso Dio. Don Pestarino, il suo esigente direttore spirituale, la trova preparata e gliela anticipa contro l'usanza dei tempi e lei vi si prepara con grande fervore. Arrivato il gran giorno giunge in chiesa tra le prime, lei che era la più lontana dal paese; si inginocchia devotamente, non bada più a

nessuno... Quando incomincia la santa Messa non stacca più l'occhio dall'altare.

Al momento della comunione, si accosta raggiante di felicità e tremante di gioia, a ricevere il suo Gesù e conserva tutto il giorno un raccoglimento ammirevole.²⁹

Con altrettanto fervore si prepara alla celebrazione della Cresima: purifica l'anima con « una confessione assai accurata » e si apre totalmente all'invasione del divino Spirito che, trovandola vuota di sé e senza filtri di troppi contenuti umani, ne prende possesso pieno e diventa l'agente segreto del suo vivere e del suo operare.

Ora il suo passo sulle vie di Dio si accelera e don Pestarino le concede presto la comunione quotidiana. « Questo faceva sì che il pensiero di Maria fosse occupato sempre di Gesù che aveva ricevuto al mattino o che doveva ricevere il giorno dopo; il suo cuore era continuamente all'erta su di sé e non badava ad altro che a trattenersi con Dio desiderosa solo di piacerli ogni giorno di più ». ³⁰

Per questo quando è sul lavoro, « di quando in quando la zappa rimane ferma per un attimo; gli uomini pensano che riposi, mentre le dita si intrecciano fra loro, gli occhi guardano al di là del vallone verso la chiesa e le labbra si muovono leggermente. Mormorano una giaculatoria, un atto di amore, una pia supplica [...] un'offerta del lavoro unito ai patimenti di Gesù e di Maria.

... La sua anima è tanto unita al suo Dio, così inabissata nel divino che tutto il resto pare non la tocchi ». ³¹

Ancora figlia dell'Immacolata — come abbiamo

²⁹ Cf *Cronistoria* I 36-37.

³⁰ *Ivi* 44.

³¹ *Ivi* 54-55.

visto — può così uscire nella sorprendente accusa di essere stata « un quarto d'ora senza pensare a Dio ».

Anche nelle ore del riposo « si ritirava dietro qualche pianta e, col pretesto di godersi un po' d'ombra, ora leggeva qualche libretto spirituale, ora pregava, ora meditava... ».³²

Sappiamo pure come dopo cena corre alla finestra che, volta ad occidente, resta di fronte alla parrocchia lontana e di lì s'intrattiene col suo Dio sacramentato.³³

Così al mattino con qualunque tempo, senza calcolare distanze e disagi, si recava dalla Valponasca alla parrocchia. E Gesù, scendendo in quel cuore generoso, lo riempiva totalmente di sé da non lasciarvi più posto per nessuna cosa.³⁴

Arrivava talvolta, molto prima dell'alba, alla porta della chiesa: s'inginocchiava in preghiera attendendo che Gesù la ricevesse nel suo tempio. Su questi sacrifici fioriva sempre più in lei una robusta pietà.³⁵

Quando il tifo l'assale con tutta la sua virulenza e la costringe a letto con febbri insistenti che le prostrano le forze: « pur nel delirio della febbre anelava soltanto all'unione eucaristica [...]. Che slanci fervorosi! Che ringraziamenti raccolti! Che pace nella certezza di una prossima dipartita per l'eternità! La sua non era rassegnazione al divino volere, era gioia di avere qualcosa da offrire al suo Dio, come pegno della propria fedeltà; era desiderio del cielo ».³⁶

Miracolosamente guarita, non appena riesce a fare qualche passo, si dirige alla chiesa, centro del suo cuore e, messasi nell'ultimo posto — asserisce

Petronilla — nell'angolo più oscuro (dopo aver detto tante cose al Signore)... rassegnata, ma non lieta di ricominciare a vivere,³⁷ lascia sgorgare dal cuore quell'atto di suprema offerta che già conosciamo: « Signore! se mi date ancora un po' di vita, fate che io sia dimenticata affatto da tutti. Io sono contenta di essere ricordata solo da voi ».³⁸

Quando lo Spirito Santo le fa luce sul nuovo cammino da intraprendere, confidando il progetto a Petronilla, le dichiara decisamente quale deve essere l'impostazione di base della loro azione: « Ti senti di fare come ti dico? È necessario, sai, che facciamo così, ma bada: fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto d'amor di Dio. E nel dire queste ultime parole pareva ispirata ».³⁹

E il laboratorio di fatto, non è soltanto una fucina di lavoro, ma un'oasi di raccoglimento e di preghiera dove sbocciano e si maturano, in una pietà robusta e serena, anche generose vocazioni religiose e dove si preparano a una vita veramente cristiana tante giovani.

Maria « le invitava con dolce insistenza alla pratica della Messa quotidiana e della frequente comunione. Parlava loro della presenza reale di Gesù nel santo tabernacolo, raccomandando di tenere un contegno devoto davanti a lui e di essere a tutti di buon esempio. Le preparava a celebrare con fervore le feste principali di Nostro Signore, della Madonna e dei santi, e le consigliava a chiedere al confessore il permesso di comunicarsi più volte durante la novena.

... Parlava con grande entusiasmo dell'amore che Gesù ha per noi nel Santissimo Sacramento, dei grandi vantaggi che si hanno nel visitarlo e nel consolarlo

³² Ivi 45.

³³ Cf Ivi 55.

³⁴ Cf Ivi 48.

³⁵ Cf Ivi 57.

³⁶ Ivi 89.

³⁷ Cf Ivi 93.

³⁸ Ivi 93.

³⁹ Ivi 98-99.

dell'abbandono in cui spesso è lasciato, e nel dargli riparazione delle ingiurie che riceve; e sospirando diceva: " Oh! se mi fosse concesso di lavorare in chiesa, là in fondo, nell'ultimo banco, e così tenere compagnia a Gesù " ».⁴⁰

Anche sulle clienti del paese che le affidano il lavoro non lascia di esercitare il suo apostolato per una pietà più intensa e viva: « Talvolta diceva, narra il Maccono:

— Andate un momento a trovare il Padrone e poi vi soddisferò prontamente.

— Il padrone? Ma noi lavoriamo sul nostro!

— Eppure anche voi avete il Padrone.

— Ma voi celiate...

— Andate in chiesa e là troverete il Padrone non solo dei vostri vigneti, ma di tutto il mondo ».⁴¹

Divenuta religiosa, lo Spirito di pietà invade sempre più la sua vita: è tutta un'irradiazione del Dio che vive in lei e che tutta la possiede.

Il senso della presenza di Dio la permea interamente e dà tono e fecondità a tutto il suo agire: « Sempre alla presenza di Dio, non solo durante la meditazione e l'orazione, ma pure durante le occupazioni, cui attende con serenità e attività edificanti, si fa ricopiare al vivo da chi le sta accanto.

Tutta fede nell'accostarsi ai santi sacramenti, senza avvedersene comunica la sua fame e la sua sete di Gesù e della divina grazia ».⁴²

« Sempre prima ad entrare in chiesa ed ultima ad uscirne, attrae la comunità alla casa del Padre, per gustarvi nella fusione degli spiriti le dolcezze della famiglia religiosa ».⁴³

Dio è veramente il luogo della sua anima: vive in Lui e di Lui e trascina in questa orbita divina le anime che le sono affidate. Il fuoco che le brucia dentro divampa nelle sue conversazioni, nelle sue conferenze, nelle sue buone notti e nelle sue lettere: « Confidate in Gesù, mettete i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate fare a Lui. Egli aggiusterà tutto ».⁴⁴

« Coraggio; quando sei stanca ed afflitta va a deporre i tuoi affanni nel Cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto. Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore ».⁴⁵

« O mie care sorelle, quanti esempi di belle virtù possiamo ricavare alla presenza di Gesù nel presepio! Meditatelo e vedrete il frutto che ne ricaverete; grande sarà se lo mediterete con umiltà ».⁴⁶

« Conservate per quanto potete lo spirito di unione con Dio, state alla sua presenza continuamente ».⁴⁷

« Procurate d' imparare ad amare il Signore e vincere voi stessa e poi tutte le altre cose s' imparano facilmente ».⁴⁸

« Nel tempo degli Esercizi abbiamo acceso il fuoco nel nostro cuore, ma se ogni tanto non scuotiamo la cenere e non vi mettiamo della legna, esso si spegnerà. Adesso (novena Immacolata) è proprio il tempo di ravvivare il fuoco ».⁴⁹

Questo fuoco arde sempre nel suo cuore. Arde per l'Eucaristia, per il Crocifisso, per la Madonna. Lo si è documentato a sufficienza.

Le suore che la vedono in un'attività senza soste,

⁴⁴ Lettere n. 22, 3.

⁴⁵ *Ivi* n. 65, 3.

⁴⁶ *Ivi* n. 32, 2.

⁴⁷ *Ivi* n. 20, 3.

⁴⁸ *Ivi* n. 20, 6.

⁴⁹ *Ivi* n. 24, 8.

⁴⁰ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 81.

⁴¹ *Ivi* 82.

⁴² *Cronistoria* III 96.

⁴³ *Ivi*.

che conoscono quali preoccupazioni l'assillino continuamente, quante pene le pesino sul cuore non sanno spiegarsi la stupenda armonia di contemplazione e azione che si verifica in lei. Il segreto è dello Spirito che la pervade e la guida. Lei, con la semplicità che la caratterizza confida: « Quello che posso dire è che quando in casa si sente di più la mancanza di questo e quello, o si ha qualche pena più forte, mi trovo più portata alla preghiera e più distaccata dalla terra; e mi piace tanto trovarmi in chiesa da sola. Allora mi pare di essere più vicina a Gesù e più interamente sua, e gli dico: " O Gesù, ora sono qui tutta sola con Voi, fatevi vedere, anche solo un momento, perché possa contemplare la vostra faccia adorabile ". Vero che sarebbe bello se potessimo vedere Gesù? Come dev'essere bello! Chissà che cosa proveremo quando lo vedremo! ».⁵⁰

Una suora le domanda:

— Madre, come fa lei quando è in chiesa, col pensiero della casa e di tutte le necessità che pare si facciano sempre più gravi?

— Io? — risponde lei con tutta semplicità — per grazia di Dio, in chiesa, non ho di questi pensieri.⁵¹

Vive l'abbandono di chi crede fino in fondo alla paternità di Dio. Le pagine sulla povertà lo confermano.

Questa profonda pietà che la immerge totalmente in Dio, non la ripiega su se stessa, ma è la sorgiva segreta della generosa carità, della squisita maternità che la apre agli altri.

Anche qui, non occorre aggiungere altro a quanto è stato detto sulla sua *sapientia cordis*, il segreto profondo di quell'incarnazione stupenda della maternità spirituale che la portava incessantemente ad occu-

parsi di tutte e ad avere « cura di ciascuna come fosse la sola nell'istituto ».

Questa sua carità frutto dei doni dello Spirito Santo, come l'amore di Dio verso di noi, porta in pieno il sigillo della gratuità: « Depose il cardinal Cagliero: " Amava tutti di grande amore e solo per amor di Dio; senza badare se lo meritassero o no, se vi corrispondessero o se ne mostrassero ingrati " ».⁵²

Il suo sguardo non si arresta mai alla barriera dei limiti umani, ma, oltrepassandoli, coglie le motivazioni divine che rendono amabile ogni persona come tale, particolarmente in quanto figlia di Dio e ad un titolo tutto speciale come consacrata a Lui. « Ognuna veda — diceva — nella sua consorella una sposa di Gesù, e come tale la tratti con il rispetto, la cortesia, l'affabilità che si merita per un tale onore ».⁵³

Lo Spirito Santo, Amore increato, permeandola di Sé, ne trasse una creatura di amore, che della carità — a dire delle suore — fece « lo scopo della sua vita ».

È quel « qualcosa d'immenso, di inaudito, di assolutamente nuovo » che si compie sempre nelle anime quando « Dio si comunica nel dono del suo Spirito ».⁵⁴

Spirito di forza

« Il Signore Dio è la mia forza, Egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare » (Abac 3, 19).

« Il Regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono » (Mt 11, 12). Questa divina « violenza », espressione della radicalità del Vangelo, che

⁵⁰ *Cronistoria* III 302.

⁵¹ *Ivi* 297.

⁵² MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 138.

⁵³ *Ivi* 138-139.

⁵⁴ BARSOTTI D., *Nello Spirito Santo* (Roma, A.V.E. 1976) 114.

porta alla conquista del regno, può venirci solamente dal dono della forza.

Il « regno dei cieli » è il regno di Dio, il regno della sua santità, della sua verità, del suo amore, il regno del dispiegamento pieno della nostra divina adozione a figli in Cristo.

Ora, tutto ciò che è di Dio, che gli appartiene, che è partecipazione alla sua vita e alla sua natura, non si può raggiungere con le nostre povere forze naturali e umane, ma attraverso quella rigenerazione, « nell'acqua e nello Spirito » (Gv 3,5) che ci apre al mondo soprannaturale e, infondendoci forze divine, trasforma e potenzia la nostra natura, rendendoci « capax Dei ».

Lo Spirito di forza ci abilita a raggiungere questo fine supremo, questa realtà ineffabile. Per esso, si affrontano coraggiosamente tutte le difficoltà, i pericoli, gli ostacoli che in noi e attorno a noi si oppongono alla conquista del regno; si superano le esigenze e i richiami della « carne e del sangue » (cf Gv 1, 13) e ci si inoltra nel mondo divino del soprannaturale; si conquista la pace e la stabilità in Dio, al di sopra di tutte le vicende terrene, che non turbano più perché non toccano più.

Lo Spirito di forza portandoci al di sopra del « muro dei suoni » che frastorna e distoglie con il tumulto delle sue voci, dei suoi rumori, delle sue impressioni, ci fa pregustare l'ineffabile silenzio di Dio. Si diventa così testimoni dell'Assoluto e si conquista la libertà della verità.

Forti della forza di Dio, non si vedono che i suoi interessi, la sua gloria e si è pronti a sacrificare tutto, a donare tutto per il loro compimento.

Quando il divino dono della forza investe un'anima allora si avvera per lei la parola dell'Apostolo: « Tutto posso in Colui che mi dà forza » (Fil 4, 13).

Il dono della forza che il divino Spirito ha deposto nel cuore di Maria Mazzarello col battesimo, la spinge fin dall'età della preadolescenza, a iniziare quella lotta contro le tendenze e le inclinazioni devianti che non avrà più tregua nella sua vita.

Scriverà infatti già religiosa: « non basta cominciare, bisogna continuare: bisogna combattere sempre ogni giorno ».⁵⁵

Ci sono in lei manifestazioni di una natura che, assecondata, avrebbe bloccato l'irrompere dello Spirito e l'esplosione della grazia, un temperamento focoso, impaziente, un'invincibile tenacia di giudizio.

Su questo fondo ben marcato del temperamento, fanno capolino disposizioni, atteggiamenti, propensioni e repulsioni che tentano soffocare il buon seme delle ispirazioni divine. Non sono pochi, né meno tenaci: « ... la predica la urtava, tanto che volontariamente si sforzava di non udirla e si lasciava prendere dal sonno [...]. Narra lei stessa che la vigilia delle solennità, quando le campane suonavano a lungo, ne gustava per un momento il suono festoso, ma poi si turbava perché la festa straordinaria portava con sé la confessione e la predica ».⁵⁶

Le costava — infatti — assai confessarsi, ma spinta dalla madre dovette subito trionfare di tale ripugnanza e non di quella sola.⁵⁷

Se l'occhio vigile della mamma e la sua fermezza le diedero la prima spinta alla vittoria su se stessa, chi compì l'opera in lei fu il contatto con Gesù Eucaristia nella prima comunione. Egli liberò nella sua anima il cammino alla grazia e al dono dello Spirito:

⁵⁵ Lettere n. 16, 1.

⁵⁶ Cronistoria I 31.

⁵⁷ Cf. *ivi*.

«Dopo la prima comunione nessuno la vide più sonnecchiare alla predica; tutt'altro. Vi andava di buona voglia, vi stava come pendesse dalla parola del sacerdote, poi ne ripeteva alla sorella i punti più difficili e amava che i fratellini ne ponessero in pratica gli avvisi.

Né vi fu più bisogno che la mamma la sollecitasse per la confessione. Non perché le fosse divenuta piacevole, ma ora che aveva gustato la presenza dell'Angelo Immacolato, comprendeva come fosse necessario conservarsi assolutamente pura ».⁵⁸

Tuttavia, come scriverà lei stessa alle suore, le debolezze « sono sempre pronte a risorgere come le pustole nel cuore ».

Nell'età dell'adolescenza si era fatta strada in lei la vanità, confessa: « Capivo che facevo male ma... ero proprio ambiziosa. Il corpetto nuovo doveva piacere a me, perché a me doveva star bene, non a mia madre ». Conosciamo già l'episodio degli stivaletti verniciati, ma, all'inflessibile ordine di don Pestarino: « Poiché li hai comprati tienli, ma prima ungili bene di grasso affinché perdano il lucido troppo vivo »;⁵⁹ sia pure con sforzo, obbedì e da quel giorno la lotta contro il suo io fu ingaggiata definitivamente.

Rispondendo coraggiosamente all'azione dello Spirito, estende così il campo delle sue battaglie contro la natura. Lottò anche contro la gola, « riuscendo a non prendere nulla fuori pasto, a non servirsi di niente nella sua stessa casa, senza prima averne chiesto e ottenuto il permesso.

... Sacrifica il sonno di cui finora le è parso di non poterne fare a meno; e, levatasi prima del sole, va

alla parrocchia per la Messa a ricevere Gesù ».⁶⁰

Il suo spirito di mortificazione si spinge oltre: « Confida a madre Petronilla: " In Quaresima mi tolgo la fame soltanto la domenica ". Se don Pestarino non l'avesse trattenuta — aggiunge l'amica — e le avesse concesso le mortificazioni che desiderava, si sarebbe rovinata la salute ».⁶¹

Via via che irrompe più viva nella sua anima la luce dello Spirito, rischiarava tutte le zone d'ombra che vi si addensano: « Maria sentiva che la sua indole, da tutti chiamata ardente, stava per diventare focosa; che la serietà a cui suo padre voleva crescerla poteva cambiarsi in alterigia, rendendola forse prepotente con gli eguali, e poco rispettosa con i maggiori. Comprendeva che, a furia di sentirsi lodare dalle compagne e vicine perché franca e schietta, minacciava di diventare petulante e indipendente.

Come vedeva alla nuova luce, i lacci che venivano tesi dal demonio alla sua virtù!

Occorreva una cura energica, e vi si accinse con la maturità di senno e l'energia di volontà sue proprie ».⁶²

« Non fa più nulla contro l'obbedienza, nulla senza il sigillo di questa.

... Don Pestarino vuole che eserciti la docilità non solo verso di lui e i genitori, ma anche con la cugina, la sorella, i fratelli e le compagne. Compito difficile per lei troppo sicura di sé e troppo rapida nell'intuire, per essere sempre disposta a cedere, e, all'occorrenza, ad accettare il pensiero altrui.

⁵⁸ *Ivi* 37.

⁵⁹ *Ivi* 46.

⁶⁰ *Ivi* 47.

⁶¹ *Ivi* 80.

⁶² *Ivi* 39.

... Fu vista diventare rossa di bragia, con un marcato tremito sulle labbra... poi fermarsi repentinamente e, dopo un istante di silenzio, riprendere dolcemente il discorso, con una facezia a chi l'aveva disgustata.

... Acquistò così tale padronanza da non lasciare quasi più scorgere gli attacchi dell'indole irascibile.

... si interdisse ogni vivacità, ogni impazienza, avendo sempre fisso in cuore il desiderio di piacere al buon Dio ».⁶³

Va così acquistando sempre più, per istinto di Spirito Santo, il dominio su di sé. Ma non si considera, né si considererà mai un'« arrivata ». Secondo un antico proverbio la natura ha le sue rivincite: « Anche se la respingi con la forza, risorge », Maria Mazzarello perciò, Figlia dell'Immacolata, religiosa, superiora, non deporrà mai le armi.

Ancora sul letto di morte ingaggerà l'ultima, dura battaglia, non più contro se stessa, ma contro lo stesso spirito del male.

Scriva il Maccono: « Era l'ultima lotta, l'ultima purificazione... Saltò su con forza ed autorità, come se volesse imporsi a qualcuno:

— Vergogna, vergogna! Su, coraggio, coraggio!

Le si domandò:

— Madre, a chi parla?

— Lo so ben io a chi parlo.

Guardando fissa l'immagine della Madonna collocata ai piedi del letto, esclamò:

— Perché temere?

... Coraggio, coraggio!

... E che cos'è mai questo? chi ha mai confidato invano nella Madonna?

Su coraggio Sr. Maria. Non sei tu figlia della Madonna?

... Domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice; canta le lodi della tua Madre nella Passione del Signore.

E raccolta quanta forza possedeva ancora, cantò: " Chi ama Maria contento sarà! ".

La lotta era finita, il trionfo ottenuto ».⁶⁴

Ma la vita nel suo ordinario decorso le presenta, con ricorrenti impegni di lavoro e di responsabilità, con circostanze e situazioni penose ben altre difficoltà, contrasti e croci.

Non soltanto la mette in condizione di esercitare quello che fu detto « l'eroismo della piccolezza », nel compimento esatto di ogni suo dovere, ma di affrontare prove non piccole con grande forza d'animo, che non può venirle se non dalla forza divina dello Spirito.

La prima grande prova è quella della malattia che la stronca nella sua robusta fibra e, come una diga improvvisa, le sbarrò il cammino della vita. Rileva il Maccono: « Grande prova di coraggio e di forza le richiese il progetto d'imparare il mestiere della sarta; dovette lottare con la famiglia per uscirne e convivere con la sua amica Petronilla ».⁶⁵

Conferma la Cronistoria: Il padre non voleva staccarsi da quella figliuola. « Una sera andata a casa per una commissione, al ritorno confidò a Petronilla: " Ho tribolato finora con mio padre che non voleva lasciarmi venire. Mi fa pena di dover affliggere quel santo uomo; pure... contro la voce di Dio non si va. Spero che un giorno mi darà il suo consenso " ».⁶⁶

⁶⁴ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 363.

⁶⁵ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 223.

⁶⁶ *Cronistoria* I 140.

Lei desiderava infatti far vita comune con Petronilla e le alunne. « Voleva offrire a Dio il sacrificio totale della famiglia che le era tanto cara: vivere nella povertà vera di chi deve tutto al proprio lavoro, dedicarsi interamente e per sempre al bene della gioventù. Tutto il resto era niente per lei che si sentiva spinta ormai prepotentemente alla dedizione completa di sé per il regno di Dio nelle anime giovanette e niente le sarebbe parso troppo grave per giungervi ».⁶⁷

« Quando aprì il laboratorio e l'oratorio festivo, una vera novità a quel tempo, suscitò un vespaio di critiche che si fecero più maligne quando a lei e alla sua amica si unirono altre giovani. Maria sostenne e perseverò nell'impresa, nonostante la povertà in cui venne a trovarsi, nonostante le dicerie che correavano tra le Orsoline e la gente del paese ».⁶⁸

A chi le riferiva le ciarle che si facevano per la nuova vita abbracciata, « la Mazzarello serena sempre e gioviale rispondeva: " Dicano quello che vogliono; e noi badiamo a farci sante ". Non voleva vedere fronti impensierite, aveva il dono di far sorgere il sole anche nei giorni nuvolosi ».⁶⁹

Lo Spirito di forza la sosteneva e la guidava in tutto.

Don Pestarino, tuttavia, le richiede un nuovo sacrificio: « ... Per far cessare il malumore le ordina di ritirarsi alla Valponasca, senza recarsi in paese se non per la Messa e le adunanze festive delle ragazze.

... Maria, abituata ad obbedire e contenta di avere un grande sacrificio da offrire al buon Dio non oppose parola ed obbedì.

... Attesta Madre Petronilla: " Mai che abbia detto niente sulla prova ricevuta da Dio, per mezzo di don Pestarino, benché sapesse che io ne intuivo la causa e tutta la sofferenza " ».⁷⁰

Una prova ben maggiore di coraggio, di forza e di vera « magnanimità » diede specialmente nei primi anni del nascente Istituto in mezzo alla più grande povertà e a difficoltà interne ed esterne senza numero. Si conservò sempre calma e serena, seppe superarle, consolidare l'Istituto, accrescerlo con meraviglia dello stesso Fondatore e far sì che varcasse anche i confini dell'Italia e dell'Europa ».⁷¹

Conosciamo il malumore suscitato in paese per l'inatteso mutamento di destinazione del collegio e la reazione per quella « strana » decisione di fare del piccolo gruppo delle Figlie dell'Immacolata un vero e proprio Istituto religioso.

I Mornesini e le stesse Orsoline, affilano la lingua nelle più disparate e pungenti critiche su quel genere di vita, sull'esistenza grama che vi conducono le figlie, sullo stesso abito che vestono: « A chi va a riferire a suor Maria che in paese si dice e si disapprova questo e quello, o si maligna su ogni loro fatto o non fatto, suor Maria non rivolge che brevi e forti parole di confidenza, ed anima sempre alla costante allegria e al sacrificio, anche quando la prova dovesse farsi più dura, perché il Signore e la Madonna non abbandoneranno mai coloro che pregano e lavorano in fedeltà alla regola e a don Bosco ».⁷²

E di fronte ai frizzi dei mornesini vedendole in abito religioso: « Che importa a noi quello che dicono? Ora

⁶⁷ Ivi 139.

⁶⁸ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 223.

⁶⁹ *Cronistoria* I 290.

⁷⁰ Ivi 144-145.

⁷¹ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 223.

⁷² *Cronistoria* II 11.

siamo religiose e dobbiamo lasciarci vedere religiose, senza badare a nessuno. L'essenziale è che glorifichiamo il Signore e ci facciamo sante ».⁷³

Così trionfava su tutto e su tutti, con la forza dell'amore che lo Spirito le infondeva.

Poi venne un susseguirsi di morti premature a serarle il cuore come in una morsa, né mancarono le defezioni e i turbamenti provocati da elementi estrosi come la Simbeni e qualche altra. Ma suor Maria, fidente in Dio, si appoggia tutta a Lui e non retrocede di un passo dal suo cammino travagliato: lo Spirito di forza che è con lei la sostiene nelle difficoltà e nelle pene.

La povertà le macera il fisico e il cuore, ma pensa: « ... che se la Provvidenza la lascia in tanta penuria, forse vuol fare intendere che bisogna santificarsi con tal mezzo, perciò non si turba ».⁷⁴

La casa di Mornese, culla del fervore delle origini, è la casa del suo cuore. Pensava di vivervi e morirvi, ma don Bosco giudica bene di trasferirla a Nizza: il suo sacrificio è grande e, pur avendo desiderato di « conservarla a qualunque costo » va lei stessa a chiuderla e ripete a sé e alle sorelle: « Così vuole don Bosco e così sia! ».

La sofferenza fisica in mille forme l'accompagna per tutta la vita religiosa, ma lei ne fa una segreta sorgente di gioia: « Bel patire, bel godere! ».

Si mostra virilmente forte, perché sovraneamente libera della libertà dello Spirito, di fronte alle inosservanze, alla tiepidezza nel servizio di Dio, alle mancanze volontarie, a certi difetti che possono degenerare in atteggiamenti incorreggibili: « Don Cerruti depose:

“ Dove si trattava di conservare il divino spirito secondo le idee del Fondatore e di esigere l'osservanza della Regola, sapeva essere forte e prudente, senza mai lasciarsi intimorire da rispetti umani ” ».⁷⁵

« E madre Eulalia Bosco: “ Si mostrava forte con le suore e con le ragazze, sia perché fosse osservata la Regola anche nelle minime cose, sia perché si correggessero dei loro difetti, specialmente della mancanza di sincerità ” ».⁷⁶

Le testimonianze sono numerose; ne riportiamo qualcuna: « Una suora, abile ricamatrice, mostra un po' di ritrosia a lavare i piatti e lucidare le pentole e la Madre: “ Ah, sì! per riuscire meglio nel ricamo della vostra perfezione, vi andate ancora per quindici giorni ”. La stessa non dissimula una certa compiacenza per i suoi ricami: “ Sarà meglio che ve ne andiate in laboratorio comune a rappezzare gli stracci della casa ” ».⁷⁷

« La Madre non sa sopportare i raggiri dell'amor proprio e la tendenza a far ricadere sugli altri le conseguenze spiacevoli. In questi casi assume il tono della severità: “ Costoro sono come gli scribi e i farisei! O si emendano o sappiano che non stanno bene nella casa del Signore e prendano altra strada se occorre ” ».⁷⁸

Sorprende e ci lascia ammirati il gesto che compie anche con il suo direttore spirituale che pure tanto ama e stima: « Avendo visto don Pestarino non aver più, almeno in apparenza, l'antico fervore, per essere immerso nei lavori materiali della costruzione del col-

⁷⁵ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 225.

⁷⁶ *Ivi* 226.

⁷⁷ *Cronistoria* III 149.

⁷⁸ *Ivi* 149-150.

⁷³ *Ivi* 10.

⁷⁴ *Ivi* 53.

legio, armatasi di coraggio gli disse: " Padre mio! quanto era grande la mia consolazione quando, nei tempi andati, io la vedevo tutto fervore, cogli occhi fissi al tabernacolo e all'Ostia santa in esposizione, altrettanto è il dispiacere che adesso provo nel vederla così divagata. Ahimè che l'ottimo colore si va cambiando e l'oro rifulgente minaccia farsi oscuro " ».⁷⁹

La fortezza in lei era veramente dono di Spirito Santo: Dio solo guidava il suo pensare, il suo agire, il suo parlare.

Spirito di consiglio

« Benedico il Signore che mi ha dato consiglio, anche di notte il mio cuore m'istruisce » (Sal 15, 7).

« Figlio mio — ci ammonisce la Scrittura — conserva il consiglio e la riflessione, né si allontanino mai dai tuoi occhi

... allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamberà » (Prov 3, 21-23).

Vera « lampada ai nostri passi » (Sal 118, 105), il divino dono del consiglio ci illumina il cammino verso Dio; ci addita la strada da percorrere; ci scopre le insidie e i pericoli che possono farci deviare dal retto sentiero e smarrire il grande traguardo.

Lo Spirito Santo, penetrando con la sua azione illuminante nel labirinto della psicologia umana, vi porta luce, equilibrio, sicurezza.

La prudenza umana, se è retta e libera dagli influssi della « carne e del sangue » può indicarci ciò che è meglio per conseguire il fine, ma soltanto il dono del

consiglio, perfezionandola e rafforzandola con il sigillo del divino Spirito, può illuminarci e sospingerci in ordine al fine supremo.

Sotto la mozione dello Spirito, l'uomo scopre il piano divino su di sé e sulle persone che deve guidare; sa fare le sue scelte secondo Dio, decidersi per quelle opere che sono conformi alla fede, ai comandamenti divini, alle verità eterne; sa giudicare e valutare avvenimenti e situazioni nelle giuste prospettive; scoprire le vie e i mezzi più adatti per conseguire il fine.

Vero telescopio divino, potenzia la nostra vista spirituale, corregge la nostra miopia e allarga all'infinito i nostri orizzonti, prospettando tutto « sub specie aeternitatis ».

Guidata dallo Spirito di consiglio l'anima si eleva così, fra le insicure e contrastanti vicende terrene, dal piano delle ragioni umane a quello delle ragioni eterne e procede sicura sul cammino di Dio.

Lo Spirito Santo, nella chiarezza di questo divino dono, ci fa entrare nel piano salvifico di Dio, cogliere con sicurezza il volere divino che lo attua e i motivi soprannaturali che devono guidare ogni nostra azione; scoprire i « segni del tempo » e la loro interpretazione, il modo equilibrato di armonizzare giustizia e misericordia, fermezza e bontà, verità e prudenza, interiorità e apostolato; l'aspetto provvidenziale degli avvenimenti; gli imperscrutabili segreti del disegno divino di santificazione nell'« hic et nunc » della nostra vita quotidiana.

Maria Mazzarello, meravigliosamente docile al tocco dello Spirito, fin da fanciulla si lasciò guidare da uno spiccato dono del consiglio, coltivato in lei con mirabile arte direttiva, dal saggio don Pestarino.

Ebbe sempre davanti il fine della salvezza eterna e della grazia di Dio e si adoperò con grande costanza

⁷⁹ MACCONO F., *Santa Maria Mazzarello* II 290.

a scegliere e mettere in atto i mezzi più adeguati a realizzare le profonde aspirazioni della sua anima.

Ne fanno fede fin dalla sua adolescenza, gli sforzi generosi su di se stessa per migliorarsi, i sacrifici ben noti per partecipare alla Messa quotidiana, ai sacramenti, alla Parola di Dio. Né presumeva di se stessa ma, « fedele al consiglio dello Spirito Santo che dice: "Figlio, non fidarti della tua prudenza; non far nulla d'importanza senza consiglio, e non te ne avrai a pentire"; non intraprendeva nulla senza consultare i genitori o il suo direttore spirituale, e stava al loro parere ».⁸⁰

Superata la malattia che l'ha prostrata e ridotta all'impossibilità di riprendere il lavoro dei campi, raccolta in preghiera, va scrutando quale possa essere la volontà di Dio su di lei.

La convalescenza si protraeva — leggiamo nella Cronistoria — le forze non ritornavano. Maria doveva rinunciare alla campagna che pure le era sì cara: rinunziarvi senza malinconie, senza lamenti. Se Dio permetteva così, era chiaro che voleva da lei qualche altra cosa ed ella vi si doveva disporre di buona voglia, e vi si andava disponendo. Era di Dio la voce che le metteva in cuore il desiderio di occuparsi delle giovanette, ora assai più vivo ed insistente che prima della malattia?⁸¹

Ne ha la rivelazione istantanea ai piedi del tabernacolo. Indubbiamente, un'onda di luce dello Spirito Santo la investe e viene repentina, chiara, precisa, irrevocabile la decisione: dedicarsi tutta al bene delle ragazze, attraverso il lavoro di cucito. Non pone tempo in mezzo e, uscendo di chiesa, confida all'amica

Petronilla: « Senti, Petronilla, a me pare proprio che il Signore voglia che noi due ci occupiamo delle ragazze di Mornese. Guarda: tu non hai forza e non puoi andare in campagna; io, dopo la malattia, non posso più. Tutte due sentiamo vivo il desiderio di salvare l'anima nostra facendo del bene alle giovanette ».⁸²

E lì, su due piedi, nell'angolo di quel sentiero solitario, decidono di imparare il lavoro di sarta e d'impiantare il laboratorio.

L'idea si fa realtà. Nuove luci si accendono sul cammino della fervida apostola ed ecco nascere l'oratorio e l'ospizio.

In quelle opere ferve l'azione dello Spirito: si cerca Dio, la virtù; si ama la preghiera, il lavoro, il sacrificio in un clima pasquale di santa allegria. E poiché è lo Spirito che guida, intesse a distanza, un rapporto mai pensato, unendo in un medesimo carisma la giovane e ignorata apostola delle ragazze di Mornese e il grande, già famoso apostolo dei giovani di Torino, don Bosco.

Di qui nasce l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, segno tangibile della fecondità dello Spirito.

Già nel primo incontro (1864), uno sprazzo improvviso di luce aveva scoperto agli occhi della Mazzarello la santità di don Bosco: « Don Bosco è un santo e io lo sento ». Non stupisce: il dono del consiglio l'aveva avvolta nella sua fiamma luminosa.

Così quando don Bosco per mezzo di don Pestarino, fece avere alle Figlie dell'Immacolata la Regola manoscritta perché la studiassero e vedessero se accettarla o no e mettersi nell'Istituto che il santo intendeva fondare, « la Mazzarello non ebbe bisogno di riflettere a lungo; se don Bosco aveva pensato e scritto

⁸⁰ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 172.

⁸¹ Cf *Cronistoria* I 93

⁸² *Ivi* 97-98.

tutto quello per loro, certo era ciò che il Signore voleva da lei, e sarebbe stata pronta a camminare sul fuoco per acconsentirvi subito pienamente. Tanto era sicura di essere nella sua vera via che indusse anche la sorella Felicina a rimanere all'Immacolata con lei per essere pronta fin da allora a quanto deciderebbe don Bosco ».⁸³

Frutto chiarissimo del dono del consiglio fu il suo eccezionale «talento del governo». Un conoscitore profondo di uomini come don Cerruti, depone: «Aveva, direi, il dono del giudizio. Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto la Serva di Dio Suor Maria Mazzarello. Aveva poche parole e non sempre secondo grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio veramente raro ».⁸⁴

Il medesimo soggiunge: «formò e guidò con tale prudenza e sapienza che il Fondatore non solo era contento di lei, ma ne era addirittura ammirato; e per quante volte la Madre lo pregasse, anche in ginocchio, a toglierla dalla carica di superiora, perché nella sua umiltà se ne riteneva incapace e indegna, egli non volle mai esaudirla, perché sapeva, come disse il cardinal Cagliero, che l'Istituto nelle mani della Mazzarello era al sicuro ».⁸⁵

Questa sua mirabile capacità di governo è così delineata da madre Enrichetta Sorbone, che accolta da lei a Mornese, le visse accanto da postulante, novizia, suora e superiora: «Era dotata di un criterio non comune; possedeva il dono della maternità e il dono del governo in modo ammirabile. Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con fran-

chezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità senza violenza; ella vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e le possibilità ».⁸⁶

E un'altra delle prime suore entrate a Mornese conferma: «Madre Mazzarello sapeva stupendamente unire nel suo governo l'energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza. Sorvegliava continuamente per mantenere le sue figlie nell'osservanza della Regola e farle progredire nella perfezione religiosa. Essa le voleva al tutto spoglie di ogni terrena affezione, al tutto povere di spirito, umili, ubbidienti, non curanti delle comodità e del benessere materiale, ma, sì, premurose di tutto fare, di tutto soffrire per piacere a Gesù; pronte al lavoro, al sacrificio per fare il maggior bene possibile alle giovanette ».⁸⁷

Decisamente lo Spirito Santo l'ha non soltanto resa partecipe del carisma del Fondatore, ma gratificata di un suo proprio singolare dono carismatico ai fini della nuova fondazione.

Sa accogliere in pienezza tutta la insondabile ricchezza di tale carisma e la sua essenziale portata.

Non lo riduce e non lo identifica con la sola missione, a cui indubbiamente il piano di Dio vuol farlo convergere a salvezza, ma lo vede prima di tutto, come un dono che imprime, a modo di «forma» un particolare modo di essere, una modalità specifica di vivere. Lo sente come grazia singolare in cui è chiamata a scavare i tratti della propria fisionomia e di quella della Figlia di Maria Ausiliatrice modellata sì sui valo-

⁸³ Ivi 271-272.

⁸⁴ Processo Ordinario 279.

⁸⁵ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 174.

⁸⁶ Processo Apostolico 79.

⁸⁷ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 386.

ri essenziali del Vangelo, ma assunti e vissuti in uno stile proprio, lo stile ispirato dallo Spirito Santo.

Si preoccupa perciò, avanti a tutto, di formare la Figlia di Maria Ausiliatrice con quelle sue caratteristiche virtù così bene evidenziate fin dalle prime regole stampate (1878).

Si vale di tutto: dei contatti personali, del colloquio privato, delle conferenze per illuminare, correggere, sostenere, incoraggiare.

In tutto la guida un sicuro discernimento, un equilibrato senso di misura, una delicata comprensione, una dolce fermezza. Lo spirito di consiglio agisce in pienezza in lei.

Le testimonianze sono molteplici: « Nei ritagli del suo tempo, la Madre si mette a disposizione di quante le vogliono confidare il proprio cuore e rivela sempre maggiore affetto, prudenza e zelo per la gloria del Signore, la perfezione delle anime a lei affidate e la salvezza della gioventù.

... A ciascuna la parola che più le giova: " Questo difetto che ti dà tanto lavoro e tanta pena, purtroppo, l'ho anch'io e fa sudare! Ma facciamoci coraggio; cerchiamo di combatterlo senza misericordia; il Signore è tanto buono che vedrai, ci farà entrare in Paradiso lo stesso! ".

" Vedi, di questo e quello parlano solo al confessore e resta tranquilla sulla sua parola, senza ruminarlo più neppure dentro di te ".

" Sono già diverse volte che mi racconti una simile faccenda: mi pare che sia tempo di finirla. Prendi il coraggio a due mani, sta attenta, prega meglio e vedrai che non avrai più l'umiliazione di ricadervi così spesso ".

... " Ah, cara mia, ti sei dimenticata di quello che ci ha detto don Lemoyne in una delle sue ultime con-

ferenze: — Non chiedete l'amore tenero a Gesù, chiedetegli l'amore forte " ».⁸⁸

A una novizia in casa salesiana che chiede di tornare a Nizza: « Sai che cosa vuole da te il Signore? Che lavori molto pensando alla Madonna che nel collegio apostolico stava tanto volentieri e si occupava negli stessi tuoi uffici. Sta allegra, sii umile, obbediente, preparati bene; poi andando a Nizza per gli Esercizi, farai la tua Professione. Ma non illuderti di rimanere in Casa-madre, dove sarai solo di passaggio; a meno che divenga ammalata d'anima o di corpo ».⁸⁹

Nelle conferenze sottolinea: « ... Le Figlie di Maria Ausiliatrice non debbono essere suore da dozzina, cioè come gente pagata ad ore, la quale fa pur di fare e non avere lagnanze, ma suore di vera attività. Attività spirituale nel correggere i propri difetti e nel santificare il lavoro con la retta intenzione; e attività materiale nel non perdere neppure un minuto di tempo, per guadagnarsi davvero la vita e insegnare alle ragazze a guadagnarsela, imitando don Bosco che, per amore di Dio e delle anime non si riposa mai ».⁹⁰

« Esorta alla correzione fraterna, all'osservanza perfetta delle Costituzioni, che ha tra mano ancora manoscritte, e bacia con rispetto; le spiega poi con semplicità e praticità, con parola franca e sicura, senza timore di offendere nessuna e senza lasciare ferita alcuna.

Combatte energicamente le mancanze di sincerità, le leggerezze, i difetti contrari alla carità fraterna; ricorda il dovere di stare alla presenza di Dio, la rettitudine d'intenzione, la fuga del peccato, anche se ri-

⁸⁸ *Cronistoria* II 333-334.

⁸⁹ *Ivi* III 236.

⁹⁰ *Ivi* 86.

tenuto insignificante. Ha momenti di unzione così santa e irraggia luce così celeste da intenerire ogni cuore, da piegare ogni testa e far dire: "È proprio il Signore che le mette le parole in bocca"». ⁹¹

«Sollecita per le anime di tutte le sue figlie, specialmente delle più giovani o nuove, le ascolta benevolmente per tutto il tempo che vogliono, specie quando le vede turbate, oppresse da scrupoli o malinconie; insegna a scorgere in tutto l'adorabile mano di Dio e le anima all'acquisto delle virtù religiose; le vuol vedere sorridere e sa rendere dolci anche le pene e le mortificazioni». ⁹²

Questi momenti di particolare intimità rivelano in lei la Madre che sa stabilire un reale contatto da persona a persona. Chi le sta davanti ha veramente per lei un suo nome, un suo volto, una sua specifica e ben individuata fisionomia; è quel «TU» con le sue qualità, le sue virtù, i suoi limiti, i suoi difetti, lei sa abbracciarlo nella sua irripetibile singolarità.

È quanto si è già documentato in altre pagine.

Nella luce del dono del consiglio scopre atteggiamenti, gesti, sfumature che non sempre armonizzano con la virtù e che possono anzi portare a deviazioni e costituire un pericolo. Non vi passa sopra e, anche se talora le costa, fa i suoi richiami.

Una direttrice non sta bene e crede suo dovere portarsi il male senza curarsi, allora la Madre: «Tu pensi di essere obbligata a sopportare il male fino a quel punto? No, non fai bene a regolarti così; le suore ne soffrono; la tua faccia brutta dà malinconia; e tu, invece devi fare tutto il possibile per conservarla lieta. Hai, forse, il timore di non essere di buon esem-

⁹¹ *Ivi* II 335.

⁹² *Ivi* 265.

pio? Ma sta un po' tranquilla, che tutte sono contente e tanto buone». ⁹³

A una maestra delle postulanti: «... Non ti fidare troppo di quelle che ti vengono sempre attorno al grembiule; sono le più facili alle debolezze del cuore, e altro ancora. Sta attenta alle curiose, alle vanerelle, alle ambiziosette: sono i peccati in cui più facilmente cadono le figlie; e sono poi veri disastri nella comunità. Fa capire bene alle postulanti che le caramelle delle religiose sono le pie giaculatorie». ⁹⁴

Alla medesima: «Non credere che siano aperte quelle che dicono tanto di sé (in sostanza di sé dicono un bel niente)! e più ancora degli altri! Ne troverai, invece, alcune che veramente dicono poco, ma nel poco dicono tutto; su queste possiamo contare molto di più, perché generalmente sono di buona stoffa». ⁹⁵

«Guardati bene da quelle che nel loro parlare, nel loro operare cercano di attirare l'attenzione altrui! Non operano con retta intenzione e finiscono sempre per essere un peso per sé e per gli altri, se non peggio ancora». ⁹⁶

Dotata di sano realismo non intende creare illusioni, ma preparare alle situazioni concrete della vita le ragazze: «Le nostre educande, per adesso, non hanno bisogno di lavorini; devono imparare ad eseguire i lavori utili per una famiglia modesta: rappezzare, rammentare, fare e rifare calze e vestiti semplici. Il ricamo è un di più e lo impareranno poi se avranno tempo». ⁹⁷

⁹³ *Ivi* 302-303.

⁹⁴ *Ivi* III 250.

⁹⁵ *Ivi* 285.

⁹⁶ *Ivi* 284.

⁹⁷ *Ivi* 12.

Richiama anche le suore ai piccoli, concreti impegni della loro vita di lavoro e di povertà religiosa: « Teniamo da conto il tempo, per carità! Quello che possiamo fare in mezz'ora, non facciamolo durare un'ora. Lavoriamo tanto e più che possiamo, se vogliamo la benedizione del Signore sulla casa.

Conserviamo con riguardo anche la biancheria, le vesti a nostro uso; e se v'è bisogno di dare un punto oggi, non aspettiamo domani, affinché il buco o lo strappo non si faccia più grande da obbligarci poi a dare dieci punti invece di uno! Oggetto trascurato, oggetto guastato, e la povertà religiosa?

Per quanto dipende da noi abbiamo cura anche della salute ».⁹⁸

Il suo sguardo illuminato sa vedere i pericoli che possono annidarsi anche nelle situazioni più impenstate: « Ci troviamo qua e là nell'occasione di dover trattare, anche esternamente, con il confessore della casa; e il demonio che la sa lunga, può farne un motivo per chiuderci il cuore in confessione. Per carità, sorelle, non lasciamoci ingannare! Accusiamo le nostre colpe con tutta semplicità senza studio di parole, col solo fine di farci ben conoscere dal ministro di Dio e per umiliarci ».⁹⁹

« Non cede al Rettore della casa di Cascinette che vorrebbe che le suore nelle grandi occasioni, andassero in parrocchia a preparare pranzi di gala.

Ha risposto che non conviene, perché le nostre suore non sono per queste cose. La direttrice osa chiederle perché ha dato la negativa: " Perché le sue richieste possono dar luogo ad abusi e gli abusi sono poi difficili a togliersi.

Tu sta bene attenta a non farne entrare mai neanche uno solo per tua colpa " ».¹⁰⁰

Un giovane direttore, animato da un mirabile candore di semplicità, non ancora ammaestrato da esperienze personali, tratta suore e ragazze con paterna libertà in presenza di chiunque. Cosa non troppo gradita alla Madre soprattutto in vista del futuro. Parlarne sembra a lei una irriverenza, fors'anche un destar sospetti inopportuni; si industria perciò di prevenire nel miglior modo possibile i casi non del tutto convenienti, restando un attimo con l'animo sospeso quasi per domandarsi tacitamente se così vada bene o no.

... Sottopone la cosa a un sacerdote illuminato, mons. Scotton, presentandola con tale delicatezza da far risaltare più le virtù del direttore e della comunità che i suoi segreti timori materni; i quali per altro la fanno concludere: « Sa, monsignore, non vorrei che per mia colpa si introducesse per principio quello che adesso non vuol dire nulla, e che col tempo potrebbe divenire un abuso e un pericolo ».¹⁰¹

La santa, cui lo Spirito non era stato dato *con misura*, agiva sempre mossa unicamente dalle sue divine ispirazioni e mai sotto l'influsso delle ragioni e dei riguardi umani.

La sua vita si dispiega così ai nostri occhi, limpida, rettilinea, coerente: vita di vera Figlia di Dio secondo la parola dell'Apostolo: « Tutti quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio » (Rom 8, 14).

⁹⁸ /v/ 264.

⁹⁹ /v/ II 338.

¹⁰⁰ /v/ III 158-159.

¹⁰¹ /v/ II 216.

Spirito di scienza

*« Quanto sono grandi, Signore, le tue opere,
tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena
delle tue creature » (Sal 104, 24).*

Al « principio » della creazione, « lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque » (*Gen 1, 2*). Questo Spirito che da sempre compenetra di sé la creazione, ce lo svela il dono della scienza che, penetrando con la sua luce divina tutte le cose create, ce le mostra come un misterioso « sacramento » di Dio. Tutte le realtà che ci circondano ci rivelano infatti, l'onnipotenza, l'ordine, la bellezza, la bontà del Creatore e ci confermano la verità della sua eterna asserzione: « Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona » (*Gen 1, 31*).

Il dono della scienza ci apre in tal modo a una visione sacramentale dell'universo e ci scopre il volto, l'amore, la volontà, la provvidenza di Dio in tutto. Toccare lo Spirito delle cose è perciò toccare lo Spirito Santo; è mettersi in comunione con Lui; lasciarsi trasportare verso il Creatore di tutto; captarne e riconoscere la rivelazione attraverso il creato. Giungere a cantare con il salmista:

*« Benedici il Signore anima mia
Signore mio Dio quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto » (Sal 104, 1-2).*

Lo Spirito di scienza, come un sole divino, opera questa mirabile trasfigurazione di tutte le cose mostrandocene nel piano primigenio della creazione, come altrettanti segni dell'onnipotenza e della santità di Dio.

Questo dono illuminante ce ne discopre le leggi e le finalità nel disegno divino universale e in quello personale della nostra santificazione. Tale sacramentali-

tà di tutte le cose diventa così per l'uomo, uno strumento di continuo contatto con Dio, di elevazione a Lui, di ringraziamento, di adorante contemplazione.

È senz'altro una componente privilegiata che ci facilita l'esercizio di quel sacerdozio universale a cui siamo stati consacrati nel battesimo, e ci porta a dare alla natura incosciente la nostra voce cosciente di offerta e di lode a Dio.

Ma il dono della scienza ci orienta a scoprire anche l'altro aspetto del mondo creato, l'aspetto negativo impresso dal peccato per cui: « tutta la creazione [...] sottomessa alla caducità [...] geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto » (*Rom 8, 20-22*).

Questa « caducità » ne accentua i limiti e la rende molte volte diaframma tra noi e Dio. Quelle stesse creature infatti, destinate in origine, a manifestarci le « meraviglie di Dio » possono rendersi opache ai nostri sguardi ottenebrati e mutarsi in incentivo di tentazione. Possono trasformarsi in idoli che imprigionano lo spirito nelle attrattive della loro bellezza, convenienza e utilità, erigendosi magari ad assoluti.

Il dono divino dello Spirito ci salva da queste tentazioni e ci porta a vedere ogni cosa nella giusta prospettiva, quella divina; ci aiuta a giudicare rettamente di tutte le realtà create in ordine al fine soprannaturale; riportandoci a quella visione di fede che ne fa dei « segni » dell'onnipotenza creatrice di Dio, un vestigio della sua perfezione, un annuncio della sua presenza e della sua gloria. Sospingendoci a oltrepassare la figura e l'apparenza, ci rende capaci di goderne e di servircene senza diventarne schiavi e di distaccarcene e rinunciarvi senza rimpianti e senza tristezze.

La nostra santa, per la sua condizione di figlia della campagna e di una campagna, bella, aperta, e varia come quella delle colline di Mornese, dove sole e vento trionfano allargando gli orizzonti in una luminosità

splendente all'alba e in un trionfo di fuoco al tramonto, sapeva captare la voce di Dio e rispondervi con la preghiera e con il canto. La videro gli stessi braccianti assunti dal padre, non poche volte inginocchiata tra i vigneti, elevare lodi di gloria a Dio.

Iniziato l'oratorio, durante le passeggiate domenicali con le ragazze, sulla strada di San Silvestro, una cappelletta in collina, faceva risuonare quei colli e quei vigneti di sacre lodi.

Amava la natura perché vi vedeva il riflesso di Dio e prontamente innalzava il pensiero a Lui. Ne abbiamo le testimonianze anche ai processi: « Nelle conversazioni, ricordo che soleva trarre motivo dalle cose naturali per elevare sé e altre a Dio ».¹⁰²

« Posso asserire che da tutte le cose anche dalle più semplici e naturali, traeva il destro di parlare di Dio, del dovere che abbiamo di amarlo, di essergli riconoscenti ».¹⁰³

« Ammalata, quando sedeva un po' sul letto e dalla finestra vedeva la campagna rigogliosa, diceva: " Quanto è bella la natura, ma quanto più bello sarà il paradiso! ". E ripeteva: " Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto " ».¹⁰⁴

Soprattutto le stelle esercitano un fascino sul suo spirito: le parlano del Creatore, le richiamano il Paradiso. Non di rado la sera uscendo di chiesa con le fanciulle, le invitava a contemplare il cielo stellato e ripeteva uno stornello prediletto:

Il paradiso l'è fatto di stelle;
chi sa quando andremo a vedere
tante cose dolcissime e belle!

¹⁰² *Processo Apostolico* 201.

¹⁰³ *Ivi* 203.

¹⁰⁴ *Processo Ordinario* 449.

Alle giovinette che al mattino si univano a lei per la Messa, nell'attendere che la porta della chiesa si aprisse, levando gli occhi al cielo: « Guardate quante stelle, lassù; e come sono splendidi! Eppure verrà giorno che saranno tutte sotto i nostri piedi perché noi saremo ben più in alto di loro ».¹⁰⁵

« Una volta che, pur non essendo ancora scuro, si vedevano già due o tre stelle e noi le guardavamo chiacchierando, Maria si fermò di botto e, accennandole con la mano, mentre gli occhi le splendevano, disse: " Oh, come sono belle! come sono in alto! Ma noi dobbiamo andare più in alto di loro ed essere più lucenti, attorno alla Madonna! " ».¹⁰⁶

Sa godere anche delle bellezze dell'arte. Quando, già suora e superiora, accompagna a Roma per la visita al Papa le prime missionarie partenti, nel visitare la città « di fronte a tanti tesori di arte e di religione esclama spesso: " Come sarà bello il paradiso! " ».¹⁰⁷

Il termine di confronto a cui rapporta tutte le cose belle e buone che la circondano, che vede o di cui le parlano, è sempre Dio, il paradiso, l'eternità: « Mi avete scritto che avete visto tante cose belle a Roma, ma mia buona Suor Virginia, in paradiso le vedremo più belle, nevvvero? Coraggio, questa vita è breve e in questo tempo procuriamo di acquistare tesori per il paradiso ».¹⁰⁸

Ciò che non passa, ciò che è eterno è il ritornello già noto che le fiorisce sempre sulle labbra: « Ciò che non è eterno è nulla. Che vale questo per l'eternità? Siamo stati creati per le cose eterne ».¹⁰⁹

¹⁰⁵ *Cronistoria* I 57.

¹⁰⁶ *Ivi* 133.

¹⁰⁷ *Ivi* II 286.

¹⁰⁸ *Lettere* n. 34, 2.

¹⁰⁹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* I 110.

La luce della divina scienza le svela così il limite e il nulla di tutte le realtà create e radica in lei il senso del distacco da tutto e da tutti per impegnarla sempre più radicalmente nella ricerca di Dio, il Tutto che non passa: « Noi dobbiamo avere il cuore attaccato a Dio solo e non dobbiamo mai permettere che si attacchi alle cose e alle persone, perché Dio solo può renderci contente e felici ».¹¹⁰

« Insisteva di tenere sempre il cuore distaccato dal mondo e da tutto e diceva: " Non abbiate attacco neppure al libro di pietà, neppure a un'immagine, ma a Dio solo, perché Dio solo ci può pienamente contentare " ».¹¹¹

Il suo realismo, illuminato dalla luce dello Spirito, le fa toccare con mano quanto la nostra natura sia fragile e come spesso anche di una cosa da nulla, di una bestiola possiamo farci l'idoletto di Rachele che in un modo o nell'altro ci distoglie dalla nostra donazione totale a Dio: « Passando per le case è facile trovare il gattino, il cagnolino, l'uccellino, con i quali intrattenersi qualche momento nella ricreazione, ed anche fuori di ricreazione. Ve l'ho detto e non mi stanco di dirvelo: non perdetevi in queste fanciullaggini; non sono degne di una sposa di Gesù e di una vergine che si è già tutta consacrata alla Madonna. Le nostre tenerezze non dobbiamo darle a un gattino, a un cane, a un uccello... fa vergogna persino dirlo, figurarsi farlo! ».¹¹²

Aveva forse davanti, l'esperienza del suo padre don Bosco: fanciullo, si era attaccato a un merlo che, come lui stesso narrava: « ... gli preoccupava talmente il cuore che quasi più non pensava ad altro »; tro-

vatolo morto, pianse. Ma poi: « fermatosi a riflettere sulla causa del suo pianto, sulla frivolezza dell'oggetto cui aveva posto affezione, sulla nullità delle cose mondane, [...] propose di non attaccare mai più il cuore a qualunque cosa terrena ».¹¹³

Maria Mazzarello, guidata dal santo don Pestarino, si orienta fin dalla giovinezza, alla ricerca esclusiva di Dio, sorretta dal pensiero che diventerà spinta potente nella sua vita e nella sua azione direttiva: la fugacità del tempo: « ... pensiamo sempre che tutto passa, perciò niente ci turbi, poiché tutto ci serve per acquistare la vera felicità ».¹¹⁴

« Questa vita passa presto e in punto di morte saremo contente delle mortificazioni, combattimenti, contrasti fatti contro il nostro amor proprio e noi stesse ».¹¹⁵

« Tutti i giorni ne passa uno e sempre più ci avviciniamo all'eternità. Tutto passa, neh?... Ma i meriti non passeranno giammai ».¹¹⁶

« Cominciatelo bene l'anno, pensate che per qualcuna può essere l'ultimo... E chissà se arriveremo alla fine? Bisogna che stiamo sempre preparate, tenendo i conti aggiustati, così la morte non ci farà paura ».¹¹⁷

« Il tempo passa presto e, se non vorremo trovarci con le mani vuote in punto di morte, bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda; le parole non fanno andare in Paradiso, ma bensì i fatti. Mettetevi dunque con coraggio, pratichiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine; che in fin dei conti, sono tutte storie che alle volte ci mettiamo nella testa.

¹¹³ *Memorie Biografiche* I 118.

¹¹⁴ *Lettere* n. 23, 7.

¹¹⁵ *Ivi* n. 25, 5.

¹¹⁶ *Ivi* n. 23, 3.

¹¹⁷ *Ivi* n. 32, 3.

¹¹⁰ *Ivi* II 164.

¹¹¹ *Ivi* I 128.

¹¹² *Cronistoria* III 318.

Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte ». ¹¹⁸

La nostra santa ha ben compreso, nella luce del dono della scienza, che il tempo « è misura di Dio », è ritmo della sua stessa azione. Azione misteriosa che, giorno dopo giorno, attraverso le circostanze e gli avvenimenti, realizza il piano della nostra salvezza. Ha compreso che il tempo ci è dato per far maturare in noi la grazia secondo la pienezza del disegno di Dio, impegnandoci in un'attività senza soste, nella prospettiva delle beatitudini evangeliche che ci aprono al regno.

Non contano perciò le difficoltà, le pene, i sacrifici: sono le tappe misteriose e necessarie del cammino di purificazione, di liberazione, di santificazione che provvidenzialmente, Dio vi inserisce per disincantarci delle creature, distaccarci dalle realtà terrene e portarci a poco a poco, ad aprirci e immergerci nell'estasi di ciò che non ha limiti né di tempo né di spazio.

È quanto la nostra santa costantemente ricorda a sé e alle altre: « ... ricordiamoci che il Paradiso non si acquista colla soddisfazione e nell'essere preferita, ma si acquista con la virtù e col patire ». ¹¹⁹

« Ci siamo fatte suore per assicurarci il Paradiso, ma per guadagnare il Paradiso ci vogliono dei sacrifici; portiamo la croce con coraggio e un giorno saremo contente ». ¹²⁰

Scrivo a una missionaria partente come ricordo: « Pensa sovente: che cosa sono venuta a fare in religione? sono venuta per farmi santa e fare del bene alle anime. Con questo pensiero farai del gran bene.

Il Paradiso non è fatto per i poltroni: bisogna guadagnarlo col farci violenza ». ¹²¹

Di fronte alle difficoltà presentate dalle compagne, Maria rispondeva: « Che è tutto ciò accanto alla grazia di essere consacrate al Signore? ». ¹²²

« ... Finché saremo in questa misera valle di lacrime ci sarà sempre qualche cosa ». ¹²³

« Nelle difficoltà materiali in cui si dibatteva l'Istituto al suo sorgere diceva con intima convinzione: " Il Signore provvederà " e raccomandava di pregare e di sopportare ogni cosa per amor di Dio, che in paradiso avrebbe dato loro un premio stragrande ». ¹²⁴

Le creature, il tempo, gli eventi, le situazioni nella luce del dono della scienza, diventano così una pedana di lancio verso l'eterno.

Tutta la vita di santa Maria Domenica Mazzarello è permeata dalla luminosità di questo dono dello Spirito che ne fa una creatura sovranamente libera, mai prigioniera del terreno, mai succube delle creature, mai chiusa nelle prospettive temporali, ma tutta e sempre orientata all'eterno, aperta all'infinito, lanciata in Dio.

Spirito di intelletto

*« Alla tua luce, Signore, vediamo la luce »
(Sal 35, 10).*

« Chi ha conosciuto il tuo pensiero,
se tu [...] non gli hai inviato il tuo Spirito dall'alto? »

¹²¹ *Cronistoria* II 367.

¹²² *Ivi* I 273.

¹²³ *Lettere* n. 63, 1.

¹²⁴ *Processo Ordinario* 192.

¹¹⁸ *Ivi* n. 49, 6.

¹¹⁹ *Ivi* n. 35, 4.

¹²⁰ *Ivi* n. 22, 5.

Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito » (Sal 9, 17-18).

Lo « Spirito dall'alto » che getta fasci di luce sulle divine realtà, rendendole trasparenti alla nostra conaturata opacità, è il dono dell' intelletto.

Questa « luce beatissima » ci fa penetrare con la sua forza soprannaturale, le verità divine, portandoci a leggerci dentro: « intus legere » rendendole così da occulte ed oscure per la nostra intelligenza umana, luminose e chiare.

Si giunge in tal modo, non attraverso la ragione e i suoi complessi sillogismi, ma per un'intuizione conaturale che è un dilagare della luce dello Spirito Santo sulle realtà divine, ad una singolare penetrazione del mistero di Dio.

Quando il divino dono dell' intelletto infatti, investe con la sua luce l'uomo, lo apre agli orizzonti infiniti della rivelazione: gli illumina e rivela le insondabili ricchezze della divina parola, scoprendogli, al di là del suono e della sua intelligibilità, il senso recondito di una realtà immensamente più profonda, avverando la parola del salmista: « Una parola ha detto Dio, due ne ho udite » (Sal 61, 12).

Questo dono illuminante rende trasparente il significato adombrato dai simboli e dai segni sacri; fa vedere tutte le cose attraverso il prisma della fede; rivela le segrete misteriose vie della provvidenza negli avvenimenti della grande storia umana, come della piccola storia individuale; raccoglie l'uomo in quella profonda unità interiore in cui percepisce la divina presenza che, divenuta clima abituale del suo spirito, opera una ininterrotta comunione di vita con Dio.

Attraverso l' influsso di questo dono, lo Spirito Santo innalza talora l'uomo a quella visione singolare e profonda delle realtà divine che è la contemplazione,

un anticipo della visione beatifica, anche se ancora circondata dalle oscurità della fede: gli fa vedere Dio nella tenebra luminosa.

I grandi misteri della Trinità, dell' Incarnazione, della Passione e Risurrezione, dell' Eucaristia, del Corpo Mistico di Cristo, del Dio inabitante nei giusti, diventano allora un cielo che rapisce l'anima e la immerge nel mondo del divino.

Si avvera così, in forza dello Spirito d' intelletto la grazia unica di un vero e proprio inserimento dell'uomo nella verità di Dio, un'unione profonda al Verbo divino in cui sono racchiusi gli abissi insondabili delle eterne verità e l'uomo, realizzando la beatitudine dei « puri di cuore », si trova alle soglie beatificanti della vita eterna.

Santa Maria Mazzarello si aperse presto a questo mirabile dono dello Spirito. Lo testimonia la già nota domanda che, fanciulletta, rivolge al padre e che denota l'ansia di conoscere Dio. Lo attesta la sua sete mai sazia di giungere ad approfondire e possedere la pienezza delle verità divine attraverso lo studio appassionato del catechismo e l'ascolto attento della Parola di Dio. Lei stessa lo conferma: « Dobbiamo figurarci di essere come la Samaritana al pozzo di Giacobbe e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno ». ¹²⁵

E le testimonianze si susseguono: « Anima semplice, retta, desiderosissima di conoscere Dio e le sue perfezioni fin da fanciulla ». ¹²⁶

Il catechismo era il suo gaudio, vi correva come a una festa. ¹²⁷

¹²⁵ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 86.

¹²⁶ *Ivi* 181.

¹²⁷ *Cf Cronistoria* I 32.

Ci teneva a sapere la Dottrina che le dava molte e vere soddisfazioni allo spirito. Assetata di Dio, voleva conoscerlo meglio per amarlo maggiormente.¹²⁸

« Era avida di ascoltare la Parola di Dio. Curava che la predicazione fosse frequente... Raccomandava di ascoltarla con attenzione, e in ricreazione richiamava il nostro pensiero alla predica ascoltata e ci suggeriva il modo di tradurla in pratica ».¹²⁹

Le verità di Dio le riempiono la mente e il cuore: sono il sole che illumina e rende irradiante la sua stessa persona: « Vedendo la Madre, attesta una suora, si vedeva un'anima che rivelava Dio ».¹³⁰

« Questa intima, costante unione al Signore la faceva parlare di cose spirituali, con tanta convinzione e calore da convincere pienamente chi avesse avuto la fortuna di ascoltarla e da accendere nei cuori il desiderio della perfezione cristiana e religiosa ».¹³¹

« Parlava sovente di Dio, della sua bontà e della sua provvidenza, e lo faceva con tanto ardore, con tanta unzione che la sua conversazione faceva del bene non solo a chi l'ascoltava, ma dava l'impressione di sentire una santa ».¹³²

« Semplice nella sua educazione, e d'istruzione mediocre, parlava delle cose dello spirito con tale cognizione e chiarezza, specie nelle conferenze domenicali, da sembrare più un sacerdote che una semplice suora ».¹³³

Questo suo parlare di Dio non è frutto di una pura

conoscenza umana legata al suo accurato studio del catechismo, ma interiorizzazione, assimilazione delle verità divine: porta il sigillo dello Spirito d'intelletto che gliele ha rese chiare, trasparenti, vitali: « Quando parlava di cose spirituali, ne parlava con tanta convinzione e calore, che l'insinuava in chi l'ascoltava... Quando parlava della nostra santa Religione, dimostrava, senza saperlo, una cognizione larga e profonda ».¹³⁴

Il cardinal Cagliero attesta: « Le sue parole, le sue esortazioni, le sue conferenze erano semplici nella sintassi, ma sublimi nel pensiero ».¹³⁵

« La sua parola penetrava nel cuore di chi l'udiva e non si dimenticava più. Quante religiose ricordavano ancora, dopo quaranta e più anni, i suoi avvisi, i suoi consigli, le sue riprensioni, e attribuivano all'efficacia della sua parola se perseverarono nel bene o ripresero l'antico fervore ».¹³⁶

L'umiltà e la semplicità della nostra santa, spoglia di ogni sovrastruttura, hanno fatto di lei lo strumento più atto a trasmettere nella sua integralità e nella sua forza operativa la Parola di Dio.

« Faceva conferenze così sentite, con paragoni, sentimenti tanto fini, tanto delicati ed elevati che si sarebbero detti di un teologo più che di una semplice suora. Si vedeva chiaramente che era guidata da lumi divini e che il Signore era suo ispiratore e maestro ».¹³⁷

« Quando parlava della perfezione religiosa pareva addirittura ispirata: ne toccava tutti i punti con finez-

¹²⁸ Cf *Ivi* 34.

¹²⁹ *Processo Apostolico* 159.

¹³⁰ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 69.

¹³¹ *Ivi* 35.

¹³² MACCONO F., *Santa Maria Mazzarello* I 422.

¹³³ *Ivi* 396.

¹³⁴ *Processo Apostolico* 171.

¹³⁵ *Processo Ordinario* 134.

¹³⁶ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 247.

¹³⁷ *Ivi* 248.

za e profondità di sentimenti da fare rimanere estatici dallo stupore ».¹³⁸

Presentava alle ragazze le verità della fede « con tale forza di argomenti e vivacità di calore, da stampare nelle menti delle fanciulle le verità con una saldezza che il tempo non avrebbe potuto intaccare ».¹³⁹

Questa divina Parola, nell'alone di luce del divino Spirito, le fa vedere chiaramente i disegni di Dio su di lei e sulle anime a lei affidate e le scopre con non minore chiarezza, le ombre che « contristano » lo Spirito e ne ostacolano l'azione santificatrice: « ... Più avanti si va nella virtù e più luce si fa nell'anima; e dove c'è più luce, più si conoscono le magagne e le magagnette della nostra povera natura. Per questo i santi si tenevano per grandi peccatori. Per carità, sorelle, stiamo attente ai piccoli difetti; in punto di morte, visti nella luce di Dio, oh, che fastidi ci daranno. E stiamo anche attente alle piccole virtù, ci faranno diventare sante non poco, presto e davvero! ».¹⁴⁰

« Talora operiamo anche il bene con difetto. Quando un'anima si dà tutta a Dio e alle opere di virtù, trova grande consolazione; ma se amasse il Signore solo per questo, lo amerebbe con difetto; così una religiosa che operi per farsi stimare dalle altre sorelle, non opera con profitto davanti a Dio, e deve molto temere che Gesù, sdegnato di vedersi presentare un dono tutto guasto dalla superbia, non lo rigetti da sé. Sono infiniti i modi con cui la superbia cerca di impossessarsi delle nostre azioni ».¹⁴¹

« Ci raccomandava tanto di stare attente che il de-

monio è molto fine e sottile e alle volte insinua lo spirito di superbia anche nelle cose buone, e nei lavori più umili. E che quando ci gloriassimo di questi, sarebbe stata superbia ancor più fina ».¹⁴²

« Ci siamo consacrate a Dio; procuriamo di attendere alla nostra perfezione: non lasciamoci trascinare da cose del mondo ».¹⁴³

Il divino dono dell'intelletto, suscitando una considerazione attenta alle verità eterne, affina la sensibilità spirituale, rende l'anima aperta alle mozioni dello Spirito e la porta a una sempre più delicata e costante fedeltà alla grazia. È il traguardo a cui la nostra santa, in semplicità e amore, giunge e che la fa vibrare ai minimi tocchi del « dito dell'Altissimo » e, nella sua responsabilità di guida, la muove continuamente a spingere anche le altre in questa via di fedeltà: « Parlate poco, pochissimo con le creature; parlate invece molto col Signore, Egli vi farà veramente sapienti ».¹⁴⁴

« Ricordatevi che per riuscire santa e sapiente, bisogna parlare poco e riflettere assai.

Parlare [...] pochissimo delle creature e niente di noi stesse. Bisogna star raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentire la voce di Gesù ».¹⁴⁵

« Studiando le lingue di questo mondo, studiate anche il linguaggio dell'anima con Dio, Egli vi insegnerà la scienza di farvi santa, che è l'unica vera scienza ».¹⁴⁶

« Mie sorelle, in questo momento siamo tutte qui nello stesso laboratorio, portiamo lo stesso abito e la

¹³⁸ *Ivi*.

¹³⁹ *Cronistoria* I 124.

¹⁴⁰ *Ivi* III 58.

¹⁴¹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 250.

¹⁴² *Processo Ordinario* 395.

¹⁴³ *Ivi* 262.

¹⁴⁴ *Lettere* n. 19, 10.

¹⁴⁵ *Ivi* n. 19, 15.

¹⁴⁶ *Ivi* n. 19, 12.

stessa biancheria; ci diciamo sorelle e sembriamo davvero sorelle; ma in Paradiso una sarà in alto in alto e un'altra verso l'angolo della porta, e magari fuori della porta. Perché? perché quello che ci farà diverse lassù sarà lo spirito di fede che si è avuto quaggiù.

Sì, è lo spirito di fede che ci fa più o meno grandi agli occhi di Dio. Qui viviamo in comunità, perciò [...] scodelle uguali in refettorio, pratiche di pietà per rinforzarci l'anima, riposo alla stessa ora e sollievo di ricreazione in comune per rifare le nostre forze; ma in Paradiso saremo uguali l'una all'altra? Eh, no! E questo perché non tutte lavoriamo con lo stesso impegno per la propria perfezione e non tutte diamo la stessa importanza a lavorare per Dio solo, per il bene delle anime e per farci sante davvero». ¹⁴⁷

Il senso di Dio, di un Dio vivo, di un Dio Persona, di un Dio che parla nell'intimo dell'anima, che si manifesta, che si rivela, si va facendo in lei, gradatamente più profondo.

Le verità della fede perciò diventano sempre più luminose al suo spirito e formano la ricchezza armoniosa del suo mondo interiore.

«La fede nei divini misteri era in lei così grande che sembrava ne possedesse l'evidenza». ¹⁴⁸

«Parlava del Paradiso come se lo possedesse già». ¹⁴⁹

«Prevenuta dalla grazia sino dai suoi primi anni, e illuminata dai carismi dello Spirito Santo nell'adolescenza e giovinezza, corrispose alla divina ispirazione e alle celesti illustrazioni con una sommissione totale e docilità costante sino alla divina chiamata in religio-

ne, per quindi risplendere di luce soprannaturale nell'esercizio della religiosa perfezione e santità non comune al cospetto delle sue figliuole, dei superiori e di quanti l'avvicinarono e ammirarono le eroiche virtù della sua vita e la serenità della sua preziosa morte». ¹⁵⁰

«In lei la fermezza dell'adesione dell'intelletto era sempre con la grazia di Dio facilissima e, direi, spontanea e vivissima». ¹⁵¹

«Ben presto, per le grazie attuali, venne ad avere una visione chiara della bellezza armoniosa delle verità rivelate e della loro mirabile corrispondenza a tutte le più nobili aspirazioni della nostra mente e del nostro cuore». ¹⁵²

Lo Spirito d'intelletto, compenetrandola di sé, aveva creato in lei quella singolare connaturalità con le verità divine, quella immediatezza e spontaneità di conoscenza, che non è tanto acquisizione di una dottrina, quanto incontro e intimità con una Persona: «Questa suora affatto incolta — afferma il cardinal Cagliero — era giunta con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti». ¹⁵³

La nostra santa, aperta e docile alla luce dello Spirito, procede ormai sicura sulla «strada dei giusti» che «come la luce dell'alba, aumenta lo splendore fino al meriggio» (*Prov* 4, 18).

Questo «meriggio» lo vedremo esplodere sotto i raggi infuocati della divina sapienza.

¹⁴⁷ *Cronistoria* III 259.

¹⁴⁸ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 37.

¹⁴⁹ *Ivi* 51-52.

¹⁵⁰ *Processo Ordinario* 135.

¹⁵¹ MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 182.

¹⁵² *Ivi*

¹⁵³ CERIA E., *S. Maria D. Mazzarello* 92.

Spirito di sapienza

« Ho ricercato assiduamente la sapienza [...] dalla giovinezza ho seguito le sue orme » (Sir 51, 13b. 20).

« E noi, a viso scoperto riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, per l'azione dello Spirito del Signore » (2 Cor 3, 18).

È la divina opera della sapienza, il più alto dono dello Spirito che, perfezionando in noi la carità, ci assimila e ci trasforma in Cristo.

Dono unificante, c'immerge nelle profondità di Dio, non soltanto con una conoscenza chiara e altissima quale ci viene dall'intelletto, ma con l'amore che, oltrepassandola, ci dà di Dio e delle cose divine una vera e propria esperienza: una conoscenza saporosa che è insieme amore e visione, anticipazione gaudiosa dell'eterna gioia nel possesso di Dio.

Il dono della sapienza è il vertice di tutti i doni: tutti li riassume, li perfeziona, li unifica nell'opera suprema della nostra « conformazione a Cristo ».

Sviluppa e porta a compimento il mistero della nostra adozione divina, rendendoci partecipi dell'ineffabile spirito filiale del Figlio di Dio incarnato.

Ci scopre e ci fa penetrare il mistero della croce, l'opera redentiva di Cristo, compiutasi una volta sul Calvario e attualizzata ad ogni istante sull'altare. Mistero che ci coinvolge tutti perché ne godiamo i frutti, e perché chiamati in virtù della nostra unione a Cristo nel suo Corpo mistico, a completare nel tempo, ciò che manca alla sua passione redentrice per il bene della Chiesa (cf Col 1, 24).

La sapienza ci porta così, non soltanto a una penetrazione più profonda dei misteri, non soltanto a gu-

starli nella gioia tutta interiore di un incontro con Dio, ma a viverli e rinnovarli in noi attraverso l'azione misteriosa dello Spirito.

La Sacra Scrittura ce la presenta in tutta la sua meravigliosa ricchezza: « Madre di ogni bene, tesoro inesauribile, via all'amicizia con Dio » (Sap 7, 12-4). « ... Emanazione della potenza di Dio, effluvio della sua gloria riflesso della luce perenne, specchio senza macchia dell'attività di Dio, immagine della sua bontà » (cf Sap 7, 25-26), la pervade tutta: « uno spirito intelligente e santo; unico e molteplice, sottile e mobile, penetrante e senza macchia, terso e inoffensivo, libero, benefico, stabile e sicuro » (Sap 7, 22-23).

Nulla è più desiderabile e nulla Dio desidera donare con maggior larghezza. Ma bisogna levarsi « di buon mattino » per cercarla. E chi così la cerca, « la troverà seduta alla sua porta » (Sap 6, 14).

Maria Mazzarello è tra questi: al « mattino » della vita la trova « seduta alla sua porta ». Desta al tocco di Dio, dagli albori della sua esistenza, si fissa in Lui e vuol conoscere i segreti della ineffabile e misteriosa vita divina. Si orienta così tutta alla ricerca amorosa di Dio.

Ricerca che non si chiude nella conoscenza, ma si apre all'amore, al possesso dell'unico Bene e la spinge a donarsi in pienezza per essere posseduta da Lui solo.

Le affretta il primo incontro con Gesù Eucaristia, cui si prepara in una veglia amorosa di « preghiera, di desiderio, di slancio » e, « seguendo l'impulso dell'anima fervida e vergine » la sollecita, ancora adolescente, a stringersi a Lui « col voto perpetuo di verginità ».

È questa desiderosa ricerca di Dio che la spinge ogni giorno sulla strada impervia dalla Valponasca

alla parrocchia e l'arresta per ore, in amorosa attesa, alla porta ancor chiusa della chiesa, a « mattinar lo Sposo ».

Tutta la giovinezza ardente, laboriosa, eucaristica, mariana e apostolica di Maria Mazzarello è sotto il segno di questo grande amore che la tiene costantemente unita a Dio tanto da portarla ad accusarsi di « essere stata un quarto d'ora senza pensare a Lui » e a proporre a sé e all'amica Petronilla, all'inizio del nuovo lavoro di sarta, che « ogni punto sia un atto di amor di Dio ».

Lo conferma la testimonianza di una suora ai processi: « La Serva di Dio non ebbe altro pensiero dominante nella sua vita che Iddio ».¹⁵⁴

E Dio, possedendola tutta, si irradiava dalla sua persona e dal suo comportamento: « Vedendola — come ha attestato madre Enrichetta Sorbone — rivelava Dio »¹⁵⁵ in « così limpida semplicità che l'Amor di Dio sembrava in lei connaturale »,¹⁵⁶ anzi, al dire del cardinal Cagliero: « Sembrava confermata nel divino Amore ».¹⁵⁷

Soltanto ciò spiega come: « Questa suora affatto incolta era giunta con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti ».¹⁵⁸

Lo conferma un altro studioso della santa in questi termini: « Io ho l'intima persuasione, vorrei dire l'assoluta certezza che essa ebbe se non sempre, almeno cominciando da un determinato tempo della sua

vita spirituale, l'uso del gran dono della contemplazione infusa, perché solo così si può spiegare l'inesauribile attività esteriore e la pienezza della vita interiore ».¹⁵⁹

L'intensa fiamma di amor divino da cui è presa, diventa incontenibile: « Incontrando qualcuna le stringe calorosamente le mani tra le sue, dicendole con una virtù speciale: "Ami tu molto Gesù?" ». E alla risposta affermativa: "Grida allora, con me: Viva Gesù!" ».¹⁶⁰

Gesù è veramente l'unico e supremo amore del suo cuore. Lo amava: « ... sopra tutte le cose e sopra tutte le creature — ha deposto il cardinal Cagliero ai processi.

Viveva, si direbbe, perduta in Dio! Sia quando era raccolta nella preghiera, sia quando era impegnata nel lavoro, sia nel riposo che nella veglia, e si può dire anche nel sonno come la *Sposa dei Cantici*. "Ecce dormio sed cor meum vigilat" ».¹⁶¹

E questo « vivo fervore » lo « mantenne sempre », sebbene — a sua confessione — « non avesse mai interiori consolazioni di spirito ».¹⁶²

Un amore fattivo il suo che la fa vivere e operare soltanto per il Signore, per la sua gloria, per l'avvento del suo Regno: « Praticò tutte le virtù con la perfezione non solo cristiana, ma con quella propria dei santi che vissero in perfetta unione con Dio e che, ripieni del suo divino amore, lo sparsero nell'esercizio eroico della carità, dello zelo e del sacrificio di sé per la gloria di Dio e per la salvezza del prossimo ».¹⁶³

¹⁵⁴ Processo Apostolico 201.

¹⁵⁵ Processo Ordinario 224.

¹⁵⁶ Processo Apostolico 286.

¹⁵⁷ MACCONO F., *Lo spirito e le virtù* 72.

¹⁵⁸ CERIA E., *S. Maria D. Mazzarello* 92.

¹⁵⁹ CANNONERO G., o. c.

¹⁶⁰ *Cronistoria* II 361.

¹⁶¹ Processo Ordinario 226.

¹⁶² *Ivi* 168.

¹⁶³ *Ivi* 135.

« Per questo suo ardentissimo amore a Dio desiderava vivamente che il Regno di Dio si estendesse su tutte le menti e su tutti i cuori. A questo scopo offriva le sue preghiere, i suoi lavori, le sue sofferenze fisiche e morali, ed esortava noi, sue figliuole, a fare altrettanto », ¹⁶⁴

« Era poi lietissima di veder partire le sue prime figliuole per le missioni e le incoraggiava a sostenere con gioia qualunque sacrificio, fosse pure quello della vita, per Gesù Cristo ». ¹⁶⁵

Le sue conferenze, le sue lettere, i suoi colloqui con le suore traboccano di questa sua pienezza d'amore: « Care sorelle, progrediamo nel sacrificio e nella santità; v'è tanto bene da fare! Felici quelle che possono farne e sono scelte a sacrificarsi di più per dare più anime al Signore! A Mornese ci rubavamo i sacrifici tra noi; continuiamo così, e sempre di più, sempre di più ». ¹⁶⁶

« Unitevi strettamente a Gesù, lavorate per piacere a Lui solo ». ¹⁶⁷

« Confidate sempre in Gesù, vostro caro Sposo ». ¹⁶⁸

« Studiate di renderti cara a Gesù ». ¹⁶⁹

« Il tuo cuore non dividerlo con nessuna: sia tutto intero per Gesù ». ¹⁷⁰

Come per la Sposa del *Cantico* il suo amore è « più forte della morte » (*Cant* 8, 6), e le « grandi acque » della tribolazione non possono spegnerlo (*Cant* 8, 7): « Era commovente il suo amore di Dio nelle sofferenze.

Non solo sopportava con amore i suoi mali, ma desiderava di patire di più, lieta di essere crocifissa con Gesù ». ¹⁷¹

« La Madre soffriva acerbamente, ma dalle sue labbra non un gemito, non un lamento; era calma e tranquilla, piena di fiducia in Dio; di tanto in tanto diceva: " Signore, mandatemi da soffrire in questa vita finché volete, purché, appena spirata, l'anima mia venga ad unirsi a voi nel Paradiso! " ». ¹⁷²

E a chi la compativa nel vederla soffrire così, già sappiamo quali fossero le sue risposte: « Il male che io soffro è un nulla in paragone del male sofferto dal Signore anche per una sola spina ». ¹⁷³

« Il Signore soffrì ben più, appoggiato alla croce con la corona di spine ». ¹⁷⁴

L'amore della croce l'aveva ormai conquistata e permeata di sé, portandola realmente ad essere « concrocefissa » con Cristo.

Lo Spirito di sapienza scoprì alla sua anima quell'altra realtà non meno difficile: l'« exinanivit semetipsum » (*Fil* 2, 7) del Verbo Incarnato che lei abbracciò in tutta la realtà dell'evangelico « perdere se stessi » (*Mc* 8, 35). Fu così che toccò il fondo del *nulla* di sé in quell'umiltà così profonda, così sentita, così straordinaria che qualcuna, come sopraffatta, giunse a definire « un eccesso ». Sono gli « eccessi » che conoscono solo i santi perché soltanto loro, i più vicini a Dio, sanno misurarsi con Lui.

Questo *nulla*, se Dio lo trova, lo riempie di sé e gli partecipa la sua santità e la sua preveggenza.

¹⁶⁴ *Processo Apostolico* 149.

¹⁶⁵ *Ivi*.

¹⁶⁶ *Cronistoria* III 281.

¹⁶⁷ *Lettere* n. 19, 8.

¹⁶⁸ *Ivi* n. 34, 2.

¹⁶⁹ *Ivi* n. 43, 2.

¹⁷⁰ *Ivi* n. 65, 3.

¹⁷¹ *Processo Apostolico* 206.

¹⁷² MACCONO F., *S. Maria Mazzarello* II 343.

¹⁷³ *Processo Ordinario* 303.

¹⁷⁴ *Ivi* 305.

Si fanno strada allora, doni insospettati di penetrazione dei cuori, di singolare discernimento degli spiriti, di vere e proprie illustrazioni dello Spirito, come le chiamano i teologi: « Il cardinal Cagliero depose: io la conobbi dotata dello spirito di previsione, di senso spirituale squisito ed elevato, della grazia di discernimento e scrutazione dei cuori sino a indovinare le inclinazioni, le interne lotte e la buona o cattiva riuscita di vocazioni ». ¹⁷⁵

Lo confermano altre testimonianze: « Parmi di poter dire che avesse cognizione anche dell' interno spirito delle persone che dovevano essere ricevute nell' Istituto, assicurando le dubbiose intorno alla loro vocazione; e infatti fecero buona riuscita. Di altre che ella voleva allontanate e furono accettate per volere del direttore, fecero cattiva prova ». ¹⁷⁶

« Credo che avesse l' intuizione dei cuori, perché a me una volta disse ciò che pensavo, sciogliendomi tutte le difficoltà che io provavo in me stessa senza che io parlassi [...] alla vigilia della mia vestizione mi trovavo titubante e dubbiosa perché minorenni e senza il consenso del padre che era contrario: ella mi rassicurò dicendomi che ci pensava lei, che tutto si sarebbe aggiustato; e così avvenne ». ¹⁷⁷

« In madre Mazzarello la mancanza di cognizioni, anziché attutire il naturale discernimento, lo ha acuito, portandolo là dove talvolta non giungono persone di più elevato ambiente sociale ». ¹⁷⁸

Lo Spirito di sapienza trovando in Maria Mazzarello un cuore totalmente vuoto di sé, l' ha sommerso nella pienezza della divina grazia. È l' arte divina:

« scegliere ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio » (1 Cor 1, 27-28).

Il mistero di Dio, divenuto in lei qualcosa di vivo, di intimo, di personale, giunse a dominare e a trasfigurare tutta la sua vita, realizzando in pieno in lei la « sequela Christi » cui si era votata.

Lo Spirito Santo, artefice di ogni santità, avvolgendoci nella forza liberatrice e trasformante dei suoi doni, ci apre e ci guida alla misteriosa comunione con Dio. Questa tocca il suo vertice nell' immersione in Lui, e rifluisce sulla Chiesa Corpo mistico di Cristo, operando quella partecipazione al mistero di incarnazione, che fa di ogni uomo un' espressione dell' inarrivabile e infinita vita di Dio nella santità.

Ogni santo, opera di Spirito Santo, è così un' incarnazione mistica di Cristo e del suo Vangelo nel tempo e nella storia.

Maria Mazzarello, fedele all' azione santificatrice dell' Amore increato, è uno di questi capolavori dello Spirito di Dio.

¹⁷⁵ *Ivi* 421.

¹⁷⁶ *Ivi* 420.

¹⁷⁷ *Ivi* 491.

¹⁷⁸ *Cronistoria* II 21.

INDICE

<i>Presentazione</i>	<i>pag.</i> 5
<i>Profilo biografico</i>	» 7
1 - Il filo conduttore della sua vita	» 17
2 - La beatitudine della povertà	» 31
3 - La semplicità evangelica	» 47
4 - La santità del quotidiano	» 57
5 - Contemplativa operante	» 69
6 - I due poli della sua vita spirituale	» 79
7 - La conformità a Cristo crocifisso	» 95
8 - Santità apostolica	» 109
9 - La «sapientia cordis»	» 121
10 - La sua spirituale eredità	» 139
11 - Santità: cammino di fedeltà allo Spirito	» 153

